

RAGGUAGLIO DELLE VILLE, E LUOGHI

Prescelti per uso delle CACCIE, PESCHE, e simili
Diporti da Regnanti, ed altr'insigni Personaggi,
e delle lor ammirabili Magnificenze erette così
in questa sempre illustre Città di NAPOLI,
e sue vicinanze, come nell'intera CAM-
PANIA, non men in tempo, che le
Province di questo Regno ubbi-
divan all'Imperio de' Romani,
che, dopo la Tirannia de'
Popoli Barbari, fur.
ignobreggiate da
Principi Na-
turali.

Scritto per occasione della VILLA della REAL MAESTA,

DI D. CARLO DI BORBONE

Infante di Spagna, RE delle due Sicilie,
e di Gerusalemme, Gran Principe
Ereditario di Toscana, &c.

Da Donato Perillo Avvocato Napoletano.



IN NAPOLI M. DCC. XXXVII.

Per lo Stampatore Niccolò Naso.

Con Licenza de' Superiori.





ALL' ECCELLENTISS. SIGNORE
**D. EMMANUELE
DE BENAVIDES
DAVILA, E CORELLA.**

X. Conte di S. Stefano del Porto, XIV. Sig. di questa Casa, e Stato, IX. Sig. de la Casa della Cueva, X. Marchese de las Navas, X. Conte del Risco, XIII. Conte di Concentaina, XVI. Sig. de la Casa de Bredma in Andalusia, XVIII. di quella de Fines, X. della Villa de Ybros, XXII. di quella di Benavides, Grande di Spagna di prima Classe, Cavalier dell' Abito di S. Spirito, Maggiordomo Maggiore, e Consigliere di Stato di S. M. delle due Sicilie, &c.



Vvegnacche nulla mancas-
se per la compiuta felicità di questo
Regno dappoiche quello fu ristitui-

to al dominio del suo legittimo natural Monarca, fù dal favio Rè delle Spagne FILIPPO amorevolissimo di questo Pubblico prescelta l' Ecc. V., ch' avendo sortit' i gloriosi Natali nella Città di Palermo nel mentre quel Regno reggeasi in nome del Rè Carlo II. dal Conte Francesco suo Padre d'eterna ricordanza, indi per nostra fortuna allevossi in questa illustre Città, ove non tralasciò fin da que' tempi ~~apprender~~ apprendere le idee più proprie ~~da~~ quel glorioso, e memorabil Governo, qualora poscia l' inclito suo Genitore fù alla reggenza di questo Reame promosso, perciocch' è divenuta l' Ecc. V. non men ammirabile presso tutti per l'incomparabil Condotta di Supremo intimo Ministro, e primo Confegliere di Stato, e d'ogn' altro più rilevante affare, ch' Ella è, del nostro Invittissimo RE, e Signore, Guerriere, Trionfante, Soggiogator d' Eserciti, Conquistador di Regni,

gni , Pacifico , Pio , Felice , che per quella amorevolezza che fin dall' età tenera inver di noi avea concepita; Ed in vero son avvertiti da' Savj i Principi Sovrani che nulla meglio convenga alla fama , e decoro del Real Soglio , che prescegliere Personaggi d' insigne prudenza , probità , e giustizia per avvalersi opportunamente del di lor consiglio ; comunicar loro con sicurezza gl' arcani del Governo , e colla direzion del di lor maturo Senno , incessante vigilanza e diligenza dispor sicuramente della Somma degli affari , e governar felicemente i Popoli alla di lor cura commessi ; Perciocchè Omero Principe de' Poeti descrivendoci la prudenza , di cui fù adorno il Rè Agamennone fa , che non se li discosti Nestore nemmen per un sol momento dapresso ; Platone ed Aristotele approvaron la Monarchia per lo miglior regolamento de' Popoli , purchè però i prudenti Perso-

b nag-

naggi furono per il consiglio impiegati, siccome fu osservato da Augusto che in ogni sei mesi prescelse tra' suoi Senatori uno, che lo consigliasse ⁽¹⁾, nel che fu imitato da Trajano ⁽²⁾, ed altri sagaci suoi Successori; Dopo de' quali non v'è stato a nostra memoria, tra' que' Sovrani, ch' an maggiormente difesa la lor Signoria, che l'Imperador Carlo V. Rè delle Spagne famigeratissimo Avolo del RE nostro Signore, ~~da cui~~ per le chiarissime Gesta, ~~per~~ le grandi Vittorie guadagnate, e trofei al di lui nome eretti appò tutte le Nazioni d'Europa non solamente furon ugguagliati, ma di gran lunga lasciati a dietro i Regnanti antecessori, ed abbench' egli fusse adorno d'una mente sublime, attalche del medesimo si potesse con verità dire, che lui solo fusse il Savio
 (sic-

(1) *Sveton. in ejus vita cap. 35.*

(2) *Plin. in Panegy.*

(siccome ebbe a dir Catone di Scipion l' Africano) pure per la cura , ed amministrazione di tanti Regni , e sì vaste Signorie non voll' ei deputar , ch' il solo Niccolò Perrenoto Granvela , che giudicò esser bastevole à consultar tante determinazioni da imprendersi per la pace , e per la guerra in quel suo sì grande Impero , non avendo stimato quel savissimo Principe dar altro Collega al Perrenoto , che lui sapea esser nato per disimpegno i negozj più premurosi d' ogni gran Principato , e valevole a dar conto degl' affari di qualunque vasta Monarchia : Però è stato da motivi molto più ragionevoli indotto l'Invittissimo nostro Monarca CARLO ad appoggiar interamente la cura del Governo d' amendue questi Regni all' Ecc. V. , in cui e la prudenza al sommo , per essersi con tanto decoro disimpegnata in più Ambascerie , ed altre ragguardevoli Cariche della Regal Corte di Spagna , e la perizia del-

delle cose militari collo splendor delle più rade Virtudi e Prerogative furon à colmo costantemente ravvivate ; E donde meglio potè derivare una sì incomparabil Grandezza nell' Ecc. V., che dalla eccelsa Profapia del suo chiarissimo Sangue d'origine Regale , che fù in ogni età ferace di tanti Duci valorosi in Guerra , Ambasciatori, Governadori di Regni, e Principati, Plenipotenziarj , e Ministri supremi di Stato, quali ~~se~~ annoverar soltanto vorremmo , farebbe uopo di talento assai elevato per raccorne in più volumi le sole memorie ; Ma perche d'alcuni Eroici Personaggi trà i Progenitori dell' Ecc. V. à noi più vicini , come per un Saggio d'una sì onorevolissima schiatta vegniam a ragionare , fù il XV. Avolo dell' Ecc. V.

D. Innico Inniguez de Biedma, qual cognome gentilizio d' *Inniguez* continuossi, secondo l'antica costumanza di Spagna sino à *D. Sanchez de Biedma*

XII. Avo-

Biedma Rico-hombre di Galizia , che fù Ambasciador in Aragona , ed Ajo dell' Infante D. Filippo , e fù il Progenitore dell' illustre Casa de' Conti di Monterey G. di Spagna e d'altre primarie Famiglie.. *D. Rodrigo Inniguez* II. di tal nome è *il XIII.* Avolo dell' Ecc. V. Fù egli per moltissimi anni Capitan Generale del Regno di Jaen , ch' era Carica di tutta l' autorità e confidenza per esser quel Regno la Frontiera contro de i Rè Mori di Granata ⁽¹⁾ , ed Ajo del Rè D. Sancio IV. : D. Maria Ruiz sua figliuola fù collocata in matrimonio con D. Ferdinando Alfonso di Cordova , dalla qual illustre Famiglia son derivati tanti , e tanti Eroi , e discendon i Duchi di Segorbia , ed altri Signori ragguardevoli di Spagna ⁽²⁾ : Ebbe D. Rodrigo de Biedma per moglie D. Giovanna

(1) *Rades de Andrada Chron. de Alcantara* cap. 22.

(2) *Gaspar de Haro tom. 2.*

vanna Diaz de Fines Pronipote dell' Infante D.Sancio , ed Abnipote del Rè D. Ferdinando II. di Lione ⁽¹⁾, fù altresì ella erede della sua Real Casa, e de' Stati d' Alba , ed altri , e per mezo della medesima derivaron nella Casa de Biedma ventidue linee di Real Progenie de' Rè di Lione , d' Aragona , di Navarra , de' Conti di Castiglia , e di Barcellona , &c. mentre le prerogative del Real Sangue si ritengon anche per la successione *ex femina* , come notò Rovito nell' Allegazion per il Serenissimo Duca di Parma ⁽²⁾, cioèchè hà luogo maggiormente in Spagna per disposizione delle leggi municipali ⁽³⁾: *D. Dia Sanchez de Biedma* Primogenito de' sopralodati Conjugi fù il XII. Avolo di V. Ecc. , di cui scrive Argote de Molina ⁽⁴⁾: *El Hijo*

ma-

(1) *Bartholom. Ximenez histor. de Jaen cap. 28.*

(2) *E' inscrita ne' Commentarj della Pramm. 9. de Feudis.* (3) *L. 2. tit. 15. Partit. 2.*

(4) *Lib. 2. cap. 8.*

major, y beredero de Rodrigo Inniguez de Biedma se llamò Diaz Sanchez de Biedma, de quien descendien los Condes de Santistevan del Puerto: Costui fù Justicia major de la Casa del Rey, Alcayde del Alcazar de Jaen, e de Quesada ⁽¹⁾, che fù Carica delle maggiori del Regno sotto gl' antichi Rè di Spagna, come s' hà presso tutt' i Storici di que' tempi, el medesimo sposossi con D. Maria Alfonza Godinez figlia di D. Alfonso Cancelliere dell' Infante D. Ferdinando figlio del Rè D. Sancio, e di D. Agnese sua moglie, per il qual maritaggio si numerano altre otto linee della Real Casa di Lione, ed Aragona: L' Avolo XI. di V. Ecc. è *Men-Rodiguez de Biedma*, poi *de Benavides*, che dall' anno 1352. acquistò per mercede del Rè D. Pietro l' esser *Caudillo Major* del Regno di Jaen, qual Carica era stata occupata
da

(1) *Idem cap. 54.*

da Personaggi di Sangue Reale, o Ricos-hombres, scrivendosi da Salazar di Mendoza ⁽¹⁾ : *El Rey D. Pedro tuvo por su Caudillo Major del Obysbado de Jaen à Men-Rodriguez de Biedma, que tambien es llamado de Benavides por aver heredado la Casa del Ricc-hombre Juan Alonso de Benavides Señor de Benavides en el Reyno de Jaen, que dize Martin Lopez de Lezana ⁽²⁾, era descendiente del Rey D. Alonzo de Leon Padre del Santo Rey D. Fernando: Questo D. Giannalfonso fin dall'anno 1344. a' 28. Agosto avea ottenuto dal Rè D. Ferdinando IV. di Lione il Privilegio della Giuridizione nella Villa di Benavides con facultà di farvi la Fiera con Scalafranca, el medesimo unitamente con D. Men-Rodriguez nell'anno 1361. fù Plenitenziario del Rè di Castiglia per la pace col Rè D. Pietro*

(1) *Lib. 2. cap. 14.*

(2) *Argote de Molina Nobleza de Andalusia lib. 2. cap. 95.*

tro Fernando de Benavides Turris Legionis Tenente, &c. (1) Fù egli parimente primo Maggiordomo della Reina Berenguela, e con tal carattere confermò molti Privilegj della Reina, la qual' era Pronipote del Rè Alfonso, e Pier-Fernando era Nipote, e nel tempo stesso Zio della Reina; Ed oltre a ciò D. Maria Suarez de Benavides IV. Signora di questo Stato fù sposata a D. Pier-Alfonso di Leone Nipote del Rè Alfonso IV. di Leone: Ma per esser morto senza mai prender moglie D. Gomez de Benavides Primogenito di Men-Rodriguez del quarto matrimonio colla nominata D. Teresa Manrique de Lara, succedè ne i Stati D. Diaz Sanchez de Benavides secondogenito, che fù il X. Avolo di V. Ecc. Costui per le sue rare qualità, oltre di tante altre primarie Cariche, ch' occupò, fù Ambasciador del suo Rè

D. Ar-

(1) *Idem Salazar ubi supra.*

D. Arrigo III. a quel di Portogallo non men che i Rè D. Giovanni I. e D. Arrigo II. avean fatto di D. Men-Rodriguez suo Padre, ottenne per Real Privilegio nel dì 17. di Giugno dell' anno 1391. in Segovia le lettere Credenziali con l' *Alter ego* dal nominato Rè D. Arrigo II. nelle Città tutte, e Ville del Regno di Jaen, contuttoche le medesime replicato aveffer a tal ordine come cosa per l' addietro giammai con altro Personaggio per ragguardevol, che fusse, praticata: Fù a D. Diaz Sanchez attribuita per la miglior parte la memorabile Azione *de los Collejares* a' 7. Ottobre 1408., qual Vittoria da Ruy Diaz de Quesada ⁽¹⁾ fù scritta *por un gran Milagro que Dios obrò en los Cristianos*; Morì egli in Lisbona, ov' era Ambasciadore, e col suo Testamento fè erede Men-Rodriguez suo Primogenito del Majorato

e rato

(1) *Molina lib. 2. cap. 159.*

rato di Santistevan, attendendo il Privilegio del Rè Arrigo II. e di quel di Benavides per la disposizion di D. Giannalfonso de Benavides suo Zio ⁽¹⁾; ed avendo avuti da D. Maria de Mendoza sua Consorte, oltre dell' accennato Primogenito, D. Gomez, ch' ereditò il Majorato di Fromesta, e D. Emanuele, ch' ebbe quel di Javalquinto, Espeluy, ed altri Stati, da costoro ne derivaron molti Eroi, ed oltre di D. Sancio de Benavides Progenitor de' Marchesi d' Almugnano, furonovi due Luigi, cioè il III. el IV. di tal nome Marchesi di Fromesta, el primo tolse per moglie D. Anna Carrillo de Toledo, e fù Governador e Capitán Generale di Galizia, e Vicere di Valenza, e poi morì Presidente del Real Consiglio *de las Ordenes*, e l'altro, che fù marito di D. Catterina Ponce de Leon, fù Governadore dello Stato
di

(1) *Argote de Molina lib. 2. cap. 159. & 184.*

di Milano ; e de' Stati di Fiandra :
 Fuvvi anche D. Giovanni de Benavides fecondogenito del riferito D. Emmanuele , che fù chiamato *il Buono* per la pietà de' fuoi costumi , che prese per moglie D. Beatrice di Valenza figlia del Marefcial di Castiglia D. Diego , il quale mediante sua Avola era Pronipote del Rè D. Alfonso di Portogallo , per linea retta era Nipote in quinto grado del Rè D. Alfonso *il Savio* di Castiglia , e della Reina D. Violanta Infanta d' Aragona , per mezo di sua Bifsava era Nipote in quarto grado del Rè di Castiglia D. Sancio *il Bravo* , ed in fefto grado del Rè D. Alfonso IX. di Leone : Costui tra gl' altri figli ebbe D. Emmanuel de Benavides III. Signor di Javalquinto , Espeley , &c. che d'ordin del Rè Cattolico con duemila Fanti , e quattrocento Cavalli nell' anno 1503. ⁽¹⁾ venne in
 Na-

(1) *Si legge nella Cronaca de i Rè Cattolici ;*

Napoli ad assister al G. Capitanò. Da D. Emmanuele figlio di D. Dia-Sanchez fù procreato D. Sancio, il quale da D. Jumara de Alarcon ebbe un' altro Sancio, che per aver ben servito l'Imperador Carlo V. in questo Regno da Maestro di Campo, per munificenza del medesimo ottenne tutti gl' Averi del Ribelle D. Ettor Piscicelli ⁽¹⁾; Per tal matrimonio di D. Sancio si numerano da diciotto linee di Real Ascendenza de i Rè di Castiglia, Lione, e Portogallo, ed essendos' egli poscia diviso dal Tronco dell' Eccellentissima Casa di Benavides, fù propagato l' illustre suo Sangue nelle Case più magnatizie, e Sovrane d' Italia ⁽²⁾, che per non esser troppo prolissi tralasciam di farne menzione: *Fù il IX. Avolo di V. Ecc. D. Men-Rodriguez de Benavides II. di tal nome, tenuto in mol-*

(1) *Si hà nell'Archivio di Barcellona Privilegiar. 16. anno 1533.*

(2) *Marques de Trocival lib. 4. cap. 1.*

il quarto titolo di Conte, che si concedè in Andalusia fino a quel tempo, essendo i tre altri di Niebla, de Arcos, e de Cabra tutti Grandi di prima Classe, e leggendosi nel Privilegio spedito a' 21. Settembre dell' anno 1473. che si concedean *todas las honras, e gracias que por razon del dicho titulo de Conde devened aver, e vos deben ser guardadas segund que à cada uno de los otros Condes de stos mis Reynos por mi fechos e creados*, una di quelle Prerogative era di covrirsi, indi si può conghietturare qual fusse la chiezza della Casa di Benavides in que' tempi, ne' quali da molti Secoli prima era de i più rinomati *Ricos-hombres* del Regno; Seguita indi la morte del Rè Arrigo IV. servì D.Dia Sanchez i Rè Cattolici Ferdinando, ed Isabella, co' quali era congiunto in parentela in primo, e secondo grado per esser amendue Pronipotì di D. Pier-Gonzalez de Mendoza, e di D. Aldonza

za de Ajala . Procreò D. Dia Sanchez con D. Maria Carrillo de Perea unica erede dell' illustre fua Casa D. Men- Rodriguez de Benavides III. di tal nome, che *fù il VII.* Avolo di V. Ecc. Costui con gran valore tenne lontani i Mori dalle Frontiere del Regno di Jaen , Ubeda , e Beza , ed indi segnalossi nella difesa d' Andalusia , e ricuperò il ~~Castello~~ di Zara , ch' era stato da' medesimi occupato ⁽¹⁾ : Sposossi egli con D. Giovanna Pacecco figlia di D. Rodrigo Portocarrero Conte di Metellino , e di D. Beatrice Pacecco , e per tal maritaggio s' accrebbero altre trentatrè linee di Real Prosapia nella Eccellentiss. Casa de Benavides del Sangue di D. Dion di Portogallo , del Re D. Fernando *il Santo* , di D. Giuime d' Aragona *il Conquistadore* , D. Alfonso II. di Portogallo , D. Alfonso

il

(1) *Hernando del Pulgar Cronaca de' Rè Castellici.*

il Savio di Castiglia , D. Alfonso IX. d'Aragona , e del Principe D. Ramondo Conte di Barcellona : Nacque da D. Men-Rodriguez e D. Giovanna Francesco de Benavides I. di tal nome , e VI. Avolo di V. Ecc. Fù egli del Consiglio di Stato de i Rè Cattolici , e di D. Filippo I. d'Austria ; Accompagnossi col Cardinal Francesco Ximenez nell'anno 1509. alla Conquista della Città , e Regno d'Oran : nell'anno 1510. ridusse all'ubbidienza del Rè Cattolico il Rè di Tunisi , e i Mori di Mostagan , con porre in libertà infiniti Cristiani , scrivendo il P. Mariana ⁽¹⁾ : *Salieron de Ibiza primero dell' año de nuestra salvacion de 1510. los principales Capitanes Diego de Vera , los Condes de Altamira , y Santistevan del Puerto ;* Isposossi con D. Maria Carrillo de Cordova , per cui entrarono nell' Eccellentiss. Casa de Be-

(1) *Histor. di Spagna lib.29. cap. 22.*

Benavides moltissime Ascendenze di Real Sangue , tra' quali vi fù quella d'esser D.Diego Fernandez de Cordova , che fù Abavo della Contessa per cagion di D. Agnese d' Ayala sua prima moglie Signora di Casarrubio del Monte , Progenitore, ed Ascendente della Maestà del Rè di Spagna Carlo II. morto nell'anno 1700. per diverse linee di ~~Parentela~~ : ma per esser in età Giovanile mancato di vita D. Francesco de Benavides , che morì nell' anno 1519. cascando di cavallo nel mentre inseguiva una Lepre, succedè nel Contado D. Diego VI. di tal nome, *cb' è il V.* Avolo di V. Ecc. Menò costui D. Francesco, D. Martino, e D. Giovanni Pacecco de Benavides altri trè suoi fratelli nella Guerra d' Ungaria presso l' Imperador Carlo V. e poscia nell'anno 1535. segnalossi appò lo stesso Imperadore nella conquista di Tunisi , e della Goletta ⁽¹⁾,
g e nell'

(1) *Martino Viciama nella Storia di questi tempi.*

e nell'anno 1542. fù dal medesimo Imperadore chiamato per la Guerra di Perpignano con carta de' 20. Luglio, da cui le fù dato il titolo di persona Principale del Regno: Si congiunse in matrimonio la prima volta con D. Maria Messia Carrillo Ponce de Leon de i Duchi d'Arcos, e la seconda, per morte della medesima, con D. Giovanna di Valenza, per i quali matrimonj si veggon aggiunte all'Ecc. Casa de Benavides altre cento linee di Real Sangue de i Rè di Lione, d'Aragona, Castiglia, Portogallo, e Navarra. Dignissimo successore de i Stati de' suoi Maggiori fù D. Francesco de Benavides II. del nome, e IV. Avolo di V. Ecc. il quale col Marchese de Mondejar General dell'Essercito fù nell'anno 1568. deputato dal Rè Filippo II. contro i Mori di Granata, ed oltre di mille Fanti armò anche a sue proprie spese molti Cavalieri Amici, Parenti, e Vassalli, ed in effetto furon riportate sette

te Vittorie di que' Infedeli ; essendo D. Francesco la prima Persona dopo del Generale , che continuò sempre in questa impresa per fino all'anno 1530. Avea presa per isposa D.Francesco nell' anno 1543. D. Isabella de la Cueva Signora Proprietaria di sua Casa , e della Villa , e Stato di Solera , ed i pat- ti nuzziali erano stati approvati dall' Imperador ~~Carlo V.~~ circa l'union del cognome , ed Arme de Benavides ⁽¹⁾ , e della Cueva nella Discendenza , e per tal maritaggio fù accresciuta l'illustre Casa de Benavides in altre cento , e diecenove ascendenze di Real Sangue. Per morte di D. Francesco succedè D.Diego de Benavides y de la Cueva VII. di questo nome , *cb'è il III. Avolo di V.Ecc.* il quale continuando le glorie de' suoi chiarissimi Progenitori in quella famosa Spedizione di Cavalieri , che fù fatta da D.Garcia di Toledo

(1) *Argote de Molina Nobleza d'Andaluzia.*

ledo Vicerè di Sicilia, fù il principal Autore di fugar dall'Isola di Malta quel terribil affedio fattovi da' Turchi nell'anno 1565. sulla condotta di Mustafà, che fù il Duce delle Truppe per terra, e del Bassà Piali Ammiraglio dell'Armata per mare; Menò egli per moglie D. Lionora Davila, y Toledo figlia di D. Pietro II. Marchese de las Navas, e IV. Conte del Risco, per cui si accrebbero altre ventiquattro linee per la persona del Rè D. Alfonso ultimo di Castiglia, Rè Eduardo d'Inghilterra, Reina Margherita di Provenza, Rè D. Alfonso IX. di Lione, e Rè D. Sancio di Portogallo. Succedè a D. Diego D. Francesco de Benavides, y de la Cueva III. di tal nome, e Bisavo di V. Ecc. ch'avendo servita dalla sua infanzia la Reina Margherita, nell'anno 1605. fù dal Rè di Spagna Filippo IV. dichiarato Gentiluomo di Camara ⁽¹⁾;

ma

(1) *Istoria di Pietro Mantuano.*

ma poscia nell'anno 1624. accompagnò nella Giornata d'Andalusia il Rè, il quale nell'andata; e nel ritorno volle onorar sua Casa nella Villa di San-Stefano del Porto soggiornando in quella ⁽¹⁾, ed infino all'anno 1640., in cui si morì fù sempre impiegato nelle Cariche più ragguardevoli della Corte di Spagna: Menò egli in prime nozze per sua Consorte D.Brianda de Bazan, y de Benavides Dama della Reina Margherita sorella di D.Alvaro de Bazan II. Marchese di Santacroce (Famiglia, che fù una delle dodici di *Ricos-bombres* del Regno di Navarra derivata da i suoi Re e da quelli d'Aragona, e di Castiglia) per cui furono annoverate altre quarantaquattro linee di Real Ascendenza, che per contenerci nel giusto tenore d'una Pistola, non ci vien permesso di ravvisarle

h

par-

(1) D. Giacinto Herrero nella Storia di questo viaggio.

partitamente; Per morte di D. Francesco ereditò le Signorie di sì illustre Famiglia D. Diego de Benavides, y de la Cueva VIII. di tal nome Avo di V. Ecc. che infra l'altro, fù Commendator di Monreale nell' Ordine di San-Giacomo, Gentiluomo di Camera di S. Maestà Filippo IV., del suo Consiglio supremo di Guerra, Governadore delle Armi nelle Frontiere di Portogallo con titolo di Mastro di Campo Generale; Fu altresì Governadore e Capitan Generale del Regno, ed Essercito di Galizia, Vicerè di Navarra, e delle Provincie del Perù, e per aver oltremodo accreditato il suo valore, li fù nell' anno 1637. conferito dal suo Rè il titolo di Marchese di Solera. Si congiunse D. Diego con marital nodo con D. Antonia Davila, y Corella VII. Marchesana de las Navas, IX. Contessa del Risco, X. di Concontaina, e Signora d' ambidue queste Case, per cui entrarono nella Eccellentiss. Famiglia de Ben-na-

navides, oltre de' Contadi del Risco, e di Concenterina primo nel Regno di Valenza, ottantacinque linee d'Ascendenza Reale; Ma per morte di D. Antonia sposossi D. Diego, precedente Dispensa Pontificia con sua Cognata D. Giovanna Davila, y Corella, ed essendo pur questa morta passò ad altre nozze con D. Anna de Silva Manrique de la Cerda figlia di Ruy Gomez de Silva, y Mendoza Marchese d'Eliseda, Principe d'Eboli, Duca di Pastrana, &c. e di D. Antonia Manrique de la Cerda figlia di D. Bernardo Manrique de Lara; la Grandezza di questa Casa di Silva è così chiara che fù descritta la sua Real Ascendenza in due voluminosi Tomi da D. Luigi de Salazar Cronista del Re di Spagna Carlo II. Nè deesi trà questi intralasciar la memoria di D. Ximeno Perez di Corella Conte di Concenterina, il quale da Alfonso I. Rè di Napoli fù deputato tra i primi Personaggi illustri di quell'

quell' età ad invigilare agl' affari di Stato de' suoi Regni , affermando il Zurita ⁽¹⁾ : *Afistia con los de Consejo Juan-Antonio Bauzio Principe di Taranto , D. Ximen Perez de Corella Con- te di Concenterina , Onorato Gaetano Conte di Fondi , &c.* Anzi il medesimo Monarca confessò che questo floridissimo Regno s'aggiugneste a' tempi suoi la prima volta alla Corona d' Aragona per la conquista , ch'ci fenne , unicamente per opera , e valore di D. Ximeno Perez , siccome notò Stefano di Garivay ⁽²⁾ colle seguenti parole : *Que fue el Rey D. Alonso el V. de Aragon uno de los mas excelentes Principes que no solo entre los Reynos de Aragon hà havido , sino en toda España , y sus cosas tan señaladas , que dieron exordio , y causa legitima para que el Reyno de Napoles se uniesse con Aragon*

(1) Tom. 3. lib. 15. cap. 57.

(2) Lib. 32. del Compendio storico fol. 734.

gon: *siendo assi que el mismo Rey confieffa*, que solo à *D. Ximèn Perez de Corella*, *despues de Dios*, deve la *victoria*, *y sugeccion de Napoles*; locchè fù autenticato da un Privilegio concedutoli dal Rè nello stesso giorno, che fè l'entrata in Napoli, perche lui, e suoi Discendenti riponeffero ne' loro Scudi le *Armi Reali d'Aragona* e delle due Sicilie ò fole, ò unite colle proprie, col motto: *Sanè in nostri pettoris*, qual Privilegio si conserva nell'Archivio di Concontentina num. 317. che tra l'altro contiene: *Vestro interventu, & caussa, post divinum auxilium, ipsam suppositam Civitatem Neapolis nostra obedientia habeamus*; e se vorremmo profeguir le sue Gesta, e quelle di *D. Giovanni Ruiz* suo figlio, farebbe uopo di troppo dilungarci, perciocchè dovendo far parola di *D. FRANCESCO DE BENAVIDES* inclito Genitore di *V. Ecc.*, di cui è tuttavia fresca, e farà sempre grata la ricordanza in questo

Regno per gl'immenfi pubblici Benefizj dal medefimo impartiti non poffiam tralasciare d'efporne in brieve per nostra gratitudine le quafichè innumera- bili Beneficenze: Fù egli fin dall'anno 1672. Capitan Generale di Granata, ove diè conto alla Corte di Spagna dello ftato della Cavalleria, Infanteria, e Guardie delle Costiere, e Castelli, riducendo il tutto all'offervanza degl' antichi Ordini Reali; Indi effendo entrato al Governo di quella Gran Monarchia il Rè Carlo II. nell'anno 1675., il medefimo dopo averne data a' 24. Novembre la notizia al Conte, a' 27. Dicembre dello ftello anno lo creò Vicerè di Sardegna, ove avendo ben ordinata la Real Azienda con riftabilirvi la Giuftizia, a' 17. Agosto dell'anno 1678. fù deputato per Vicerè in Sicilia, ed in giugnervi avendo tolto l'abbufo della pretenfion di quel Senato di voler governare in affenza del Vicerè, e gaffigati moltiffimi Delinquenti, che

ve-

venivan protetti da i Baroni, vi indusse un'efattissimo rispetto alla Giustizia, che dovea amministrarfi: Riformò nella Città di Messina tutti gl'Inconvenienti avvenuti per gl'attentati della fagrilega Fellonia: Tolsè dal Campanile della Chiesa Metropolitana quella Campana, per mezo di cui si fomentava il Popolo alla ribellione, ed erigendo un Colosso all' eternità del nome del Rè, di quel bronzo ne formò una Real Statua à Cavallo con apporvi l' iscrizione appropriata alla memoria di tale avvenimento; Per disingannar la baldanza di quel Popolo, se pubblicamente riconoscere i Privilegj dell'Imperador Carlo V., e dopo aver formata una Giunta di Ministri per i beni confiscati, che s'eran venduti con enormissima lesione del Fisco a i Congiunti de' Ribelli, vi eresse una Fortezza col nome di *Cittadella*, che per la sua ammirabil costruttura, si tiene per la più inespugnabile, che

che vi sia in Italia , ed è l' unica sicurtà de' Regni di Sicilia ; Con editti pubblici comandò , che si riponeffer nell' Armeria del Rè tutte le armi di fuoco , e che niuno nè potesse comperare , ò ditenero , non lasciando intrattanto dar le paternali provvidenze per lo miglioramento dell' annona ; Indi portossi a visitar le Piazze del Regno , nelle quali disegnò le Fortificazioni più proprie per la difesa di quel Regno , e con riformar il Governo civile in miglior guisa , n' estirpò gl' abusi perniciosi al Ben pubblico , ciocchè fù approvato dal Rè con carta de' 18. Giugno 1679. , lasciando al suo arbitrio tutto ciò che si stimasse di maggior utile , e felicità di quel Reame con prorogarli il Governo per altri anni tre , ne' quali il Conte s' impiegò à riparar al pregiudizio delle monete false che spendeanfi in quel Regno , ed à stabilirvi quella giustizia , che senza veruno umano rispetto fuv-

vi sempre amministrata ; ed essendo terminato il secondo Triennio , ritirossi il Conte nella Città di Madrid , ove sperimentò la Real benignità nell' approvazion del suo zelo , e servizio , per cui essendo vacato il Veceregnato di Napoli per morte del Marchese del Carpio , fù egli eletto per successore a' 20. Dicembre 1687. , e ne prese il possesso nel dì 29. Gennajo dell' anno susseguente . Credeasi da tutti che per la memoria della prudente condotta di un' ottimo Veceregnante quì rimasta dal Marchese del Carpio , che per l' amministrazion d' una incorrotta , ed inflessibil Giustizia avea oscurata la gloria degl' Antecessori per aver felicemente distrutti , e snidati dal Regno i Sbanditi , e che per doverfi compiere tuttavia la costruzione della nuova moneta rimasta imperfetta per la morte del Marchese , non si potesse far luogo al Successore per degno che fusse d' uguagliarne la fama , però

k

non

non avvenne così ; qualora il glorioso Genitore di V. Ecc. fu per morte di quel Marchese promosso al Governo di Napoli , posciacche per quello egli oprò , sembra potersi a lui meglio appropriare ciocchè dell' Imperadore Antonino il Filosofo ⁽¹⁾ , che ad Antonino Pio succedè nell' Imperio , fu scritto : *Quàm lata , felixque successio optimi Pio Imperatori , utinam qui sequentur tales dici possent , nam hic bis virtutibus præstitit , ut exemplum desit , ut solus ærumnis publicis obstiterit , nisi enim hic præfuisset majestas Romani nominis facilè concidisset ;* Procurò addunque il Conte calcare le medesime orme del suo Predecessore : Rinvigorì con nuove sue Prammatiche quelle stabilite dal *Carpio* intorno all' asportazione delle armi , all' annona , e al prezzo delle cose : ma sopr' ogn' altro non meno nel primo an-

(1) *J. Bapt. Egnat. de eorum Vita , & Gestis.*

anno del suo Governo ; che nelli seguenti fù tutto inteso à regolare lo scambiamiento della vecchia moneta colla nuova da lui pubblicata : Prescrisse molti regolamenti intorno à tal scambiamiento disegnando i luoghi, e le persone non tanto nella Città, ch' in tutte le Provincie del Regno : Previde i disordini, che poteano accadere, e vi diede varj provvedimenti : Fè continuare la fabrica della nuova moneta aggiugnendone nell'anno 1689. due altre specie, anzi permise, che à qualunque persona volesse nella Regia Zecca farfela fabricare con suoi argenti al peso, e bontà di quella che s'era coniatata, fusse lecito di farlo col solo pagamento di grana trentadue per ogni libra d'argento per manifattura, e lavoro ⁽¹⁾ : che nello scambiamiento si ricevessero le antiche monete, tutto che di falso conio, purchè l'argento fusse
buo-

{ 1) *Pragn. 44. de monetis tom. 4. §. 6.*

buono: Regolò la maniera come dovesse praticarsi ne' Banchi ⁽¹⁾, e prescrive il modo intorno alla recezione delle polize, e delle fedì di credito, e rinovando le antiche leggi promulgate contro i falsificatori, e tonditori delle vecchie monete, altre più rigorose e severe ne ristabilì contro coloro ch' avesser l'ardimento d'adulterar le nuove ⁽²⁾: In breve egli ebbe il vanto di ridurre à compimento questa utilissima impresa, per la quale si vide presso di noi rifiorire il commercio, e fù ristituito nel Regno lo splendor della negoziazione, e del traffico, tantochè la Maestà del Rè Carlo II. con sua Real carta de' 17. Marzo dell'anno 1689. per Segreteria di Stato dichiarò con quanta sua soddisfazione fusse riuscita la pubblicazion della nuova moneta fatta dal Conte, nella seguente guisa:

Que-

(1) Pragm. 42. & 43. dicto tit.

(2) Pragm. 47. de mon. tom. 5.

Quedo enterado de la buena forma en que se executò la publicacion de la nueva moneda , y la quietud con que se continuava en su trueque , de que os doy gracias , y estoy con la mayor satisfacion por servicio tan particular , assigurando os le tendre presente , para que le exprimenteis en todas ocasiones , y aguardo noticia de averse concluido este gran negocio con la felicidad que hà empezado , como lo espero de vuestra direccion ; Non men in occasione del terribil tremuoto accaduto a' 5. Giugno dell'anno 1683. fè sperimentar' egli il suo sommo zelo , ed amore verso de' Regnicoli in dar pronte providenze per tutto ciò ch' era duopo , perciocchè le ne furon rese le grazie dal Rè con Rescritto per Segreteria di Stato in data de' 22. Luglio del medesimo anno: *Y os doy gracias por el zelo , y costancia con que os haveis portado en este accidente ; siendo uno , y otro muy conforme à vuestras grandes obligacio-*

*nes, y a la satisfacion con que me ballo de vuestra persona ; che nell'altro strumento della Divina Giustizia, che fù il mal contagioso, che grassava in Conversano, e Terre convicine fè conoscer egli la sua indefessa vigilanza, poicchè sospendendo il commercio di quella Provincia con rigorosissimi editti vietò anche quello della Città di Roma, e Stato Ecclesiastico, e con usar carità inver degl'Infetti, e li dovuti provvedimenti nel rimanente del Regno per la purificazione dell'aria, e diligenza nelle robe, che s'introducano fù preservato il Regno, estinto il morbo, e publicata la pratica a' 13. Giugno dell'anno 1692.. Laonde il Rè le appalesò le sue spresioni con Rescritto spedito per il Consiglio d'Italia a' 30. Luglio dello stesso anno: *T reconociendo que (despues de la Divina Providencia) se deve atribuir a la grande aplicacion, y cuydado con que aveis atendido al resguardo de esse Reyno, verle libre de esse accidente, he resuelto**

suelto aprobaros todo lo que aveis obrado, y repetiros las gracias por ello. In oltre il Conte proseguendo il suo Governo prorogatosi per altro Triennio dopo sì gloriose operazioni applicossi tutto alla riforma de' nostri Tribunali, e scorgendo che l'una delle principali cagioni, per le quali i litigj venian prolungati fusse la facilità colla quale eran ricevute le sospensioni de' Ministri, e la lunghezza praticata in non tantosto deciderle, prefisse termini certi, ed indispensabili per la loro decisione, e per togliere le opinioni de' Dottori, li quali con varie loro escogitazioni avean rendute quasi inutili le precedenti Prammatiche sopra di ciò promulgate, prescrisse i modi, diffinì i gradi della consanguinità, ed affinità, e per una special Prammatica vi diede altri opportuni provvedimenti ⁽¹⁾. Diede altresì il Conte varie sovvenzioni di rilevan-

ti

(1) *Pragn. 22. de Juss. Official.*

ti somme all' Ambasciadore del Rè presso il Sommo Pontefice, ed altri Sovrani, oltre de' sussidj di danaro, e soldatesche somministrati per i sospetti di varie guerre, che si tentavano da i Nemici della Real Corona di Spagna; ed essendo riuscito infelice l'esito della Battaglia del Piemonte à Pinarolo, ove morì gloriosamente combattendo il suo Primogenito D. Diego III. Marchese di Solera (ch' in prime nozze avea sposata D. Teresa de la Cerda, e Aragona, e per la morte di costei accaduta in Palermo a' 24. Aprile 1685. senza procrearvi figli, avea conchiuso altro matrimonio con D. Marianna Borgia, e Cordova, figlia del Duca di Gandia) il Conte ne scrisse al Rè in data de' 23. Ottobre 1693. da cui a' 3. Dicembre ne ricevè la seguente pregevol risposta: *Illustre Conde de Santistevan PARIENTE, my Virrey, Lugarteniente, y Capitan General del Reyno de Napoles: En vuestra Carta del passado Octubre escrita con el motivo del adverso suceso*

*esto de la Batalla del Piemonte referis
vuestras aplicaciones a juntar medios,
y gente, que reparen el danno recebido,
y se eviten los que de el podrian origi-
narse, y no escuso deciros, que vuestro de-
suolo, y cuydado en lo que expresais me
es de tanto mayor aprecio quanto reco-
nozco que lo manifestais en ocasion del
grave sentimiento, con que tan justa-
mente y os considero por el fallecimiento
del Marques de Solera vuestro bijo, cu-
ja noticia os quedo asegurar que la he
sentido con el que pide la falta de un va-
sallo, que supo corresponder con tanta
gloria a las muchas obligaciones de su
nacimiento, &c. Però essendoli degnata
la Maestà del Rè di Spagna prorogar per
il terzo Triennio al Conte il Veceregna-
to di Napoli, cosa per altro rara, e non
usata, che fè conoscer qual fuisse stato il
suo dissimpegno in tal condotta, con
ugual vigilanza, e zelo adempiè alle sue
Parti, perciocch'essendo nell'anno 1696.
a' 2. Gennajo pervenuta in Napoli la no-*

m

tizia

tizia dell' elezion del Marchese di Cogolludo per successore in questo Vecernato , che reiteratamente avea fatto le premure nella Corte d'esser rimosso dalla dispendiosa Ambasceria di Roma, nel dì 24. del medesimo mese giunse a noi la gradita novella della Grazia più sublime, ch' il massimo tra' Monarchi d' Europa può concedere al più qualificato, e degno Personaggio del suo Dominio, che fù la *Grandezza di Spagna* conferita al Conte , e suoi successori : Il tenor del Rescritto , che contiene insieme colla testimonianza l'epilogo delle glorie della Eccellentiss. Casa de Benavides, che fù dal Rè rimesso al Governador del Consiglio è il seguente : *Teniendo consideracion a los muchos , y particulares servicios del Conde de Santistevan executados con gran satisfacion mia en los empleos , que ha tenido , y ultimamente en el Virreynato de Napoles , al Lustre ; y Antiguedad de su Casa , y al plausible merito de haver muerto el Marques de*

So-

Solera su Hijo Primogenito en Milan en la Batalla de Orvazan sacrificando gloriosamente su vida despues de aver obrado con el valor, y credito correspondiente a sus grandes obligaciones le bago merced de la Grandeza para el, y todos sus sucessores: Tendrase entendido en la Camara, y dara se le el Despacho que se acostumbra; Contribuì alle tante Prerogative del Conte la Eccellentiss. sua Sposa D. Francesca d' Aragona, e Sandoval de i Duchi di Segorbia, e gloriosa Genitrice di V. Ecc. per cui fù accresciuta tal chiarissima Famiglia d'altre cento linee di Real Sangue della Stirpe de' più Sovrani Monarchi, ed altri Signori assoluti d'Europa, che per darne un brieve saggio uopo farebbe non che al nostro spoffato talento, ma ad ingegno lo più scorto, e sagace di compilarne ben grandi volumi; e molto più rimarrebbe a dire dell' Eccellentiss. Signora Contessa sua Conforte, ch' al chiaror senza pa-

ri

ri dell'eccelsa sua Profapia una rara benignità , ed un costume d'ogni più pellegrina Virtù fornito mirabilmente accoppiando , nel tempo stesso che non ad altro ch'agl'effercizj d'una verace pietà, ed al beneficare è intesa , vien da questo Pubblico come una savia , e degna Eroina col più sincero ed umil rispetto olsequiata e distinta : Insistendo alle di lei orme l' Eccellentiss. *Marchesana* Nuora , hà quasiche ricopiati in se stessa i costumi impareggiabili dell' Eccellentiss. *Marchese* di Solera suo dignissimo Sposo Principe altresì , che per le sue ammirabili prerogative hà rivolto à se non solamente l'affezione del nostro sagacissimo Regnante , che la venerazion d' ogni ceto di persone : Provengon ne' medesimi queste alte e sovrane virtudi dall' Ecc. V. , in cui anche dagl' Ordini tutti del nostro Pubblico quelle come in un chiaro, e limpido specchio rimiransi ; Così i Nobili ammirano nell' Ecc. V. colla

la sublimità del chiaro Sangue , ch' ella tragge dall' innesto di più Corone , congiunta una moderazion e temperanza di cuore veramente magnanimo , con la Grandezza di Signore un' avvenenza , e singolare umanità ; l'Ordine de' Magistrati è rapito da quel fermo , e costante amor del Giusto , che s' accompagna da una continua infatigabil vigilanza su' gli affari del Governo : I Savj in veggendo retti due sì vasti Regni da una sì esatta Giustizia , senza che vi si ravvisi giammai il minimo disordine vengon nella cognizione ch'alta al sommo fra la prudenza di quel Personaggio , che assistendo al Principe co' suoi configli , ogni sua opera , ed industria per la gloria del medesimo incessantemente consagra : I Buoni ne godono in veder rilevato il merito , e premiata la virtù , e i Rei stessi se pur si dolgono a' colpi della Giustizia , pur si consolano in conoscer che quella è senza contemplazion veruna

n

con-

contro a' delinquenti ugualmente amministrate. Ma ov'è trascorso il nostro rozzo ragionamento ! Eravam forse dimentichi della propria debolezza, che non può in guisa veruna giugner alla cognizione della immensa virtù dell'Ecc. V., che per esser oltremodo ragguardevole vien piuttosto adombra-
ta, qualora non se ne parli colla proprietà, e dignità che conviene ; Stimmammo intanto come alla sfuggita raccorne un picciol compendio in occasione di raccomandar alla protezione dell'Ecc V. questo nostro componimento (ove attendendosi alla magnificenza della Real Villa costrutta da S. M. quelle de' prischi Personaggi, ed Imperadori erette nella nostra Campania partitamente ragguagliansi) sulla speranza che sebbene immeritevol ne sia per ogn'altro riflesso, possa tuttavia conseguirla perciocchè faisi in quella menzione della Villa del nostro invitto Monarca, per cui taluno il proprio
ta-

talento in ciò , che più può sperar che prevalga , debbe impiegare : Si degni perciò l' Ecc. V. , gradire questa mia debbol ossequiosa fatiga con quella stessa umanità , da cui rimangon avvinti tutti coloro , che son ammessi ad esporgli di presenza le suppliche , al che se mai giugnerà la nostra brama , stimiam aver ben conseguito l'intento a prò di questo libretto , a cui presigendosi il nome di V. Ecc. li farà d' un smisurato splendore : In miglior guisa lo conseguirem noi con incontrar il gradimento d' un Principe sì ragguardevole , ed in estremo godranne questo Pubblico , che per lo stimolo della propria gratitudine fortemente desidera che da taluno sian resi all' Ecc. V. tributi di ossequio , e di sincera venerazione : Si conservi ella intanto per soddisfare al comun desiderio , perchè vegghiando sempre , com' Ella fa , per la maggior Gloria , e Grandezza del nostro amatissimo Monarca , indi vieppìù

più ne sovrabbondi il Ben pubblico :
Goda pur per lunga serie di anni dell'
illu stre sua Prole , da cui s' attendono
altri prodi , e chiari Personaggi , con
gradir volentieri que' applausi , e ren-
dimenti di grazie , che tutto giorno vi
diam noi , e farà per darle la poste-
riorità in veder , che l' Ecc. V. per la
stabil felicità di questo Pubblico ;
e per lo Ben comune unicamente s'im-
piega .

Di V. Ecc.

Di Napoli a' 21. Agosto 1737.

*Umiliss. , ed Ossequiosiss. Servidore
Donato Perillo.*

RAGGUAGLIO

D E L L E

V I L L E: &c.



E nell'ingrandimento della Repubblica di Roma, le di cui vincitrici insegne si distesero alla conquista quasi che dell'intero Mondo, que' Grandi, ed Eroici Personaggi, che fioriron sotto la reggenza de' Consoli, ed ind'i Cesari stessi non sepper presciegliere per deliziarsi secessi più ameni di quelli si ritrovano nel tratto della nostra Italia, della di cui più nobile parte le Provincie del Regno di Napoli compongonsi, chi mai potrà recar in dubbio, che non possanvi essere le più amene di queste tra le Regioni tutte conosciute per sito, salubrità d'aria, abbondanza d'acque, di Boschi, di Monti, di Caccie, di Pesche, e delle cose tutte per il vitto umano confacevoli, tantochè Plinio dopo aver descritti tutt'i Paesi del Mondo, e le cose più preggevoli, che in ciascuno si ravvisano, terminando i libri della sua storia naturale (1) ragionevolmente conchiude, che l'Italia al rimanente dell'Orbe prevaglia, e la Region, ch'a quella si può uguagliare unicamente sia la Spagna: *Ergo, (scriv'egli) in toto orbe, & quo-*

A

cum-

(1) *Lib. 36. histor. natur. cap. ult.*

cumque cœli convexitas vergit pulcherrima est omnium, rebusque merito Principatum naturæ obtinens Italia Rectrix, Parenſque mundi altera, Viris, Fœminis, Ducibus, Militibus, ſervitiis, artium præſtantiâ, ingeniorum claritatibus, jam ſitu, ac ſalubritate cœli, atque temperie, accèſſu cunctorum gentium facili, litoribus portuoſis, benigno ventorum afflatu; Etenim contingit recurrentis poſitio in partem utiliſſimam, & intèr ortus, occaſuſque mediam., aquarum copiâ, nemorum ſalubritate, montium articulis, ferorum animalium innocentia, ſoli fertilitate, pabuli ubertate: Quicquid eſt, quo carere vita non debeat nuſquam eſt præſtantius, fruges, vinum; olea, vellera, lina, juvenci: Metallis auri, argenti, aeris, ferri, quamdiù libuit exercere, nulli ceſſit; Ab ea, exceptis Indiæ fabuloſis, proximè quidem duxerim Hiſpaniam.

Ed in vero racconta Livio (1), ch' i Popoli delle antiche Gallie non per altro s'induffer a ſuperar le Alpi, argine in que' tempi affatto inſuperabile, che per guſtar della delicatezza delle vettovaglie d'Italia: *Eam gentem, ſcriv' egli, traditur famâ dulcedine frugum, maximèque vini, novâ tùm voluptate captam Alpes tranſiſſe, & invexiſſe in Galliam vinum illiciende gentis cauſâ Aruntem Cluſinum*, tutto che Plinio (2), ne ſcriva alquanto diverſamente: *Produnt Alpibus coercitas, & tùm inexſuperabili munimento Gallias hanc primum habuiſſe cauſam ſuperfundendi ſe Italiæ, quòd Helico ex Helvetiis Civis earum*

(1) *Hiſtor. ab Urbe condit. lib. 5.*

(2) *Hiſtor. natural. lib. 12. cap. 1.*

rum fabrilem ob artem Romæ commorans ficum, & uvam, oleique, ac vini præmissa remeans secum tulisset.

Quella però, che per amenità tra le nostre Provincie celebrosi sempre, e fù dalla presenza de' più grandi Personaggi, e de' Monarchi i più potenti del mondo decorata è la *Campania* chiamata *Felice*, da cui questa incomparabil Città di Napoli vien circondata, in guisa che per esser ella il compendio d'Italia (1), le lodi di questa convengono tutte alla Campania in sentimento de' dotti scrittori, scrivendo M. Terenzio Varrone (2): *Quid in Italia utensile non modo non nascitur, sed etiam non egregium fit? Quod far comparem Campano? Quod triticum Appulo, quod vinum Falerno, quod oleum Venafro? non arboribus consita Italia est, ut tota pomarium videatur?* E di ragione meritò quel celebre encomio da M. Tullio (3), allorché dissuadendo al Senato la partizione de' Territorj di Capova, così ne scrisse: *Unumne fundum pulcherrimum populi Rom. caput vestre pecunie, pacis ornamentum, subsidium Belli, fundamentum vestigalium, solatium Annone, Horreum legionum desperire patiemini?*

Nè lasciò Plinio (4) di descriverne la vaghezza: *Hinc felix illa Campania est: Ab hoc sinu incipiunt vitiferi colles, & remulgentia nobilis Succo per omnes terras inclyto, atque ut veteres*

A 2

di-

(1) *Camill. Peregrin. dell' anticbità di Capova disc. 3.*

(2) *De re rustic. lib. 2. cap. 2.*

(3) *De lege Agrar.*

(4) *Lib. 3. histor. natural. cap. 5.*

dixerunt, summum Liberi Patris cum Cererē certamen. E non contento di tal loda, ne fa altro chiarissimo elogio (1): Qualiter Compania ora per se, felixque illa, ac beata amanitas, ut palàm sit uno in loco gaudentis esse naturæ; jam verò tota ea vitalis, ac perennis salubritatis cœli temperies est, tam fertiles campi, tam aprici colles, tam innoxii saltus, tam opaca nemora, tam munifica sylvarum genera, tot montium afflatus, tanta frugum, vitium, olearumque fertilitas, tam nobilia pecori vellera, tot opima tauris colla, tot lacus, tot amnium, fontiumque ubertas totam eam perfundens, tot Maria, Portus, gremiumque terrarum patens undique: neque ingenia, ritusque, ac viros, ac lingua, manuque superatas commemoro gentes, ipsi de ea judicare Græci genus in gloriam suam effusissimum quotam partem ex ea appellando Græciam magnam; E Lucio Floro (2) così ne parlò: Omnium non modò in Italia, sed toto orbe pulcherrima Campaniæ plaga est, nihil mollius cœlo, nihil uberius solo; denique bis floribus vernat.

La Campania però ebbe diverse denominazioni, e confini, mentre vi fu l'antichissima Campania chiamata Epiro da Servio (3), e questa era quella, che confinava co i Lucani per mezzo del fiume Sele (4), e vi fu la Campania terminata dal Promontorio di Sinuessa (5), oggi Rocca di Mondra-

(1) *Idem.*

(2) *Lib. 1. cap. 16.*

(3) *Super lib. 3. Æneidos.*

(4) *Strabo lib. 5. Geograph.*

(5) *Idem Strabo ibidem.*

dragone, e quel di Minerva; al presente di Sorrento.

La Campania Capuana fu circonscritta tra 'l fiume Volturno, ed Acerra, e tra 'l monte Tifata, ed il mare: S'apprende da Livio (1), che in riferir i sentimenti degl' Ambasciatori Capuani esposti al Senato Romano, mentre richiedean ajuto contro de' Sanniti, così scrive: *Parium fuit quod semel in Sidicino agro, iterum in Campania ipsa legiones nostras cecidere*: erano stati rotti i Capuani la seconda volta da' Sanniti in quel piano campo, che giacea fra la lor Città, e 'l monte Tifata, poichè la prima volta erano stati battuti nel campo Teanese, onde si ravvisa, che i Capuani feron differenza tra la propria lor Campania, e quella de' Paesi più rimoti; e Silio Italico (2) difese i confini della Campania di là di Sinuessa sino a Gaeta, ed a Fondi.

Però poi Augusto nella division, ch'ei fece dell'Italia (3) in undici Regioni congiunse la famosa Campania, il Lazio vecchio, e 'l nuovo, i Picentini e parte del Sannio in una Regione, onde la nostra Campania si difese, quasi ch'è presso a Roma, poichè lagnandosi i Senatori Romani del lieve gastigo davasi a i Liberti ngrati a' loro Padroni così sclamano presso Tacito (4): *Quid enim aliud laeso Patrono concessum, quam ut vigesimum ultra lapidem in oram Campania libertum releget?*

Ma

(1) *Hist. ab V. C. lib. 7.*

(2) *Lib. 8.*

(3) *Plin. lib. 3. cap. 5.*

(4) *Lib. 13. Annal.*

Ma indi Adriano ristrinse l'Italia in quattro Regioni ⁽¹⁾, che commise a' quattro Consolari, e nella Campania v'unì i due Lazii, i Picentini, e gl'Irpini, laonde essendo compresi nella Campania i luoghi degl'Irpini, ragionevolmente anche Benevento che negl'Irpini era collocato, vi si contenea, e perciò il S. Vescovo GENNAJO nostro parzialissimo Protettore con altri Campioni dell'antica Campania nel secondo anno dell'impero di Costanzo, e Galerio furon dal Preside di Campania Timoteo a morte condannati ⁽²⁾; ed un altro Beneventano Vescovo di simil nome ch'intervenne ⁽³⁾ nel Concilio Sardicense adunato negl'anni di Cristo 347. si sottoscrisse nella seguente guisa: *Januarius a Campania de Benevento.*

Noi però dovendo far parola delle Ville riposte nella Campania, ragionerem di quella, che fu da' Romani non per cognome, ma per lode appellata *Felice*, che dall'Occidente confina col fiume Liri, o pur Sinuesa, a mezzo giorno co i Nucerini, dall'Oriente co i Daunj Popoli di Puglia, e da Settentrioni co i Caleni, e Teanesi.

Veggiam' intanto, ch' i Patrizzj, e Scienziati, ed i Personaggi più illustri dell'antica Roma: *Quietis, ac otii causâ*, al riferir di Strabone ⁽⁴⁾, *in Campaniam, sinumque Neapolitanum secedebant ad honestam studiorum quietem, tanquam ad ingenuam nobilitatis sedem*; ed era da' medemi sin da que' tempi tenuta la nostra Città come madre de' studj, e delle buone lettere, secondo scrive
Pon-

(1) *Spartian. in ejus vita.*

(2) *Baron. ad ann. 305.*

(3) *Socrat. lib. 2, cap. 10.* (4) *De situ orbis lib. 3.*

Pontano (1), *Græci, Latinique Neapolim tamquam studiorum suorum matris sinum secedebant.*

Attalche poi ne' secoli più vicini altre più culte Nazioni invitate dal dolce clima, ed amenità del luogo, concorsero in Napoli a soggiornarvi, siccome i Catalani fin dalle Spagne vi si portarono, ed abitaron quella parte della Città, che fin' al dì d'oggi chiamasi *Rua Catalana*, ed i Franceschi quella, ch' appellasi *Rua Francesca*, ed i Pisani ebber per lor diporto un' amenissima spiaggia presso la Grotta, che conduce a Pozzuoli, ch'or tuttavia nominasi tal luogo *a i Pisani* (2); Però la nobiltà della Campania meglio si renderà manifesta da ciò ch' andrem noi ragguagliando con annoverar le ammirabili opere, e le sontuose Ville, che tratto tratto furon quivi ordinate, ed erette.

Or vi fu tra gl' antichi Romani Personaggio di maggior stima, che Q. Fabio Massimo, il quale fu creato Dittatore (dignità in que' tempi equivalente al Principato) per abbatter l' orgoglio d' Annibale, che facea grandi progressi in queste Provincie, siccome li riuscì poi di stancarlo colla sua tardanza, e pur costui s' invogliò d' aver la sua Villa nelle Campagne di Capova: ma perche da ciò ne risblenda la contenenza, e virtù di Fabio Massimo, ci sia lecito di riferirne agiatamente la serie del Fatto: Tra i Prigionieri Italiani, ch' avea guadagnati Annibale nella vittoria ottenuta al lago Trasimeno nelle vicinanze di Peruggia, eranvi tre Cavalieri Capovani, che tenea allettati per conciliarsi la benevolenza de' popoli;

(1) *De bella Neap. lib. 6.*

(2) *Falco dell' antichità di Napoli.*

Costoro indussero Annibale dall' Abruzzo di passar in Campania , ov' era facile di far l' acquisto di Capova : Annibale addunque per avviso de' terrazzani comandò alle guide , che conduceffer l' essercito nelle campagne di Casino col disegno , che se mai lui occupava quel tratto di paese , avrebbe impedito a i Romani il somministrar ajuto a' loro Socj : Or le guide , perciocch' eran barbare , non intendendosi della latina favella , avvenne che s' abbagliasse tra Casino , e Casilino , ond' in vece di condurlo a Casino , menaron l' essercito d' Annibale per le campagne d' Alife , Cajazzo , e luoghi vicini , ove veggendo Annibale quel sito chiuso da per tuttò da Montagne , e Fiumane , tosto richiedendo i Duci , li domandò del luogo , in cui l' essercito si ritrovasse , e rispondendo i medesimi , che in quel dì avrebbe soggiornato in Casilino , allora fu avvertito dell' error del luogo , e perciò dopo le battiture date a que' Duci colle verghe , Annibale condannollì alle forche , e tosto fè far dalle sue Truppe correria nelle vicine campagne sulla considerazione , che sopravvenendo il Verno , l' avrebbon cominciato a mancar le vetovaglie , poicchè ritrovandosi que' luoghi ripieni d' arbusti , e vigne , eran frutti poco durevoli per uso dell' essercito ; All' incontro pervenuta tal notizia a Fabio Massimo , furon dal medesimo co' bastevoli presidj occupati que' Monti , e Casilino , Città , ch' in que' tempi attraversata dal fiume Volturno dividea i confini di Capova da quei di Falerno . Or sembrava esser Annibale già rinchiuso , e che dovesse svernare entro inaccessibili ; e sterili montagne , infra i profondissimi Renai di Linterno , e que' orribili laghi ; onde diffidando egli

egli d'iscappare per le grandissime balze, e molto aspre da superare, e tanto meno per mezzo de' nemici fortissimi, deliberò con artificiosa industria 'ngannare i Romani: Fè addunque apprestar da due mila Buoi, che tra' domati, ed indomiti lui avea presso di se della preda già fatta, e legare ad amendue le lor corna fermenti secchi, e fascine minute, comandando ad Asdrubale, che di ciò prese l'incarico, che full'imbrunir del giorno fossero i medesimi spinti per i luoghi stretti da' nemici, e guidati sulle cime di que' monti, ch' eran guardati da' medesimi, perche mentre ciò faceasi egli avrebbe chetamente menato via l'esercito; In effetto nel primo bujo della notte incaminossi l'esercito, ed i Buoi eran avanti col minor rumore, che possibil fusse guidati, e full'arrivo che fu fatto alle falde de' monti, ed alle strade anguste, dato il segno d'appicciar il fuoco, i Buoi, ch' eran cacciati, fin che la fiamma non fù ben'accesa caminaron senza veruno impeto, donde avvenne, ch'i Pastori attoniti rimirassero tante fiaccole avvampanti, ma come prima il calor del fuoco pervenne alla cervice, cominciaron i Buoi a dimenar fortemente il capo, e ritrovandosi pieni l'un l'altro di fuoco si misero disordinatamente a fuggire, ed essendo eglino travagliati, e impauriti, si diedero a correre sù per i monti, el Bosco, che stavan guardando i Romani, e perciò essendo questi molto spaventati per tal orribile spettacolo, per non esser colti in mezzo de' nemici ritirandosi agl'alloggiamenti maggiori con disordine abbandonaron quivi le Bagaglie; Però Fabio così al Bujo, com'era, s'avvide dello 'nganno, e fè porre in arme l'esercito, e nel far del giorno fù

B in

que' aspri , e malagevoli luoghi attaccata la Battaglia : *Luce prima* , scrive Livio ⁽¹⁾ , *sub jugo montis praelium fuit , quo interclusam ab suis levem armaturam facile (etenim numero aliquantum prestabant) Romani superassent , nisi Hispanorum cohors ad ipsum remissa ab Hannibale pervenisset , ea assuetior montibus , Et ad concursandum inter saxa , rupeſque aptior , ac levior cum velocitate corporum , tum armorum habitu campeſtrem hoſtem gravem armis , ſtatariumque pugna genere facile eluſit . Itaque haudquaquam pari certamine digreſſi , Hispani ferè omnes incolumes , Romani aliquot ſuis amiſſis in caſtra contenderunt .* Per un tal fatto ſurſe in Roma biaſimo grande contro di Fabio , che vieppiù aumentoffi , avvegnachè per malvagità d'Annibale la Villa del Dittatore , ch' in punto era nelle Campagne di Capova fù eſente dal guaſto , che diedero in que' luoghi i ſoldati d'Annibale ; Proſiegue Livio , *ad augendam invidiam Dictatoris acceſſerunt due res una fraude , ac dolo Hannibalis* (perchè l'altra fù d'aver convenuto co' nemici di riſcattar i Prigionieri per una ſtrabocchevol ſomma) *quòd cum a Perſugis ei monſtratus Ager Dictatoris eſſet , omnibus circa ſolo aquatis , ab uno eo ferrum , ignemque , Et vim omnem abſtineri juſſit , ut occulti alicujus pacti ea merces videri poſſet* : Laonde M. Metello Tribuno della Plebe (la di cui ſola Giuridizione rimanea in piedi dopo creato il Dittatore ⁽²⁾) ritrovandoſi congiunto di M. Minuzio Comandante della Cavalleria preſſo di Fa-

(1) *Hiſt. ab V. C. lib. 22.*

(2) *Plutarch. Problem. cap. 81.*

Fabio M. si scagliò forte contro del Dittatore, stimando che l'infamia di costui ridondasse a gloria, ed onore di Minuzio, e fe una concione al Popolo, per cui attribuì alla tardanza del Dittatore d'esser soggiaciute all'incendimenti dati da Annibale le più belle Campagne di Capova, e Falerno, caricandolo d'obbrobrij, poicchè in tempo tal rovina faceasi, egli non si movea punto da Casilino, e le Truppe Romane eran soltanto da lui impiegate a custodir la propria Villa: (perciocchè poi dal Popolo fu ugguagliato M. Minuzio al Dittatore nel comando dell'essercito, cosa in vero nuova ed inusitata) tali addunque son le parole di M. Metello piene di stizza: *Dictatorem in ducendo bello sedulo tempus terere, quo diutius in Magistratu sit, solusque & Romae, & in exercitu imperium habeat: Itaque hercule Campanum, Calenumque, & Falernum agrum pervastatos esse, sedente Casilini Dictatore, & Legionibus Populi Rom. agrum suum tutante.*

Conoscendosi addunque che Q. Fabio Massimo il Dittatore insigne per virtù, ed autorità procurò anch'egli d'aver la sua Villa nella Campania, qual poi fù da lui venduta per la cagion *quod de redemptione captivorum cum hostibus pepigerat, quod pactum cum a Senatu improbaretur fundum suum ducentis millibus vendidit, & fidei satisfecit* (1).

Publio Cornelio Scipione, che dopo aver debellato Annibale, e con lui l'Impero di Cartagine fù appellato Africano, e famoso anche per la vittoria del Re Antioco, e per altre sue chiarissime gesta ebbe anch'egli la sua Villa in Linterno,

B 2

ch'

(1) *Aurelius Victor de viris illust. in Q. Fab. Max.*

ch'oggi chiamasi *Torre di Padria* in Terra di lavoro: non di meno accusato poscia per invidia de' Tribuni della Plebe, perche lui non avea prodotta nell'Erario la preda ricavata da quel Re, e perch'avea egli liberamente rilasciato il figliuolo prigioniere del medemo, per non soggiacer al giudizio del Magistrato (1), e sdegnato fortemente, che dopo tanti beneficj fatti a Roma ne riportasse vergogna in cambio di mercede, *in Linternum concessit certo consilio re ad causam dicendam adesset*, tantocche vi fu chi sentenziasse di dovers'ei catturare nella propria Villa, e menarsi in Roma per sottoporlo alla condanna: *Tantum animorum nobis decrevit*, son le parole de' Tribuni presso Livio, *ut ad quem ante annis XVII. exercitum, & classem habentem Tribunos Plebis, Aedilemque in Siciliam mittere ausi sumus, qui prehenderent eum, & Romam reducerent, ad eum privatam ex Villa sua extrahendum ad causam dicendam mittere non audeamus?* ma prevalendo presso de' medemi il riflesso dell'infermità, che soffriva Publio Scipione nella villa, *Silentium deinde de Africano fuit, vitam Linterni egit sine desiderio Urbis.*

Or mentre quivi dimoravasi Scipione, leggiam presso Macrobio (2), che ritrovandosi con lui Ponzio con altri Personaggi venuti di Roma per ossequiarlo, fu recato a Scipione un nobilissimo pesce, di cui volendo egli imbandirne la mensa per tutti que' Ospiti, fu avvertito da Ponzio, che quel pesce per la di lui rarità non era per il gu-

(1) Livio lib. 38,

(2) Lib. 3. Saturnal. cap. 16.

gusto di tutti : *Allatus est fortè Scipioni Acipenser , qui admodum rarè capitur : cum autem Scipio unum , & alterum ex his , qui eam salutatum venerant , invitasset , pluresque etiam invitaturus videretur , in aurem Pontius , Scipio , inquit , vide quid agas , Acipenser iste paucorum hominum est .*

Ragguaglia in oltre Livio la di lui morte : *Morientem rure eo ipso sepeliri se iussisse ferunt , monumentumque ibi adificari , ne fanus sibi in ingrata Patria fieret* , li fu eretto ivi un sepolcro , e postavi sopra una statua , la quale poi Livio (1) stesso afferma d'averla lui veduta rovinata dal vento : A tempi di Plinio lo Storico s' osservavan tuttavia gl' ulivi e i mirti piantati dalle proprie mani di Scipione , ed in un luogo sotterraneo della medema v' era una orribil spelonca , ove giacendo una gran Serpe , si credea , che tenesse in custodia le di lui ceneri ; lo riferisce lo stesso Autore (2) : *Vita arborum quarundam immensa credi potest ; verum ex his , quas memoria hominum custodit , durant in Linternino Africani prioris manu sata olivæ , item myrtus eodem loco conspicua magnitudini : subest specus , ubi manes ejus custodire Draco traditur .*

Mà non v'ha a nostro credere chi meglio d'Anneo Seneca (3) descriva la situazion di tal Villa , mentre soggiornando egli in quella di passaggio , in tal guisa ragguaglionne il suo Lucilio : *In ipsa Scipionis Africani Villa jacens hæc tibi scribo :*
Ado-

(1) *Ibidem .*

(2) *Histor. natural. lib. 17. cap. 14.*

(3) *Lib. 13. ep. 86.*

Adoratis manibus ejus, Et ara, quam Sepulchrum esse tanti viri suspicor, vidi villam struendam lapide quadrato, murum circumdatum sylva, Turres quoque in propugnaculum ville utrinque subiectas: Cisternam adificiis, Et viridibus subiectam, qua sufficere in usum vel exercitus posset: Balneolum angustum tenebricosum ex consuetudine antiqua, non enim videbatur majoribus nostris caldum, nisi obscurum.

Ed in vero leggiamo ch' il Senato di Roma non seppe meglio premiar la virtù de' suoi famosi Capitani, che con assegnarle qualche villa nel Territorio della nostra Campania; mentre dappoiche M. Curio Dentato trionfò de' Sanniti, de' Sabini, e de' Lucani con cacciar via d'Italia Pirro Rè degl' Epiroti, e disimpegnoffi in tutte le sue imprese con tanta fede, ch' offerendoseli una gran copia d'oro da i Legati de' Sanniti, nel mentre lui stava cuocendosi al fuoco alcune rape (1), *Malo, inquit, hac in fœtilibus meis esse, Et aurum habentibus imperare*, non fù altro il suo guiderdone: *Ni quid ob hac merita agri jugera quingenta, Et domus ei apud Tiphatham* (cognominandosi in tal guisa i monti sopra Capova, ov' oggi si veggon le Città di Caserta, e Matalone) *publicè datu.*

Ma le ricchezze, ch' indi impiegò Lucio Lucullo nella costruzione delle Ville di singolar magnificenza eccedon di gran lunga le altre opere de' suoi tempi: Costui per essere stato valorosissimo in guerra trionfò di Mitridate, e ruppe l'esercito di Tigrane Rè d' Armenia numeroso di du-

gento

(1) *Aurel. Victor de Viris illustr. in ejus Vita.*

duecento cinquanta mila soldati , ed in una sola giornata debellò trè Rè ; Però ritornato poi in Roma cominciò profusamente a spendere quell' oro , ch' avea con onore accumulato in guerra , e sin' oggi le sue delizie , e i suoi amenissimi Giardini a quelli de' grand' Imperadori affomigliansi : Ebbe a Frascati una Villa sontuosissima , non men per letti di Porpore , per tazze d' oro tempestate di gemme , e per sceltissime dipinture , che ivi ammiravansi , che per Danze , Balli , rappresentazioni sceniche , e per grandi , e doviziosi apparati di cose da mangiare , che di continuo vedeanfi apparecchiati ; Quivi un giorno giugnendo Pompeo il Grande riprese Lucullo , ch' avendo egli fatte queste bellissime case per la State , non vi si potea abitare nel Verno , a cui ridendo Lucullo rispose : *Pajoti io forse , o Pompeo , aver manco ingegno , che le Grù , o le Cicogne (1) , che non possi cambiare stanza insiem colla stagione ?*

Or questa fu la cagione , per cui Lucullo cercò d' avere nelle piacevoli spiagge della Campania , anzi nella miglior parte di questa Città di Napoli il più delizioso Sito presso il mare , ch' oggi s' offervi , che mutato poscia in Castello da i Rè Normanni , tuttavia l' appellazion di *Lucullano* dal suo nome ritiene : Quivi Lucullo sopra d'alcuni scogli nelle vicinanze dell' antica Megara (2) , Isola in que' tempi situata tra Posilipo , e Napoli edificò la sua rinomatissima villa , donde volendo lui portarsi ne' Bagni di là del monte Posili-

(1) *Plutarch. in ejus vita .*

2) *Plin. lib. 3. cap.6.*

filipo ch' eran alla riviera del mare , e fin oggi chiamansi *Bagnoli* , comprossi un tal monte , e lo perforò con farvi una Grotta a volta , perche meglio avesse potuto andar a vela dal suo Lucullano , e più agiatamente in que' Bagni , e schivar il viaggio , che sarebbe riuscito molto più lungo , se avesse avuto a girar intero quel monte , testificandocelo M. Varrone (1): *Contra ad Neapolim L. Lucullus postquam perfodisset montem* , e Plinio afferma (2) , ch' una tal spesa fu maggior di quella avea fatta Lucullo in erger la villa : *Lucullus exciso etiam monte juxta Neapolim majore impendio , quam villam edificaverat , Euripum , & Muria admisit , quare M. Pompejus Xerxes togatum eum appellabat* : una tal apertura riguardava di là del monte all' Isola di Nis'ra , ch' in que' tempi era unita al Monte Posilipo , ed essendo per l' ingiuria de' tempi disgiunta la medesima dal Continente , ne' spazj di quel mare , tuttavia fin' oggi veggonsi sparte le reliquie di una tal Grotta , chiamandosi al presente quel luogo la *Gajola* , quasi caveole , per esser luoghi in tal guisa cavati .

Nè fu minor la magnificenza di Lucullo ne i Vivai de' Pesci , ch' egli formò , ed essendo le sue Peschiere nel Monte Echia troppo esposte al riscaldamento del Sole nella State , ne fu proverbialto da Ortensio , onde lui procurò di far , che così in queste , come nelle Peschiere dell' altra sua Villa di Baja si spendesser tutt' i suoi tesori perche rotto il Continente trà le sue Peschiere , e l'
ma-

(1) *De re rustic. lib. 3. cap. 27.*

(2) *Lib. 9. cap. 54.*

mare ; questo si potesse introdurre per refrigerio de' suoi Pesci: Vien ciò ragguagliato da M. Varrone (1) : *Etenim hac incuria laborare ajebat Hortensius Lucullum , & Piscinas ejus despiciebat , quod Aestivaria idonea non haberet , ac in residem aquam , ac locis pestilentibus habitarent pisces ejus : Contra ad Neapolim L. Lucullus posteaquam maritima flumina immisisset in Piscinas , quae reciprocè fluerent , ipse Neptuno non cederet de piscata , factum est enim ut amatos pisces suos videatur proptèr aestus eduxisse in loca frigidiora , ut Appuli solent Pecuarii facere , quod proptèr calores in Montes Sabinos pecus ducunt . In Bajano autem tanta ardebat cura , ut Architecto permisit , ut suam pecuniam consumeret , dummodò perduceret specus è piscinis in mare , obstaculo , quo aestus bis quotidie ab exorta luna ad proximam noctem introire , ac redire melius in mare posset , ac refrigerare Piscinas .*

Però una sì gran magnificenza di Lucio Lucullo dispiaque a M. Catone , con cui egli avea parentado , ed amicizia , tantocch' essendo Lucullo uscito di cervello , l'amministrazione degl' ampiffimi averi del medesimo fù tolta dallo stesso Catone , il quale de' soli Pesci delle Peschiere nè ricavò un esorbitantissimo prezzo al riferir del sopra lodato Varrone (2) : *Age non M. Cato nuper cum Luculli accepit tutelam è piscinis ejus quadraginta millibus H. S. vendidit Pisces ?* Per le Ville però del medesimo vi fù una gran gara per comprarsi mentr' il Consolo Valerio Asiatico n' of-

C

ferse

(1) *Ibidem.*

(2) *De re rust. lib. 3. cap. 2.*

ferse un strabocchevol prezzo (1), nondimeno quelle pervennero nel dominio degl'Imperadori, presso i quali furono conservate per insino all'Imperador Trajano (2).

Non vi fù però trà i Romani, che vennero a soggiornar ne' Seceffi di Campania chi impiegasse maggior cura nelle Peschiere d'Ortensio famoso Oratore coetaneo di Cicerone; Costui in un luogo frapposto trà Miseno e'l lago di Baja, che chiamasi *Vaccolo* per la tradizione ch'Ercole avesse quivi una Chiusa per i Buoi, ch'egli predò al Rè Gerione, formò le sue celebratissime Peschiere, ove pianse una Murena poicch'ella si morì, ed Antonia moglie di Druso ad un'altra appiccò i Pendenti: *Apud Baulos* (scrive Plinio (3)) *in parte Bajana piscinam habuit Hortensius Orator, in qua Murenam adeò dilexit, ut exanimatam flesse credatur, in eadem Antonia Drusi Murena, quam diligebat, Inaures addidit, cujus propter sumam nonnulli Baulos videre concupiverunt.*

E tal era l'affezion d'Ortensio per questi suoi Pesci, che non solamente egli giammai ne gustò nella sua mensa, ma benanche ce ne somministrava altri da mangiare, avendo di riserba i Pesci in salamuoja da darle, qualora non se n'avesse potuto avere de' freschi, ed ebbe maggior diligenza de' medesimi, qualora s'ammalavan nelle Peschiere, che de' stessi proprj servi: ne fa testi-

(1) *Tacit. lib. 11. Annal.*

(2) *J. Lips. in annot. ad hunc Tacit. libr.*

(3) *Lib. 9. cap. 55.*

Rimonzanza Varrone (1) : *Hortensius familiaris* noster cum piscinas haberet magnam pecuniam edificatas ad Baulos ita saepe cum eo ad Villam fui, ut illum sciam semper in cenam pisces Puteolos mittere emptum solitum ; neque satis erat ipsum non pesci piscinis , nisi eas ipse pasceret ultra , ac maiorem curam sibi haberet , ne ejus esurirent Mulli , quam ego habeo ne mei in Rosca esuriant Asini ; Ego enim uno Servulo , hordeo non multo , aquam domesticam meos multinummos alo Asinos : Hortensius primum , qui ministrarent piscatores habebat complures , Et ii pisciculos aggerabant frequentem , ut a majoribus absumerentur : Praterquam falsamenta in eas piscinas emptitia conjiciebat , cum mare turbaretur . Ceterum voluntate Hortensii ex Equiti educeres Rbedaria ut tibi haberes mulas , quam e piscina barbaturum multum , nec minor cura ejus erat de egrotis piscibus , quam de minus valentibus servis ; E per tal cagione da M. Tullio fur chiamati Lucullo (2) , ed Ortenso , come per Ischerno , *Piscinarij* : Ed altrove (3) per de' medemi scritte : *Nostri viri Principes digito se Caelum putant attingere , si nulli barbati in piscinis sint , qui ad manum accedant .*

Furon anche assai celebrate non men le Pescchiere di Sergio Orata (4) , che fu l'inventore de' Vivai delle Ostriche in Baja , che quelle di Lucio Crasso eloquentissimo Oratore , da cui fu una Murena morta nelle sue Pescchiere amara-

C 2 mente

- (1) *De re rust. lib. 3. cap. 17.*
- (2) *Ad Attic. lib. 1. epist. 17. & 18.*
- (3) *Lib. 2. ep. 1.*
- (4) *Plin. lib. 9. cap. 54.*

mente pianta come una propria figliuola, e vestifene di bruno: non farebbe cosa da prestarvi credenza se non si testificasse da Macrobio accuratissimo Scrittore (1): *Hic est Sergius Orata, qui primus Balneas pensiles habuit, primus Ostrearia in Bajano locavit, primus optimum saporem Ostreis lucrinis adjudicavit: Crassus tamen vir Censorius cum supra ceteros disertus haberetur, essetque inter clarissimos Cives Princeps, tamen Murenam in Piscina Domus sue mortuam atratus tamquam filiam luxit.*

Vedio Pollione Patrizio di Roma, ed amico d'Ottaviano Augusto, ebbe in Posilipo i Vivai delle Murene, ove un Pesce visse sessant'anni, come scrive Seneca (2): In questi Vivai buttava Pollione i suoi schiavi per farli divorare, qualora commettevan qualche difetto, quasi che non fosser bastevoli le fiere de' Boschi per tal mestiere: Accadde, che un de' suoi servi avendo rotto un Vassellame di cristallo dubitando di esser dato a lacerar alle Murene, gittossi a piedi d'Ottaviano, il quale veniva spesso invitato da Pollione, laonde Augusto avendo a male, ch'un vomo fusse divorato per sì minimo errore, salvò quel miserabile dalla morte: ma morendo poi Pollione lasciò erede Augusto (3) della Piscina, ch'avea in Posilipo.

E Mario, che fù sette volte Consolo, oltre de' sontuosi Palaggi, ch'ebbe a Baja, ed a Pompei, possedè una nobilissima Villa in Miseno conspicua per la moltitudine delle finestre, per le quali

(1) *Lib. 3. Saturnal. cap. 15.*

(2) *Senec. ep. 52.*

(3) *Dio lib. 48.*

li da ogni banda si godea l'amenissimo aspetto del mare; Il solo Mario una volta tralasciò di portarsi in Roma, e d'intervenire a i spettacoli degli Atleti, unicamente per non abbandonar per pochi di questa sua Villa; Però Cicerone che volle ritrovarvisi presente, scrivendone poi a Mario procurò discreditarne la magnificenza per aderir al genio del medemo: Leggesi ciò nel ragguaglio che ce ne dà Cicerone (1): *Neque tamen dubito quin tu ex illo cubiculo tuo, ex quo tibi Stabianum perforasti, & patefecisti Sejanum per eos dies matutina tempora lectiunculis consumpseris, cum interea qui te istuc reliquerant, spectarent colludentes mimos semisomni.*

Era Cicerone, come si scorge, confidentissimo di Mario, e sovente scherzava con esso lui, motteggiandolo per il mal delle Gotte, da cui era Mario angustiato, e perciò desiderando Quinto Cicerone d'accogliere Mario una volta in *Arcano*, Villa che da lui possedeasi nelle Campagne d'Arpino, scrisse a M. Tullio suo fratello, che ce lo avesse condotto, questo rispose che l'avrebbe fatto volentieri, se Mario non fosse cagionevole, ricordandosi di quello era accaduto un'altra volta che lo condusse da Napoli a Baja chiuso in una lettica, qual benché fusse stata di Tolomeo Rè d'Egitto, allorché scacciato dal Regno diede quella ad Anicio suo creditore in Roma (2), era nondimeno disfufata, vecchia, e disdicevole qual sosteneasi da otto servi, col seguito di cento Spadaccini, che fu cosa veramente da smascellar di
ri-

(1) *Lib. 7. epist. fam. ep. 1.*

(2) *Manut. in ep. 9. ad Q. Fratrem lib. 2.*

rifo: Si descrive un tal ridevol viaggio dal medemo M. Tullio (1): *Marium autem nostrum in lecticam mehercule coniecissim, sed hominem infirmum invitare nolui: memini enim cum hominem portarem ad Bajas Neapoli Octophoro Aniciano, Machaerophoris centum sequentibus, miros risus edere, cum ille ignarus sui comitatus repente aperuit lecticam, & penè ille timore, ego risu corruì.*

E lo stesso M. Tullio Cicerone Principe della Romana eloquenza, oltre la rinomatissima Villa, ch'ebbe a Frascati, ch'era stata di Silla (2) il Dittatore, ne tenne altra presso Napoli a Pompei, altra presso il Lago di Licola, com'altresi in Cuma, e Pozzuoli, siccome si legge nelle sue Pistole scritte a Pomponio Attico (3): *Cum Pilia nostra Villam ad Lucrinum, villicosque Procuratores tradidissim, ipse perpaucis diebus in Pompejanum, post in hac Puteoluna, & Cumana Regna renavigare ò loca cateroqui vuldè expetenda.* Ed altrove scrivendo similmente ad Attico descrive la moltitudine della gente che veniva a ritrovarlo in Cuma, in guisa che li sembrava una picciola Roma (4): *Habuimus in Cumano quasi pusillam Romam, tanta erat in his locis multitudo.* Quivi Cicerone scrisse i libri *de Rep.* (5), de' quali come un scampo dal Naufragio ne rimane

(1) *Ead. ep.*

(2) *Plén. lib. 22. cap. 6.*

(3) *Lib. 14. ep. 17.*

(4) *Lib. 5. ep. 2.*

(5) *Epist. ad Q. Fratrem 13. lib. 2. & epist. 5. lib. 3.*

mane soltanto il Sogno di Scipione.

E non contento di queste volle aver altra Villa nelle Campagne, ov'oggi è la Rocca di Mondragone in Terra di lavoro (1); *Heri dederam ad Te literas exiens e Puteolano, diverteramque in Cumanum . . . mansi eo die in Sinuessano.*

Ed oltre di queste ebb'egli un'altra Villa in Formia Città marittima della Campania, ch'or col nome di *Mola di Gaeta* appellasi; lo scrive al medemo Attico (2): *Arpinum irem, ni te in Formiano expectarem*; ove pure lagnavasi d'esser sovente inquietato dalla frequenza de' Terrazzani, e per tal concorso sembravali di star piuttosto in una Reggia, ch' in Villa: *Basilicam habeo, non Villam frequentiam Formianorum, sed omitto vulgus, post horam quartam molesti ceteri non sunt: C. Arrius proximus est vicinus, qui etiam ideirco se Romam ire negat, ut hic mecum tota die philosophetur: Ecce ex altera parte Sebosus ille Cutuli familiaris: Questa Villa in tempo che Cicerone fu esiliato da Roma, fra la valuta degl'altri beni fugli apprezzata per dugento cinquanta mila Sesterzi, del che lagnossene con Attico (3): *Nobis superficiem adium Coss. estimarunt H. S. viciens, caetera valde illiberatiter, Tusculanam Villam quingentis millibus, Formianum H. S. ducentis quinquaginta millibus, quae estimatio non modo vehementer ab optimo quoque, sed etiam a Plebe reprehenditur: La Casa di Cicerone in Roma fugli brugiata d'ordine di Clodio, ed in una par-**

(1) *Ad Attic. lib. 15. ep. 1.*

(2) *Lib. 2. ep. 14.*

(3) *Lib. 4. ep. 2.*

parte del suolo vi s' edificò il Tempio della libertà . Or tal suolo li fù apprezzato *H. S. viciès*, quando che , come scrive A. Gellio (1), tal casa fù da Cicerone comprata *triciès quinquis H. S. cum a P. Sulla H. S. viciès mutua sumpsisset* .

Nella Villa a Pompei cenaron un giorno con Cicerone Ottaviano , che fù successor di Giulio Cesare nell' Imperio , Balbo , ch' era Procurator d' Ottaviano , e i Consoli Ircio , e Pansa , lo scriv' egli stesso ad Attico (2) : *Hic mecum Balbus, Hircius, Pansa, modò venit Octavius* . E la cagione per cui venne Ottaviano spiegasi da P. Manuzio (3) con queste parole : *Octavius enim Antonio inimicus quia ex Caesaris hereditate grandem pecuniam auerterat , suadentibus maximè vitrico Philippo, & Marcello sororis viro ad Ciceronem se contulit, seque ei, & suam causam commendavit id spectans, ut propter ejus gratiam, & auctoritatem a Senatu contra Antoniam judicaretur* .

Prefso Capova ancora ebbe Cicerone un Palaggio , ove per i gratissimi venti freschi usava di fugir l'ardor del Sole ; Da questo luogo uscì egli in lettica avviandosi verso la marina con animo di fugire (4), dopo che li pervenne la notizia d' esser stato a richiesta di M. Antonio proscritto, ed atterrito indi vieppiù per l' augurio che un corvo il mantello dal viso , mentr' ei dormiva , li tolse , fu sopraggiunto da Erennio Centurione , e Popilio Tribuno de' Soldati con una maf-

na-

(1) *Not. Atticar. lib. 22. cap. 12.*

(2) *Lib. 14. ep. 11.*

(3) *In Comment.*

(4) *Plutarch. in ejus vita.*

nada di Sgherri spediti da M. Antonio , e tratto da' medesimi fuori della Lettica , nel mentre gl' altri percussori per compassione di tal misero spettacolo si ricoprivan il viso , fu isgozzato da Erennio , il quale anche per commessione del medesimo gli mozzò il capo , e la man dritta da cui eran state scritte le Filippiche , e le condusse in Roma , ove furo collocate ne' Rostri , ne' quali lui avea perorate le cause .

E tra l' altre la più rinomata fu la Villa che da M. Tullio chiamavasi *Academia* , laddove fè lui i suoi studj più serj , in cui dopo sua morte vi surse una Fontana di acque calde giovevolissime al mal degl' occhi : *Digna memoratu Villa est* , scrive Plinio (1) , *ab Averno lacu Puteolos tendentibus imposta littori celebrata porticu , ac nemore , quam vocabat M. Cicero Academiam ab exemplo Athenarum , ibi compositis voluminibus ejusdem nominis , in qua & monumentum sibi instauraverat : Hujus in parte prima post obitum ipsius , Antistio Vetere possidente , eraperunt fontes calidi perquam salubres oculis celebrati carmine Laureæ Tullii , qui fuit e libertis ejus .*

Questa Villa fù adornata da Cicerone di statue peregrine , ed altre insigni memorie d' antichità procurateli in Atene da Pomponio Attico , ove questi fù piucche un Cittadino per le rade sue virtù tenuto , ed amato , e perciò così li risponde (2) : *Quod ad me de Hermathena scribis per mihi gratum est , & ornamentum Academiae proprium mea , quod & Hermes commune omnium ,*

D .

ES

(1) *Lib. 31. Histor. natural. cap. 2.*

(2) *Lib. 1. ep. 3. *

Et Minerva singularis est ejus Gymnasii; Cajetam; si quando abundare cepero, ornabo (donde si conosce ch' anche in Gaeta avesse tenuto Palaggi Cicerone) e per alcune statue comprate nella Città di Megara per uso della medema Villa sborzò Cicerone ventimila e quattrocento Sesterzj a Cincio Procurator d' Attico in Roma; *L. Cincio pro Signis Megaricis H. S. CCLDCCCC.* (1) curavi, e fa conoscer il suo gran desiderio d' arricchir la sua Villa di sì pregevoli monumenti, mentre con maggior premura li soggiugne (2): *Signa Megarica, Et Hermas vehementer expecto, quicquid ejusdem generis habebis dignum Academia quod videbitur, ne dubitaris mittere, genus hoc est voluptatis mee.*

In questa Villa presso la Città di Pozzuoli fù riposto l' Imperador Adriano (3), dopo ch' egli di volontaria inedia morissene a Baja, donde poi fù trasferito in Roma, e collocato nella mole da lui costrutta lungo il ponte del Tevere ch' appellasi tuttavia col nome dell'istesso Imperadore.

E Virgilio Marone Principe de' Poeti latini molto dilettoffi d' abitare in questa Città, ove compose buona parte delle sue opere, e infra le altre i libri della Georgica, leggendosi nella di lui vita (4): *Translata igitur Brundisio jussu Augusti ossa, prout statuerat, Neapoli fuere sepulta ad secundum lapidem in via Puteolana*, però la di lui Villa in Napoli fu indi com-

(1) *Eod. lib. ep. 6.*

(2) *Ep. 7. eod. lib.*

(3) *Spartian. in ejus vita.*

(4) *Penès Donatum.*

comprata dal Poeta Silio Italico , siccome deducesi da Plinio il Nipote (1) , e da Marziale (2) .

E notissimo M. Bruto che discendea da Giunio Bruto , a cui fu eretta da' Romani una statua di bronzo , e riposta tra i Re nel Campidoglio , perche avea scacciato dal Trono Tarquinio Superbo ; or M. Bruto ebbe per madre Servilia la sorella di Catone Uticense , di cui vivendo fieramente innamorato Giulio Cesare (in guisa che per quell' ne scrive Svetonio (3) , li donò tra l'altro una Perla di valore di sessanta mila Sesterzj) per esser nato M. Bruto nel colmo di quest'amore , egli si credette che fuisse suo figliuolo ; ma Bruto congiunto con Cassio per affinità , poiche Giunia sua sorella era moglie di Cassio , e per esser amenduni nemici della Tirannica Signoria , deliberaron d'ammazzar G. Cesare , che colla perpetua Dittatura erasi del tutto impadronito , onde a costoro piacque di tener quivi magnifiche stanze , mentre per l'avviso di Cicerone (4) *Brutus erat in Neside , Neapoli Cassius* , e perciò Cicerone scrivendo ad Attico (5) li dice : *Jens ad Brutum in Neside haec scripsi* ; Nisita in punto , ch'aveasi prescelta Bruto per suo divertimento , è quell'amenissima Isola , che fu anche celebre presso gl' antichi (6) per la moltitudine de' Conigli ,

D 2

(1) *Lib. 3. ep. 7.*

(2) *Lib. 11. Epigr. 49. & 51.*

(3) *In J. Caf. cap. 51.*

(4) *Ad Attic. lib. 16. ep. 3.*

(5) *Ep. 1. cod. lib.*

(6) *Cicer. Philippic. 10. & Athenaeus lib. 9. cap. 77.*

gli, e Faggiani, che ci si annidavano, e che fin nel dominio di Lucullo, e Plinio (1) la commendò per la squisitezza de' Sparagi, e Sannazaro così di lei cantò (2)

Dimmi Nisita mia

Non ti vid' io poc' anzi erbosa e florida

Abitata da Lepri, e da Cunicoli?

Nel mentre addunque Bruto soggiornava in Nisita, li surse in pensiero di far celebrare in Roma i giuochi Apollinari, ed essendo in que' giorni giunto ivi a visitarlo Cicerone, lo ritrovò affai turbato per l'avviso ch'avea avuto di Roma; ch' i giuochi erano stabiliti farsi *Nonis Julii*, avendo a male, che tuttavia si appellasse quel mese col nome del Tiranno (3): Si scrive da Cicerone ad Attico: *Ut heri tibi narraui in Nesida VIII. Idus, ibi Brutus, quàm ille doluit de Nonis Julii, mirificè est conturbatus; itaque sese scripturum agebat, ut venationem etiam, qua postridiè ludos Apollinares futura erat, perscriberent III. Idus Quinctiles.*

Marc' Antonio il Triumviro, ed autor della morte di Cicerone, com'abbiam osservato, fu di nobilissimo sangue per aver avuta Giulia della famiglia de' Cesari per madre: Questi studioffi d'aver una insigne Villa presso questa Città, che credesi tuttavia chiamarsi Antoniana, e con vocabolo corrotto *Antignano*: Or dovendo Ottavian Cesare portarsi in Ispagna per espugnar quivi le genti di Sesto Pompeo già fuggite raccomandò Roma a Lepido, e l'Italia ad Antonio; perciocchè An-

tonio

(1) *Lib. 19. cap. 18.*

(2) *Nell' Arcadia Eclog. 12.*

(3) *Lib. 16. ep. 4.*

Dono portatosi in Napoli con tal carattere di **Vi-**
caro di Cesare smontò nella sua Villa, della qual
 venata, Cicerone, che ritrovavasi quivi nelle sue
 Ville, ne ragguagliò Attico, che dimoravasi in
 Roma (1): *Tu Antonii Leones pertimescas cave:*
nihil est illo homine jucundius, attende actionem
Politici: evocavit literis e municipiis denos, &
IV. Viri venerunt ad Villam ejus manè; si vuol
 qui da i Critici (2), che si legga *Decuriones,*
& Quatuorviro: poichè ne' Municipj i Decurio-
 ni erano in luogo del Senato Romano, e i Qua-
 tuorviri in vece del Magistrato (3), e farebbe sta-
 ta una gran disattenzione, che chiamandosi am-
 bidue quest'ordini dal Vicario di Cesare, soltan-
 to i Quatuorviri si fussero in presenza di questo
 presentati: ma prima d'ogn'altro egli è da saper-
 si, che tra l'altre stravaganze d'Antonio per av-
 viso di Plinio (4), *Primus Roma Leones ad cur-*
rum junxit Antonius civili bello, & quod ita
vektus est cum mimu Cytheride supra monstra illa-
rum calamitatum fuit: Prosegue Cicerone, che
 dopo aver Antonio dormito fino all'ora di terza,
deindè cum esset nunciatum venisse Neapolitanos,
& Cumanos (his enim est Caesar iratus) la ragion,
 per cui Cesare era montato in collera co' Napo-
 letani fù, poich'essendo una sì gloriosa Nazione
 avvezza in ogn'età d'invaghirsi soltanto della vir-
 tù de' Grandi, e Valorosi Personaggi, avea unita-
 mente co' tutt'i vicini Municipj per solenne de-
 cre-

(1) *Ad Attic. lib. 10. ep. 17.*

(2) *Manut. ibid.*

(3) *Idem Cic. epist. fam. lib. 13. ep. 77.*

(4) *Histor. nat. lib. 8. cap. 16.*

creto determinato di porger voti , e sacrificj per la salute di Pompeo , ch'era si ammalato in Napoli (1) ; lo scrive lo stesso M. Tullio (2) : *Pompejo cum graviter egrotaret Neapoli melius est factum: Coronati Neapolitani fuerunt , etiam Puteolani vulgo ex oppidis publice gratulabantur* : ma veggiam che fé Antonio , dopo che furon venuti i Napoletani , e i Cumani , *postridie redire iussit , invari se velle ,* *Ἐ περὶ κοιλωστίας γινώσκαι* , *ideest in ventre exonerando occupatum esse* : Gentil trattamento in verità in ver' de' Napoletani , ch' eran in que' tempi non già sudditi , ma federati colla Repubblica di Roma : ce lo addita lo stesso M. Tullio , che parlando delle Sacerdotesse della Dea Cerere (3) , così scrisse : *Has Sacerdotes video esse aut Velientes , aut Neapolitanas federatarum sine dubio Civitatum* . Però di ciò non è vopo prender maraviglia , poiche , secondo scrive Plutarco (4) , era Antonio da tutti odiato per la sua laida , e disonestà vita , per la superbia , e per la vituperosa Crapula , e perch' egli di continuo stava in mezzo di Buffoni , e Meretrici , che seco menava per tutta Italia in modo di processione , e perciò usava dormir lungamente , e quando poi vegghiava , di continuo passeggiava per smaldire il soverchio vino che tracannava con tal succida conversazione : onde non dobbiam contristarci se i nostri Napoletani fusser così malamente trattati , ma da un ghiotto , ed ubbriaco immerso infra tante laidezze ,

(1) *Ad Attic. lib. 4. epist. 5.*

(2) *Tusculanar. 1.*

(3) *Pro Cornel. Balbo.*

(4) *In vita M. Anton.*

ze, tantoch' effendo egli ito una volta a cena alle nozze d' Ippia Buffone tutta quella notte bevè tanto vino, ch' il giorno poi ritrovandosi nel Senato fu uopo di rovesciarlo in presenza di tutt' il Popolo Romano, conchiude indi Cicerone (1) di parlar d' Antonio: *Hoc heri efficit, hodie autem in Aenarium transire constituit, exulibus reditum pollicetur; illud admiror, quod Antonius ad me ne nuntium quidem, videlicet (aut aliquid atrocius de me imperatum est) coram negare mihi non vult, quod ego nec rogaturus eram, nec, si impetrassem, crediturus: Tu quaso si quid in Hispaniis, jam enim poteris audiri, ut si recte fuerit, nihil negotii futuram putent: vedesi addunque com' Antonio portavasi nell' Isola d' Ischia, ove par che dovesse essercitar giurisdizione con ritituir gl' effiliati da Pompeo, ciò dipendea dall' esser tal' Isola nel privato dominio d' Ottaviano, il quale poi ottenne dalla Città di Napoli di poterla cambiare coll' Isola di Capri, come in appresso si dirà, poiche Napoli per esser federata de' Romani, non già suddita, come a' è conosciuto, valea per Asilo a' Romani delinquenti, mentre Tiberio Nerone Padre di Tiberio Cesare per avviso di Svetonio (2), *cum discordia inter Triumviros exorta esset, retentis ultra justum tempus insignibus, Lucium Antonium Consulem Triumviri fratrem ad Persiam sequutus, deditione a ceteris facta, solus permansit in partibus, ac primo Praeneste, inde Neapolim evasis*, e fu perciò l' unico de' proscritti che salvossi, mentre egli fu quel-*

(1) *Fad. epist.*

(2) *In vita Tiberii cap. 4.*

quello; che ritornato in Roma menò per moglie Livia, che poi per compiacer ad Augusto ce la cedè, quantunque ella pregna di se fusse: Ma per far ritorno a Cicerone, si duole egli, ch' Antonio essendo venuto nella propria Villa non erasi compiacciuto nemmeno di ragguaagliarcelo, quando che com' avverte Manuzio ⁽¹⁾, *dignitas proconsularis Ciceronis ut ad eam iret Antonius, postulabat*, ben sapea lui però l'occulta nimistà, che tra di loro dissimulavasi, e moltoppiù perche temea, che in tempo Antonio avea parte nel Governo della Repubblica in assenza di Cesare, volesse di lui prender vendetta, e perciò ⁽²⁾ s'era spiegato prima con Attico parlando d' Antonio: *Hic tamen Cytberidem lectica aperta portat, altera uxorem, septem praterea conjuncte lectica amicorum ha sunt amicorum, vide quam turpi lectico pereamus, ego verò vel lintriculo, si navis non erit, eripiam me ex istorum parricidio*, nè poi si mostra follecito di sentire le novelle di Spagna, ov' era andato Cesare, poiche riuscendo felice tal impresa, lusingavasi molto del favore di quello nel suo ritorno: con tutto ciò egli ricordevol delle n'giurie fatte ad Antonio, che 'l rimordeano, rimane dubbioso qual debba esser l'evento delle sue sciagure, mentre così termina questa sua Pistola ⁽³⁾: *O vitam miseram, majusque malum tandiù timere, quam est illud ipsum, quod timetur*. E veramente fu egli indovino, poich' essendosi Ottaviano, Lepido, ed Antonio in distruzione della libertà congiun-

(1) *Ad ep. 8. lib. 8.*

(2) *Dist. ep. 8. lib. 8.*

(3) *Dist. ep. 11. lib. 10.*

giunti ; e divifosi lo 'mpero del mondo come un Reditaggio paterno, quantunque Ottaviano fi fuſſe ſempre dimoſtrato parzialiffimo di Cicerone, e contendefſe per lui con Antonio per due giorni, perche frà le dugento perfone, e più che avean loro proſcritte, non fuſſe quello compreſo, pur poi nel terzo giorno prevalendo la ragion di Stato, cedè alle reiterate richieſte di M. Antonio, e fur pareggiati i lor diſpareri in queſto modo: Ottaviano ſi compiacque di Cicerone, Lepido di Paolo ſuo fratello, e Antonio di Lucio Antonio, di cui di ſopra s'è favellato: Onde lo ſventurato M. Tullio come proſcritto indi a poco per ordine di M. Antonio fu crudelmente ucciſo.

Marzio Filippo Conſolare marito d'Accia, che fù nipote di Giulio Ceſare *ex ſorore Julia*, e Padri- gno d'Auguſto non traſcurò d'aver anche una bel- liſſima Villa a' Pompei; Leggeſi appo M. Tullio (1), il quale dopo aver notiziato Attico che lui ave- va accolto a' Pompei nella propria Villa Ottavia- no Auguſto, che coſtui nel giorno ſeguento eraſi portato a deſinar nella Villa di Filippo: *Hospitem,* (dic'egli) *mibi tam gravem, fuit enim perjucun- dè, ſed cum ſecundis Saturnalibus* (le ſolennità Saturnali (2) conſiſteano in una ſola giornata, cioè nel dì diciotto Dicembre, ma poi per aver Giu- lio Ceſare aggiunti due giorni a queſto meſe, e per l'editto di Ottaviano ſi prolungaron per altri due, onde ſi può conoſcere in quai gior- ni Ottaviano ſi fuſſe divertito in queſte Vil- le) *ad Philippum Vesperis veniſſet, Villa ita com- ple-*

(1) *Lib. 13. ep. 50.*

(2) *Macrob. lib. 1. Saturn. cap. 10.*

pleta militibus est, ut vix triclinium, ubi cenaturus ipse Caesar esset, vacaret..... ille tertiis Saturnalibus apud Philippam ad horam VII. nec quemquam admisit, rationes opinor cum Balbo (costui era Procurator d' Ottaviano, e li diede conto in tal apportunità de pecunia ⁽¹⁾, quam ex publicis vectigalibus Caesaris nomine exegerat) inde ambulavit in litore, post horam nonam in Balneum, tum audivit, unctus est, accubuit, inde edit, & bibit (notinsi le ore proprie di simili funzioni) delectatus est, & libenter fuit, Puteolis se agebat unum diem fore, alterum ad Bajas; Dolabella Villam (qual pure uopo è pensar che fusse situata in queste vicinanze) cum praeiret, omnis armatorum copia dextrâ, sinistrâque ad Equum, nec usquam utibi: Una tal diffidenza che dimostrò Ottaviano in passar per la Villa di Gneo Dolabella non potè attribuirsi ad altro, che dall'essere stato questi riputato publico nemico per aver aderito alle parti di M. Antonio ⁽²⁾, allorchè questo ad istigazione di Cicerone nel Consolato d'Ircio e Panfa fu dichiarato rubello.

E le Città di Ercolano, ch'al dì d'oggi chiamasi *Torre del Greco*, e di Pompei, ch'appellasi *Torre dell'Annunziata* furon altresì abitate da famigeratissimi Personaggi Patrizj di Roma: Però poi queste due Città al riferir di Seneca, furon rovinate per il conquasso del Monte Vesuvio, in tempo che i di lor abitanti stavan intenti a sentir le rappresentanze nel Teatro, siccom'anche testifica

(1) *P. Manut. b)c.*

(2) *Cic. ad M. Brutum lib. 1. ep. 7.*

fica Dione ⁽¹⁾, che l'incendio Vesuviano ~~Horat-~~
lanum, & Pompejos populo sedente in Theatro pe-
nitus obruit, e vien parimente confermato da
 Tertulliano ⁽²⁾.

E Portici, ch'è nella stessa riviera d'Ercola-
 no, credesi che fusse la Villa di Quinto Ponzio
 Cittadino Romano, argomentasi da una Pistola di
 M. Tullio ⁽³⁾, ove così scrive ad Attico: *Ad VI.*
Idus Majas veni ad Pontium, ibi mihi tua litera
bina redditae sunt, eodem autem ex Pompejano
dederam ad te literas: Anziche che queste pos-
 sessioni di Q. Ponzio presso Napoli in tempo delle
 Guerre civili furon con altre a Servilia madre di
 Bruto, per lo favor di Giulio Cesare, che vivea-
 ne innamorato (benche non senza la solennità dell'
 asta per sicurtà di chi le comperava) aggiudicate
 per vilissimo prezzo, onde perchè alcuni mor-
 moravano d'un sì vil baratto, Cicerone ⁽⁴⁾ arguta-
 mente motteggiando rispose: *Quo melius emptum*
sciatis, Tertia deducta est, credendosi che Servilia
 per meglio conciliarsi la benevolenza di Cesare,
 li compiacesse anche di sua figliuola, che chiama-
 vasi Terza, tantoche poi con ammirazion di tutti si
 vedea, che Servilia tuttavia ritenevasse tai fondi dal-
 la munificenza di Giulio Cesare, quando che Bru-
 to suo figlio avealo crudelmente ammazzato: *Quin*
etiam, dice lo stesso Autore ⁽⁵⁾, hoc ipso tempore
multa absurda; Pontii Neapolitanum a matre Ty-
 ran

(1) *Lib. 46.*

(2) *In Apologetic. cap. 39.*

(3) *Lib. 5. ep. 3.*

(4) *Macrob. Saturn. lib. 2. cap. 2.*

(5) *Ad Attic. lib. 21. ep. 21.*

rannocioni possideri: ove così spiega Paolo Manuzio, *idest fundam in agro Neapolitano*, potendosi benissimo nella Campagna pertinente alla Città di Napoli comprender anche sin da que' tempi un tal luogo, ch'oggi appellasi *Portici*, per non esservi frapposto tra quello, e Napoli, ch'un brevissimo tratto di maremma.

Descrivesi da Stazio la nobil Villa di Pollio edificata nel lido di Sorrento ⁽¹⁾ preggevol infra l'altre per la varietà degl'aspetti, che godeansi dalle finestre di quel Palaggio, le medeme tutte eran sopra il mare, ma ciascuna avea per oggetto la propria veduta; una riguardava l'Isola d'Ischia, l'altra contemplava quella di Procida; Altronde vedeasi il Promontorio, e la Città di Miseno, e scorgeasi pure l'Isoletta di Nisita: In verso l'Oriente ammiravasi una Galleria adorna di preziosissimi marmi, credendosi per altro che Pollio fusse stato il primo, ch'introducesse in Italia il lusso de'marmi pellegrini, per esser egli stato Procuratore dell'Imperador Claudio in Egitto, ed al ritorno ch'indi fece, come scrive Plinio ⁽²⁾ *Statuas Cl. Cesari Procurator ejus in Urbem ex Aegypto advexit Pollio, rubet enim Porphyrites in eadem Aegypto ex eo candidis intervenientibus punctis, &c.*

E Seneca ⁽³⁾ ci dà ragguaglio d'altre famose Ville riposte presso di Baja in luoghi ameni, ed elevati, cioè di Pompeo il Grande, e di Cesare il Dittatore sin da ch'era Console: *Consules Gn. Pompejus,*

(1) *In Surrentin. Pollii,*

(2) *Lib. 36. cap. 7.*

(3) *Ep. 52.*

pejus, & Casar extruxerunt Villas apud Bajas, & imposuerunt summis jugis montium, videbatur enim hoc magis militare ex edito longè, latèque speculari subjecta.

La Villa di Vaccia fù riposta presso di quella di Servilio, ch'era pur situata nelle vicinanze di Cuma. Seneca il Filosofo (1) afferma esser la felicità di Vaccia da tutt' invidiata in tempo, che per i contrarj affetti di Tiberio, e suoi Aderenti eran perseguitati gl' Uomini probi, e dabbene: *Diutius mihi perseveranti in itinere ipso litore, quod inter Cumas, & Servilii Villam curvatur, & hinc mari, circumspicere cepi, an aliquid illic invenirem, quod mihi bono posset esse, & duxè oculos in Villam, que aliquando Vacie fuit, in hac ille Prætorius Dives, quotiès aliquos amicitia Asinii Galli, quos Sejani odium, deinde amor merferat, morabatur, adeoque exclamabant Homines: O Vacie solus scis vivere.*

E lo stesso Anneo Seneca, oltre le superbissime Ville, per le quali ne fù rinfacciato da Ruffo, e Tigelino intimi famigliari di Nerone (2), *quasi Hortorum amenitate & Villarum magnificentia Principem supergrederetur*, ne' suoi ultimi anni, quivi si prescelse un quieto secesso per attendere meglio a' studj delle lettere, ove scrisse le sue pistole, e i libri delle quistioni naturali: *Is fortè*, scrive Tacito (3), *an prudens ex Campania redierat*; Soggiugnendo G. Lipsio (4) ne' Commentarij, *ubi extremis annis multus fuit, rarior*
in

(1) Ep. 56. lib. 7.

(2) Apud Tacit. Annal. lib. 14.

(3) Annal. lib. 15. (4) Ibid.

*in aula, & sapientiæ studiis occupatus; epistolæ ibi, & quæstiones naturales sub hoc tempus stru-
ctæ, e Tacito incolpillo d'imprudenza, poicche
in punto, ch'egli ritiroffi dalla nostra Campania,
ricevette la feral denunziatione per comandamen-
to del regnante suo discepolo di dover anch' egli
divenir vittima della di lui crudeltà, e con tal
occasione Seneca vincendo se stesso mise in prati-
ca i sentimenti, ch'egli avea dettati ne' suoi li-
bri, mentre su tal' avviso datoli dal Centurione
così esortò se stesso a foggiaer tosto agl' ordini
del Tiranno (1): *Ubi Præcepta sapiëntiæ? Ubi per
tot annos meditata ratio adversum imminentia?
cui enim ignaram fuisse sævitiam Neronis, neque
aliud superesse post matrem, fratremque interfectos
quàm ut Educatoris, Præceptorisque necem adji-
ceret?**

Leggesi pure essere stata presso di Baja la ce-
lebratissima Villa di Pisone, di cui dilettoffi ol-
tremodo Nerone, secondo afferma Tacito (2):
*Conjuratis placuit maturare cadem Epicbaris Ty-
ranni apud Bajas in Villa Pisonis, cujus amani-
tate captus Cæsar crebrò ventitabat, balneasque,
& Epulas inibat omiffis excubiis, & fortune sue
mole, sed abnuvit Piso.*

Fur anche la Villa di Lentulo Consolo (3),
e quella del Consolo Ircio Pansa in Pozzuoli (4),
e quella di Coccejo, che si descrive da Orazio (5).

Ma

- (1) Tacit. *ibidem*.
- (2) *Annal. lib. 15.*
- (3) *Cic. ad Attic. lib. 19. ep. 9.*
- (4) *Idem lib. 5. ep. 3.*
- (5) *Satyr. 5.*

Ma poicchè i Romani stucchi delle guerre e gare civili pensaron di stabilire il Principato nella persona d'un solo, e fu creato Giulio Cesare Dittatore perpetuo, ed Imperadore di Roma, con maggior inchinazione gl'Imperadori allettati dalla clemenza, ed amenità del clima, studiaronsi di soggiornar nella nostra Campania con ergervi sontuosissime Ville e maravigliose magnificenze; Ed avvegnacchè G. Cesare per essere stato di continuo impiegato a spegner le guerre intestine, ed in altre imprese nelle Gallie, e nelle Spagne, e dappoicchè da violenta, ed immatura morte fù troncata la sua felicità dopo soli anni quattro d'Imperio, pur tuttavia egli tenne una bellissima Villa trà Miseno, e Baja, secondo afferma Tacito (1) parlando della Tomba d'Agrippina: *Tumulum accepit viam Miseni proptèr, Et Villam Caesaris Dictatoris, qua subjectos sinus editissima prospectat.*

V'è pur in Baja il famoso Porto appellato *Giulio*, che per tal denominazione può crederci essere stata opra della grandezza di G. Cesare, mentr'entrando il mare nella terra forma un maraviglioso Porto, di cui scrivendo Orazio (2) così spiegossi.

..... *sive receptus*
Terra Neptunus classes Aquilonibus arcet
Regis opus, sterilisque diu palus aptaque remis
Vicinas Urbes alit

Un tal Porto tra quei di sito naturale non ha il pari, poicchè vien racchiuso dall'una, e dall'altra parte da due ripe come braccia, di cui uno

ri-

(1) *Annal. lib. 14.*
 (2) *In Poetic.*

riguarda Pozzuoli , e Nisita , l'altro Sorrento ; e Capri , e bagnansi dal mare di Baja , di Proci- da , e d'Ischia , e v'ha un Molo per ribatter i fiotti maritimi , ch' a ragion vien molto com- mendato anche da Giovenale (1) nella seguente guisa :

*Tandem intrat positas inclusa per aquora moles ,
Tyrrhenamq; Pharon, porrectaque brachia, rursus
Qua pelago occurrant medio, longèque relinquunt
Italiam, nec sic igitur mirabere Portus
Quos natura dedit .*

ma per verità una tal opra fù piuttosto d'Augu- sto , il quale per il testamento di Giulio Cesare fù anche adottato nella famiglia Giulia (2) , scri- vendo Svetonio , ch' Ottaviano a richiesta del Popol Napoletano , che vedevasi in penuria per il commercio interrotto v'impiegò la fatica di ventimila Schiavi posti in libertà per far rimboc- car il mare ne i laghi di Licola , e d'Averno , poiche le Armate eran pericolate ne' nostri mari ne' tempi di State per il difetto di ricovero (3) : *Reparandarum Classium caussa , quas tempestati- bus duplici naufragio , & quidem per Aestatem amiserat , modò pace facta , flagitante Populo ob interclusos commeatus , famemque ingravescentem, donèc Navibus ex integro fabricatis , ac XX. servorum millibus manumissis Portum Julium apud Bajas , immisso in Lucrinum , & Avern- num lacum mari, effecit .*

Fù nondimeno il Porto Giulio invenzion di M. Agrip-

(1) Satyr. 12.

(2) Sveton. in J. Caf. cap. 83.

(3) In August. cap. 16.

Agrippa, e fù compiuta nel Consolato suo, e di Canidio, come afferma Cassiodoro (1), e ne prese la cura per commessione d'Augusto suo Suocero, secondo scrive Dione (2).

E non stimiam fuori di proposito rammentar in questo luogo i Porti più celebri che furon presso Napoli, ed in altre Città, ch'or nel nostro Regno comprendonsi: In Napoli dovea esservi un Magnifico Porto, mentre gl'antichi studj de' Napoletani non eran, che nelle cose marittime ed i Romani n'esigean il tributo in tante navi: Eccone le parole di Minione Segretario del Rè Antioco che così parlò a i Legati di Roma presso Livio (3): *Qui enim magis Smyrnæ, Lampfacenique Græci sunt, quam Neapolitani, & Rhegini, & Tarentini, a quibus Naves ex fœdere exigitis?*

E perciò Annibale dopo la vittoria ottenuta de' Romani a Canne, essendo invogliato d'acquistar alcun Porto ne' liti di Campania, in primo luogo pensò di occupar il Porto di Napoli (4): *Per agrum Campanum mare inferum petit oppugnaturus Neapolim, ut Urbem maritimam haberet*, e dopo che ne fu escluso, di nuovo tentò la sorte d'impadronirsi di qualche sicuro Porto del nostro mare, proseguendo lo stesso Autore (5): *Annibal Capua recepta, cum iterum Neapolitanorum animos partim spe, partim metu nequiequam tentasset, in agrum Nolanum exercitum*

F

tra-

- (1) *In Chron. an. 716.*
- (2) *Lib. 48.*
- (3) *Lib. 35.*
- (4) *Idem lib. 23.*
- (5) *Eod. lib.*

traducit, e difesa pur coraggiosamente Nela dal valor di Marcello, lui la terza volta venne ne' nostri mari, col disegno di occupar quivi qualche luogo per ricettarvi i suoi convogli, che venivan da Cartagine: *Pænus agra Nolano excessit, & ad mare proximè Neapolim descendit cupidus maritimi oppidi potiundi, quo cursus navibus tatus ex Africa esset.*

Ne sia di poca meraviglia, ch'essendo venuto Annibale *ad mare proximè Neapolim* non avesse tentato quivi anch' il Porto d' Ercolano, ch' era a vista di Napoli: La Città d' Ercolano, come s'è detto, credesi esser stata, ov'al presente è la Torre del Greco, ed aver avuto un commodissimo Porto, poiche se deesi prestar credenza a Dione (1), ch' Ercole *cùm ex Hispania venisset incolumis, oppidulum de suo nomine condidit inter Pompejos, & Neapolim*, e per esser edificato sopra un colle, che formava in mare un promontorio, qual sporgea verso la vicina Villa di Resina, *classis ipsius stativa habebat, nam Portus omni tempore tutos habet*. Di un tal Porto ci rende avveduti Plinio Cecilio (2), mentre ricordando, che Plinio Secondo suo Zio per contemplar più da presso l'incendio del Vesùvio, di cui a que' tempi non v'era memoria veruna, volle da Miseno condursi in Retina (ch' ora colla mutazione d' una semplice lettera appellasi *Resina*, ed è per brevissimo spazio lontana dalla Torre del Greco) a fin di recar qualche soccorso alle genti di quella contrada, per esser egli l' Ammiraglio dell' Armata

Mi-

(1) *Iib. 1.*

(2) *Ep. 16. lib. 6.*

Misenate ivi collocata ⁽¹⁾ *ad tutelam maris inferi* fin da' tempi d'Augusto : *Egre diebatur domo* (scrive il Nipote ⁽²⁾) *accipit Codicillos Retinae Classiarum imminenti periculo exterriti* (perciocchè eran da Resina ricorsi al lor Prefetto in Miseno per chiedergli ajuto) *nam Villa ea subiacebat, nec ulla nisi navibus fuga, ut se tanto discrimine eriperet, orabant; Deduxit ille Quadriremes, ascendit non Retinae modo, sed multis (erat enim frequens amanitas ora) laturus auxilium: Quindsi si scorge, che Plinio avea in Miseno presso di se le sole Quadriremi, tutte le altre Navi dell'Armata ed i soldati a quella addetti tratteneansi nel Porto di Ercolano, ch'era dalla banda di Resina.*

Ma dopo che Annibale fu escluso di guadagnar qualche Porto nel nostro Cratere, cercò di tentar quel di Taranto, di Cuma, e di Pozzuoli, mentr'essendo egli giunto nel lago d'Averno ⁽³⁾ *Per speciem sacrificandi, reipsa ut tentaret Puteolos*, ivi diede lusinghevoli speranze a cinque nobili Tarentini, ch'eransi da lui condotti a piegarlo, che venisse alla conquista di Taranto, mentr'era egli invogliato d'aver il Porto di questa Città in difetto di quello di Brindisi: *Ipsam, scrive Livio ⁽⁴⁾, ingens cupido inceperat Tarenti potiundi, Urbem esse videbat cum opulentam, nobilemque, cum maritimam, Et in Macedoniam opportunè versam, Regemque Philippum hunc Portum, cum Brundisium Romani haberent, petiturum: Sacro perpetrato, Et pervasato agro Cumano usque ad Miseni promontorium, Puteolos re-*

F 2

(1) Svet. in August. cap. 49.

(2) DiEt. epist.

(3) Livius lib. 23.

(4) Ibidem.

pentè gentem convertit ad opprimendum praesidium Romanum: Triduum ibi moratus Pœnus ab omni parte tentato praesidio, ut nihil procedebat, ad populandum agrum Neapolitanum magis ira, quam potiunde Urbis spe processit.

Falsi quì menzione de'Porti più celebri delle nostre Provincie: Quel di Brindisi è il più famoso che prescelsero i Romani ⁽¹⁾ per uso di tutte le Spedizioni ch'ebbero a fare nella Grecia, e nell'Asia; Quel di Taranto fu anche capacissimo, in guisa che venendo in Italia M. Antonio, ed Ottavia sua moglie di ritorno d'Atene con un Armata di trecento navi, poichè non fur ricettati da Brundisini, fermoronsi nel Porto di Taranto, donde, poicche tra Antonio, e Cesare v'eran sorte alcune discordie ⁽²⁾, Ottavia con molti prieghi ottenne dal marito di poter andare a vedere il fratello; Era costei allora pregna, ed incontrando Cesare per istrada, e con lui i suoi più intimi, Agrippa, e Mecenate, con molte lagrime lo pregò, che di felicissima, ch'ella era, non la volesse far divenir la più misera donna del mondo, perciocchè in quel tempo tutte le persone la onoravano come moglie d'un Imperadore, e sorella d'un'altro; Perche Cesare mosso da queste parole andò pacificamente a Taranto: Quivi fu bellissimo spettacolo il vedere grandissimi Eserciti per terra, e per mare, di quà e di là riposare in una sicurissima pace, e nel mezo di essi gl'amici abbracciarli l'un'l'altro, ed usare amorevolissime parole tra loro; Cendò Cesare con Antonio per compiacer

(1) *Strabo lib. 3.*

(2) *Plutarch. in vita M. Antonii.*

cer ad Ottavia , e dopo che si convenner infra loro , Cesare cominciò la Guerra in Sicilia contro di Sesto Pompeo , ed Antonio lasciata Ottavia in Roma , passò in Asia , ma giunto in Soria , l'amor di Cleopatra , ch'era stato lungo tempo spento , si rilevò con maggior veemenza , e riprese forze , con che ivi s'uniron di nuovo con ligame , che sol poi colla di lor morte fu sciolto .

La Città di Cuma , per avviso di Strabone ⁽¹⁾ , *Chalcidensium* , & *Cumæorum opus est vetustissimum , est enim antiquissima hæc Urbs omnium Sicularum , & Italicarum* , ed anche prima degl'avvenimenti di Troja , e Dionigi Alicarnasseo ⁽²⁾ , commendò le ricchezze di questa Città *quod totius Campani agri fertilissimam partem possideret* , e fe anche menzione del commodissimo Porto , ch'ella avea presso il Promontorio di Miseno : Quivi in punto i Triumviri Cesare , Antonio , e Lepido dopo essersi pacificati con Sesto Pompeo , ch'eravi venuto dalla Sicilia colla sua armata guidata da Menna , e Menecrate Corsali (i di cui legni per la fabbrica di sì poderosa armata ⁽³⁾ furon interamente recisi nella *Selva Gollinara* , che scorgeasi nel seno di Cuma , al riferir di ⁽⁴⁾ Strabone) furon a parlamento col medesimo , ed indi fur ricevuti da Pompeo nella sua Nave Capitana ad un sontuosissimo Convito ivi apparecchiato , nel mentre tal numerosa armata poggiava nel Porto di Miseno , e i soldati d'Antonio , e di Cesare tratteneansi nell'
ar-

(1) *Lib. 5.* (2) *Lib. 7.*

(3) *Cic. lib. 9. ep. ad Pappyr. Pat. 23. & ibi Hubert. Crescent. in Comment.*

(4) *Lib. 5. Geograph.*

argine di quel promontorio : Or mentre in quel famoso Convito motteggiavasi degl'amori di Antonio , e Cleopatra , Mena Corsale accostossi all' orecchio di Pompeo e li favellò in tal guisa : *Vuoi tu , o Sesto , ch' io tolghi l'ancore , e ti facci Signore , non che della Sicilia , ma dell' Imperio Romano ?* Pompeo però li rispose : *E' bisognava , o Mena , che tu l' avessi fatto da te stesso , senza dirmi nulla , poiche non convien ora romper la fede , e 'l giuramento .*

Fu altresì nobilissimo il Porto di Pozzuoli , ove i Cumani ebber il lor Arsenale per relazione di Strabone (1) ? *Fuit antiquitus Navale Cumanorum Dicearchia extructum in Supercilio Montis* , ed indi parlando della stessa Città soggiugne : *Emporium facta est maximum , habuit enim Stationes navium manu constructas , natura arenae eam commoditatem praestante* , e da Festo si commenda per un luogo il migliore del mondo per ragion di traffico : *Minorem Delum Puteolos esse dixerunt , quod aliquando Emporium fuerit totius orbis terrarum* , e ancor da Papinio Stazio (2) .

Testa Dicharchae Portus , & litora Mundi Hospita . . .

Siccome anche da Cicerone era stata fatta menzion di tal Emporio (3) : *Cum per Emporium Puteolanorum iter facerem* . Ed in tal Porto leggesi esservi stata edificata una maravigliosa Torre , per l'uso di cui scrive Plinio (4) : *Usus ejus nocturno navium*
CUR-

(1) *Lib. 5. Geograph.*

(2) *Lib. 3. Sylvarum .*

(3) *Ad Attic. lib. 5. ep. 2.*

(4) *Lib. 36. cap. 12.*

*carfui ad prænuncianda vada , Portusque introi-
tum , sicut jam compluribus locis flagrant , ut Pu-
teolis &c.*

Che poi Annibale avesse più e più volte ten-
tati gl' animi de' Napoletani sempre indarno , ciò
fù , ed è sempre stato il singolar pregio della co-
stante fedeltà della Città nostra , ch' anzi per mo-
tivo d' esser ella confederata e socia de' Romani ,
nel mentre quella Repubblica (1) nella seconda guer-
ra di Cartagine si ritrovava abbattuta dalle forze
d' Annibale , fur alla medema per sollevamento di
tante sciagure da una Legazione spedita dalla ma-
gnificenza della nostra Città presentate quaranta
tazze d' oro d' un gran peso : e per miglior pruo-
va di tal costante fermezza anche ne' tempi della
maggior Grandezza del Romano Imperio dubitan-
do Ottaviano Augusto che i Liparesi non si vol-
gesser alle Parti di Sesto Pompeo (2) , li trasferì in
Napoli ; Nè mai i Romani stimaron di situar Pre-
sidj in Napoli , nemmeno in quel pericoloso tem-
po della Guerra Cartaginese , a riserva che per ri-
chiesta de' Napoletani stessi , ce lo insegna Livio (3) :
*Ceterum posteaquam Annibal Neapolim a Præse-
cto Romano teneri accepit (M. Junius Syllanus
erat ab ipsis Neapolitanis accitus) Neapolim quo-
que , sicut Nolam , non admissus petit Nuce-
riam.*

Ma per far ora ritorno al nostro principar-
gomento , dappoiche il mentovato Ottavian Au-
gusto per i trionfi , e vittorie ottenute de' suoi ne-
mici ,

(1) *Liv. lib. 23.*

(2) *Dio lib. 48.*

(3) *Lib. 23.*

mici, e per la pace, e felicità ne' suoi tempi stabilita quassicché per l'intero mondo, è cosa veramente maravigliosa, ch'egli non ritrovò le sue delizie, che in trattenerli nelle amene Ritirate della nostra Campania, ce lo testifica Svetonio (1): *Ex secessibus præcipuè frequentavit maritima, insulasque Campania*, perciocchè possedendo egli l'Isola d'Ischia per uso di sua ricreazione, veggendo, che nell'arrivo suo in Capri i rami chini d'una annosa Elce rifiorirono, s'invaghi talmente di quell'Isola, ch' in tutti i modi s'adopò di ceder Ischia all'Università di Napoli, per ottenerne in iscambio l'Isola di Capri, ch'apparteneasi alla nostra Città ravvisandosi ciò, oltre di Strabone (2) dal medesimo Svetonio (3): *Apud Insulam Capreas veterissima ilicis dimissos jam ad terram, languentesque ramos convaluisse adventu suo adeò letatus est, ut eas cum Neapolitanis commutaverit, Anariâ datâ*.

È dee crederli, ch'Augusto intanto studiosi d'aver l'Isola più preggevole del nostro mare, ch' in punto fu Ischia, per goder il giovamento di quelle salutevoli acque, ch'ivi scaturiscono, tutto ch'egli per non aver ricevuto alcun refrigerio dall'uso de' Bagni caldi, si fuffe rittabilito dal suo male d'Artetica co' i Bagni d'acqua fredda prescrittili dal famoso Antonio Musa suo medico (4), de' quali egli potè far uso a suo modo quivi nel Monte Echia, ch'in que' tempi abbondava di Sorgive d'acque freddissime per i Bagni.

Ufan-

(1) *In ejus vita cap. 72.* (2) *Lib. 3. Geogr.*

(3) *Ibid. in Octav. cap. 92.*

(4) *Idem in ejus vita cap. 81.*

Ufando impertanto il Musa di bagnare i fuoi infermi prima nell' acque calde per aprir loro bene i pori , ed indi entro all' acque fredde lasciandoli agghiacciare (1) , quindi per tal condotta d' Antonio Musa , mortofene Marcello Nipote d' Augusto *ex sorore Octavia* ne' Bagni di Baja , e' perdette la gloria , che guadagnata s' avea per la cura d' Augusto .

Perciò avvegnachè grandi fuffero i pregi di tal Isola per tanti riflessi , non è da paragonarsi però in quanta gloria , ed estimazion sia ella a' dì nostri sormontata , per aver in quella sortito i Natali D. FRANCESCO BUONCORE Medico famosissimo dell' età presente , che per esser nella professione di Filosofia , e Medicina , nelle Greche , e Latine lettere , ed in ogn' altra più culta lingua , e scienza divenuto sovrabbondantemente insigne ha meritato d' esser prescelto a vegghiar alla conservazion della salute d' un Monarca , ch' avendo degnato questo suo Reame della sua amabil presenza , ha quivi meglio ch' Ottaviano la pace , e la nostra felicità stabilita : E quantunque il dominio del nostro invitto Regnante si distenda interamente in questo sì vasto , e florido Regno , tuttavia nudrendo egli in se spiriti di Real Grandezza di gran lunga più illustri , non che uguali alla magnificenza d' Ottaviano , ha riserbato per il diporto di sua Regal Persona le preggevoli caccie de' Faggiani nell' Isola di Procida , che da Ischia (2) un tempo per essersi rotto il Contenente fu divisa , anzi che

G

Pro-

(1) *Plin. lib. 25. cap. 7.*

(2) *Idem lib. 2. cap. 88.*

Procida, e Miseno eran alla Città di Napoli immediatamente sottoposte secondo si raccoglie da una Pistola di S. Gregorio Papa (1) diretta a Maurizio Doge di Napoli.

E per ripigliare il nostro ragionamento fu anche in Cuma una Real Casa d' Augusto, mentr' essendo qui nell'anno 1653. D. Gian' Alfonso Pimentello Duca di Benevento di chiarissima memoria Vice-Rè di Filippo Secondo Rè delle Spagne, ebbe il piacere, che fusse a' suoi tempi ritrovato in Cuma un mirabil Edifizio sotterraneo coll' iscrizione: *Lares Augustos M. Agrippa refecit*, ed altresì due nobilissime statue (2) di marmo una dello stesso M. Agrippa, e l'altra del di lui figliuolo in abito Consolare (che furon poi collocate nel nostro Ginnasio) poicch' Augusto volle, che ciascuno de' suoi Congiunti *pro sua facultate monumentis vel novis, vel refectis* (3) celebrasse la Grandezza de' suoi tempi, e perciò *multa a multis extructa sunt, ut a Martio Philippo Aedes Herculis, & Musarum, ab Asinio Pollione atrium libertatis, a Corn. Balbo Theatrum, a Statio Tauro Amphitheatrum, a M. verò Agrippa complura, & egregia.*

Anzi poi Ottaviano sul fine di sua vita aggravato dal mal degl'intestini, nemmen volle con tutto ciò astenersi da far un giro per la Campania: *Caussum valetudinis contraxit ex profluvio Alvi, tunc Campaniae ora, proximisque insulis circuitis Caprearum quoque secessui quatrimum*
sm-

(1) Lib. 7. ep. 70.

(2) Capec. histor. Neap. fol. 515.

(3) Svet. in eod. cap. 29.

impendit Spectavit assidue & exercentes Ephebos , quorum aliqua adhuc copia ex vetere instituto Capreis erat . Or qui convien avvertire ch' essendo Napoli di fondazion greca per esser venuti i Calcidesi (1) dalla Calcida Euboica (ch' era Colonia degl' Ateniesi, oggi detta *Negroponte*) ne' nostri lidi, ove vi fondaron Cuma, ed altre Città, ed ampliaron la stessa nostra Metropoli, che perciò fu chiamata *Città nuova*; quindi è, che Strabone parlando di Napoli e sue vicinanze così scrisse: *Plurima tamen ibi graecorum institutorum supersunt vestigia, ut Gymnasia, Epheborum cætus, Fratris;* e perciò in Capri ritrovavasi anche a' tempi d' Augusto l' Assemblea de' Giovanetti, quali montando a cavallo facean mostra di lor spirito (2), ed ordinavan le schiere in modo di combattimento, donde appariva chi fusse di miglior indole, e coraggio in tal esercizio.

In pruova di ciò scorgesi che il motivo, per cui Augusto partissi di Roma insieme con Tiberio fu per assister allo spettacolo degl' Atleti, che celebrossi nel Ginnasio Napoletano, come lo afferma Vellejo (3): *interfuturus certamini Gymnico, quod ejus honori sacratum a Neapolitanis est:* ma Svetonio (4) ciò riferisce con maggior chiarezza: *Mox Neapolim trajecit, quanguam & tum infirmis intestinis morbo variante, tamen & quinquennale certamen Gymnicum honori suo institutum perspectavit, & cum Tiberio ad destinatum*

G 2

lo-

(1) *Vell. Patere. lib. 8.*

(2) *Virg. 5. Æneid.*

(3) *Lib. 2.*

(4) *In eod. cap. 98.*

locum contendit: Or con qual perfezione eran da' Napoletani celebrati questi giuochi nel lor Ginnasio, mentre obligaron, per così dire, un'Imperador del Mondo ad intervenirvi, poicchè era in uso di dedicarsi una tal celebrità ò a qualche Nume, ò a que' Eroi, che per le di loro imprese eranse resi meritevoli presso a' Numi, poscia che anch' Erode nella Cesarea consagrò il certame Ginnico cinquennale ad Augusto (1); Onde da quel tempo in poi furon quì chiamati col patrio linguaggio *σεβαστά*, cioè *Augustali*. E tali giuochi erans' introdotti in Napoli di farsi presso la sepoltura di Partenope, *jubense oraculo* (2): E' celebre il marmo, che ritrovasi nella Serenissima Casa Farnese riferito da Grutero, in cui si leggono le vittorie di quel famoso M. Aurelio Ermodoro ottenute in varie contenzioni, ma con specialità ne' giuochi Sebastii di Napoli, e negl' Eusebej di Pozzuoli, ove pur leggonsi essere stati sempre illustri gli spettacoli, tantocchè per la concorrenza, e confusione de' Riguardanti s'indusse lo stesso Imperadore ad ordinare, che in tali rappresentazioni si sedesse con riguardo di precedenza, *motus*, dice Svetonio (3), *injuriâ Senatoris, quem Puteolis per celeberrimos ludos concessu frequenti nemo receperat*.

E non fia vano il credere che tal magnifico spettacolo celebrato in Pozzuoli da Augusto, per cui convenne poi far una simil determinazione, fusse stato per avventura quello de' giuochi Navali

(1) *Joseph antiquit. jadaic. lib. 16. c. 9.*

(2) *Strab. lib. 5. Geogr.*

(3) *Ibid. cap. 44.*

Il fstituiti da lui in questa Città , per avere egli con glorioso portento ivi condotto quel maraviglioso Obelisco , che da Tolomeo Filadelfo Rè d' Egitto per segnal d' amore in ver d' Arsinoe sua sorella e consorte , fu innalzato nella Città d' Arsinoe , qual in onor della medesima edificò nella region di Cirene , che per non essersi potuto poi giammai tragettar per mare in Roma , ivi stava giacente , e perciò Plinio (1) di tal Obelisco parlando così scrive: *Divus Augustus advexerat , miraculique gratia Puteolis Navalibus perpetuis dicaverat , sed incendio consumpta est.*

Ma maggior infra gl' altri fu l' inchinazion di Tiberio successor d' Augusto di trattenersi nella Campania , mentre avendo egli coll' Impero di Roma , ereditata anche l' Isola di Capri , indi a poco invaghitosi del sito di quel luogo dopo aver caminata la Campania tutta , ed aver dedicato il Campidoglio in Capova , il Tempio d' Augusto in Nola , ove quello era morto , ritirossi in Capri col disegno di maippiù far ritorno in Roma ; si scrive dal medemo Svetonio (2) : *Secessum Campania petiit constanti & opinione , & sermone penè omnium , quasi numquam rediturus* Peragrata Campania cum Capua Capitolium , Nola Templum Augusti dedicasset (3) , Capreas se contulit precipuè delectatus insula , quod uno , parvoque litore adiretur septa undique præruptis altitudinis rupibus , & profundo maris ; Ma oltre
di

- (1) Lib. 36. cap. 9.
- (2) In Tiberio cap. 39.
- (3) Ibidem cap. 40.

di questo, da Tacito (1) se n' assegna altro motivo, che fu dell' amenità del sito: *Caeli temperies hyeme mitis obiectu montis, quo Sava ventorum arcentur, aestas in Favonium obversa, & aperto circum pelago peramiana, perspeſtabatque pulcherrimum finum antequàm Vesuvius mons ardescens faciem loci verteret*; e veramente il celebre incendio del Vesuvio accaduto nell' anno 81. di Cristo ne' tempi di Tito deformò tutta quella Riviera del Monte, che da Ville, e Giardini era distinta, in guisa che vi perì L. Basso celebre Poeta di que' tempi insieme colla sua Villa, ch' in quel monte tra le altre eravi eretta: Ed oltre d' Ercolano e Pompei rovinossi anche Cosa, Città di cui appena il nome vien oggi ricordato da Vellejo (2), che nominando le Città d' intorno il Vesuvio così scrisse: *Nepos Decii Magii Campanorum Principis tantam bello Italico Romanis fidem prestitit, at Herculaneum simul cum T. Didio caperet, Pompejos cum L. Sulla oppugnaret, Cosamque occuparet.*

Ordinò l' Imperador Tiberio in quest' Isola dodici amenissime Ville, e dedicolle a dodici Numi della Gentilità secondo l' avviso di Giusto Lipsio (3), da cui si scrive: *Capreae erant in censu Caesarum, ibique Tiberius duodecim Villarum nominibus insedit; iis Villis nomina fuisse cenſeo XII. Decorum*, una delle quali fu certamente consagrada a Giove, poichè lui per timor della congiura di Sejano *per novem menses*, al dir di Sve-

(1) *Lib. 4. Annal.*

(2) *Lib. 2.*

(3) *In lib. 4. Annal. Tacit.*

Svetonio ⁽¹⁾, *non egressus est Villa, qua vocatur Jovis.*

Ma per esser poi Tiberio nell'anno settuagesimo ottavo di sua età ito in Roma, e senza che nemmeno v'entrasse tosto ritornando, quando fù giunto in Astura s'infermò, ma volendo diffimular il travaglio, se portarsi in Miseno nella Villa, ch'era stata di Lucio Lucullo, mentr'anche questa era passata nel dominio di Tiberio per avviso di Fedro, che scrisse:

*Cesar Tiberius quum petens Neapolim
In Misenensem Villam venisset suam
Quae monte summo posita Luculli manus
Prospectat Siculum, Et respicit Thuscum mare.*

E non volendo quivi Tiberio tralasciar nulla delle cose cotidiane, nè astenersi da conviti, ed altri piaceri per non far conoscere il langor del suo corpo, fù nondimeno da Cajo suo Nipote ritrovato il modo di saper lo stato, in cui l'infermo Vecchio ritrovavasi: Era in Miseno un insigne Medico per nome Caricle, non già addetto alla cura ordinaria di Tiberio, ma solito talvolta di consigliarlo nelle occasioni di sua convalescenza, costui portossi dall'Imperadore come per propri affari: *Et per speciem officii, secondo scrive Tacito ⁽²⁾, manum complexus pulsum Venarum attingit, neque sefellit, Charices labi spiritum, neque ultra biduum duraturum firmavit.* (pregio veramente immortale di queste Provincie d'aver in ogn'età avuti Professori insigni, e tra l'altro nel-

(1) *In eod. cap. 65.*

(2) *Lib. 6. Annal.*

nella medicina) così in punto avvenne morendo egli indi a poco, *Octavo, Et septuagesimo atatis anno, tertio, Et vigesimo Imperii in Villa Luculliana.*

Questa in punto, ove morì Tiberio, era stata la Villa di Mario, di cui abbiám fatto parola, che per esser troppo agiata, e deliziosa ne fu biasimato da Plutarco (1), come se non convenisse ad un Guerriero così famigerato per le tante imprese ch'ei fatte avea in Guerra; Però dopo la morte di Mario una tal Villa fu comprata per trecento Sesterzj da Cornelia, ed indi da Lucio Lucullo, da cui poscia ritenne il nome, per cento mila; così in un subito crebbero le spese, ed in sì breve tempo si venne a tanta magnificenza!

Però per la morte di Lucullo furon i suoi amenissimi Giardini comperati da Valerio Confolo denominato l'*Asiatico* per avviso di Tacito (2): *Valerium Asiaticum bis Consulem fuisse, pariterque horti inhians quos ille a Lucullo emptos insigni magnificentia extollebat: ma indi, Luculliani Horti in Principis res pervenerant, manseruntque ad aetatem Trajani: ed essendo stato Plutarco (3) Maestro dell'Imperador Trajano anche lui ce'l testifica: Ex quo etiam nunc tantà accessione facta ad luxum horti Luculliani inter sumptuosissimas res Principis censentur.*

Fu poi il Corpo del morto Tiberio da Miseno portato in Roma da' militari; Ma per qual strada? non essendo in que' tempi formata la Grotta

ta

(1) *In vita ejusdem.*

(2) *Lib. 11. Annal.*

(3) *In vita Lucull.*

ta nella via Puzzuolana , e fù un tal viaggio senza dubbio fatto per terra per quel ne scrive Svetonio (1) : *Ut moveri a Miseno cepit , conclamantibus plerisque Atellam potius deferendum & in Amphitheatro semiustulandum , Romam per milites deportatum est* , credendo il Casaubono (2) esse projiciendum in aliquod Campanie municipium , quâ tantopere delectabatur , e l'esser si creduta opportuna piuttosto Atella , ch' altro luogo , fù in riguardo della vita da lui menata , *talis enim Atellanorum vita , & mores , undè tunc Atellana fabula nominata* ; Atella celebre per le sue comedie fù prima (3) Municipio , indi Prefettura , ma fù poi Colonia dedotta da Ottaviano Augusto (4) , ella acquistò una possessione nelle Gallie forse in guiderdone delle famose rappresentazioni sceniche fatte dagli Atellani , qual non dovea esser di rendita se non grande , mentre tutto il suo mantenimento in ciò consistea : Lo ravvisò M. Tullio (5) scrivendo a Cajo Cluvio : *Loquutus sum tecum de agro vectigali municipii Atellani , qui esset in Gallia municipii fortunas omnes in isto vectigali consistere* . Ma il morto Tiberio non potè venir altronde da Miseno , che per lo Colle d'Antignano , nè avviarsi in Roma che per la via Consolare , ch'è presso il luogo , ove fù Atella , ed indi mena in Capova , ed oltrepassa : e per lo stes-

H so

(1) *In ejus vita cap. 75.* (2) *In Commentar.*

(3) *Liv. lib. 7.*

(4) *Idem lib. 8.*

(5) *Ep. famil. lib. 13. ep. 7.*

so Colle crede Camillo Pellegrino (1) fusse portato a morire da Nola in Pozzuoli l'amorevolissimo nostro Protettor S. GENNAJO, facendo anche parola della Chiesetta in quella strada al medemo SANTO dedicata.

Cajo Caligola figlio di Germanico succedendo all'Impero per la morte di Tiberio, da Miseno portossi in Roma, ed ivi fatte le solennità per la di lui venuta, e promozione al Principato, indi a pochi giorni ritornossene nell'Isola del nostro mare, ove se tosto fabbricar bellissime Gondole adornate di Gemme, e d'altri leggiadri e singolari ornamenti, e lavori per deliziarfi fra Danze, e musicali armonie in tempo che faceasi portare per i liti del mare di Campania (2): *Fabricavit Et de Cedris libanicas gemmatis puppibus, versicoloribus velis, magna thesaurorum, Et porticum, Et tricliniorum laxitate, magnaque etiam vitium, Et pomiferarum arborum varietate, quibus discumbens inter choros, Et symphonias litora Campania peragraret*: Nè perdonò a spesa per grande che fusse in erger le Ville: *In extructionibus Villarum omni ratione posthabitâ nihil tam efficere concupiscebat, quàm quod posse effici negaretur*; e dilettoffi pure d'aver i Pugili, ed Atleti del Ginnasio Napoletano (3) *ad munera gladiatoria in Amphitheatro obanda*.

Ed in vero egli con stupendo disegno ed ardentissima impresa congiunse con un ammirabil

pon:

(1) *Campan. Illustrat. disc. 2. cap. 9.*

(2) *Suet. in Caligul. cap. 37.*

(3) *In eod. cap. 39.*

ponete di trè miglia , e secento passi li spazj di mare , che son trà Baja e Pozzuoli , locch' essendo riuscito , voll'egli per due giorni continui corrervi sù a cavallo , ed in cocchio in compagnia de' Familiari , e delle Guardie del Corpo , e di ciò oltre la gloria d'aver ridotta a fine una tal Magnificenza non altro funne il motivo , che stando perplesso Tiberio per il suo successore , ed inchinando con Tiberio figlio di Druso (1) , Trafillo indovino avea predetto , come per ischerno , ch' allora Cajo farebbe succeduto all' Impero , quando avveniva , ch' egli avesse potuto portarsi a cavallo passeggiando per il seno di Baja .

E l'Imperador Claudio successor di Caligola non lasciò anche lui d'intervenir ne' spettacoli della Città nostra , ove fè rappresentar una comedia all' usanza Greca : *Comediam Græcam* , scrive Svetonio (2) , *Neapolitano certamine dedit , ac de sententia judicum coronavit* , poichè al dir di Filostrato (3) *Neapolitani erant genere Græci , & studio orationis* . E Dione parlando di tal Imperadore così scrisse (4) : *Neapoli sanè omnino tamquam Privatus egit , cum ipse , & familia eius græco more vixerit , ac in certaminibus musicis pallium , & sobeas , gymniciis purpuram , & auream coronam ferret* : volle pure derivare il lago oggi detto di *Celano* , o de' *Marfi* in Abruzzo (5) , *quamquam sciret ab Augusto precantibus*

H 2

- (1) Sveton. in eod. cap. 39.
- (2) Idem in Claud. cap. 11.
- (3) In Proæmio vit. Apollon.
- (4) Lib. 60.
- (5) Idem Svet. cap. 29.

bus assidue Marsis negatum ; Et Fucinam aggressus est non minus compendii spe , quam gloria , cum quidam privato sumtu emissuros se repromitterent , si sibi siccati agri concederentur .

Ma scrive dell'opere di Claudio ⁽¹⁾ con maggior ampiezza Plinio : *Ejusdem Claudii inter maxime memoranda equidem duxerim , quamvis destitutum successoris odio , montem perfossam ad lacum Fucinum emittendum inenarrabili profectio impendio , Et operarum multitudinem per tot annos , cum aut corrivatio aquarum , qua terrenus mons erat , egeretur in vertice machinis , aut silex caderetur ; omniaque intus in tenebris fierent , qua neque concipi animo nisi ab iis , qui videre , neque humano sermone enarrari possunt .*

Da Claudio passiam a Nerone ; I costumi di questo Principe addetti a i piaceri , e fra gl'altri a quelli della Musica , feron ch'egli in Napoli ritrovasse interamente il suo compiacimento : Qui si fe lecito di comparir in scena , qui ritrovò i Greci , ch'eran intesi de' suoi studj musicali , qui s'abbattè nella ciurma degl'Alessandrini , qui finalmente cantando lui , si scotè il Teatro da un orribil Tremuoto , scrivendosi da Tranquillo ⁽²⁾ : *Prodiit Neapoli primum , ac ne concusso quidem repente motu terra Theatro ante cantare destitit , quam inchoatum absolveret vox .*

E fu talmente glorioso in creder ch'egli si prevalesse nella profession di Musica , che da tutti esigge attenzione così esatta che non era lecito

a ta-

(1) *Lib. 36. cap. 15.*

(2) *In ejus vita cap. 20.*

a taluno uscir dal Teatro per qualunque cagion, benchè urgent' ella fosse : udiamne il sentimento di Svetonio ⁽¹⁾ : *Cantante eo , ne necessaria quidem causa excedere Theatro licitum erat ; Itaque & enixe quaedam mulieres in spectaculis dicuntur , & multi tadio audiendi , laudandique clausis oppidorum portis , aut furtim desiluisse de muro , aut morte simulata funere elati .*

Accenna Tacito ⁽²⁾ il concorso de' Popoli vicini per la fama che l'Imperador di Roma dovesse recitar in Scena nel Teatro di Napoli , ed ivi ubbidire agl' Istrioni , ed al Maestro della Scena colui , che comandava le Legioni armate , e dava legge a' Popoli d' un sì vasto Impero : *Acriore in dies cupidine adigebatur Nero Scenas frequentandi Neapolim quasi Gracam Urbem delegit : Ergo contractum oppidanorum vulgus , & quos e proximis Coloniais & municipiis ejus rei fama civerat : Però lo scotimento , anzi la rovina del Teatro vien altrimenti da lui riferita : *Illic plerique , at arbitrabantur triste , ut ipse providum potius , & secundis numinibus evenit , nam egresso , qui ussuerat populo vacuum , & sine ullius noxae Theatram collapsum est : Onde lui con canzoni appropriate ne rendè grazie a' suoi Numi , ma egli solo , non già il Popol Napoletano , poichè in que' tempi già questa Città , sgombrati gl' errori del Gentilesimo , avea professata la fede del vero Dio Salvator del Mondo per opera del Principe degl' Apostoli Pietro , il quale partito di Roma per ubbidir all' editto di Claudio**

(1) Cap. 23.

(2) *Annal. lib. 15.*

dio (1) ; che nell'anno nono del suo Imperio cacciò via di Roma tutt' i Giudei (comprendendosi in que' tempi sotto tal nome (2) i Cristiani) andò in Gerusalemme , ed indi portossi in Napoli a predicar il Vangelo , tantochè non solamente quivi , ma anche nelle Città vicine si diffuse fin da que' primi tempi la verità evangelica , poicchè ritornando S. Paolo da Siragusa (3) *Flante austro* (racconta egli) *secunda die venimus Puteolos , ubi inventis fratribus rogati sumus manere apud eos dies septem .*

Ma per far ritorno a Nerone , vedesi l'ardente brama , ch'egli avea di ritrovarsi in simili spettacoli , che nel nostro Ginnasio eran celebrati a maraviglia , in guisa che questa nostra Città , che non ha che ceder per Grandezza , e Generosità infra le altre del mondo , ritrovandosi quivi Nerone con Agrippina sua Madre nel secondo anno del suo Imperio , tempo , in cui sotto sembianza di finta bontà agl'occhi del mondo comparivan le operazioni dell'Imperadore (4) , e quindi i voti , e le speranze de' Popoli a' pubblici applausi venivan dirette , dedicolli solennemente i giuochi Augustali , che duraron per due giorni , cioè il diciasette e diciotto di Febrajo , come leggiam ne' marmi , che si conservan dal nostro Pubblico .

Q. VO:

(1) *Sueton. in Claud. cap. 25.*

(2) *Petavius ad Themist. pag. 635.*

(3) *Act. Apostolor. ultim.*

(4) *Suet. in ejus vita cap. 10.*

Q. VOLUS. SATURN.
 P. CORNEL. SCIPIONE COSS.
 AUGUSTALES
 QUI NERONI CLAUDIO
 CÆS. AUG. ET
 AGRIPPINÆ AUG.
 I. O. M. ET GENIO COLONIÆ
 LUDOS FECERUNT XIII. ET XII.
 KAL. MART. &c.

Ed essendosi poscia contro di lui sollevate le Gallie nol seppe, se non in Napoli, e con tutto ciò immediatamente portossi nel Ginnasio a goder de' conflitti degli Atleti (1): *Neapoli de motu Galliarum cognovit, statimque in Gymnasium progressus certantes Athletas effusissimo studio spectavit*: nè può recarsi in dubbio, che per il gran piacere ricevuto da Nerone ne' spettacoli Napoletani, li surse in pensiero di stabilir in Roma tai giuochi a somiglianza di que' di Napoli per l'avviso del medemo Autore (2): *Instituit & quinquennale certamen primus omnium Romæ more græco triplex musicum, gymnicum, equestre*, secondo anche rapporta Tacito (3), non potendosi altrimenti intender le parole, *græco more*, che all' usanza di Napoli, lo che confermasi dal dottissimo G. Lipsio (4) che commentando il luogo di Tacito così scrisse: *Exemplum autem credo Nero sumpsit a Neapolitis*.

Ed avvegnacchè nel Ginnasio Napoletano fo-

- (1) Svet. cap. 40.
 (2) Cap. 12.
 (3) Annal. lib. 14.
 (4) Ibidem in Comment.

lamente si riconofchin i conflitti Mufici , e Ginnici ne' quali gl' Atleti nudi effercitavansi , niente ravvifandofi dégl' Equeftri , tuttavia dovendofi negl' abbattimenti de' Deftrieri la prima gloria a i cavalli di Spagna (1) , ch' ugualmente con que' di Cappadocia eran foliti riportar fempre le palme nel Circo maffimo ne' giuochi , ch' ivi faceansi e per avvifo di Vegezio, che fcriffe (2) : *Equorum Cappadocum gloriofa nobilitas, Hispanorum par, vel proxima in Circi creditur palma* tuttavia non è da tenerfi in poco conto la generofità de' cavalli della noftra Calavria, poicchè al riferir di Tacito gl' antichi Romani (3) *Certamina Equorum excepere a Thuriis*, Popoli ch' abitaron una Colonia nella Magna Grecia, ch' ora appellafi col nome di *Teriolo* Città fituata tra 'l fiume Crate e Sibari in quella Provincia : Or i Turii sì per l' agilità de' proprj cavalli, come per la perizia in addottrinarli montaron in tal fama per le zuffe equeftri, che i Romani, ch' allora dominavan in un sì vasto Impero da queftri foli poteron apprender per eccellenza la prattica di fimili abbattimenti.

Ma effendo poi Nerone ito nella Grecia, ed ivi efpoftofi pubblicamente di voler egli effercitarfi ne' giuochi Olimpj, e Pithj, ne riportò vittoria: Gl' Olimpj adunque eran celebrati al Tempio di Giove nell' Acaja preffo Pifa nelle Campagne d'Olimpia col concorso dell' intera Grecia per la tenzon Ginnica, ed Equeftrè, ch' ivi ammirava-
fi,

(1) L. r. C. Theod. de Fiquis Circenf.

(2) Lib. 4. Artis Veterin. cap. 6.

(3) Annal. lib. 4.

fi', benchè lui volle celebrarvi anche quella in musica , tutto che ivi non fuffe in costumanza : *Olympicæ quoque* , fcrive Svetonio (1) , *præter consuetudinem musicum agona constituit* ; Ed i Pithj rappresentavansi in Delfo nel Tempio d' Apolline per l'uccision della Serpe Pitone ; Ed avvegnachè Nerone negl'Olimpj trionfato aveffe tre volte , perciò , oltre d'averfi fatto introdur da Vincitore in Roma nel Cocchio (2) , *quo Augustus olim triumphaverat* , tenendo in testa la Corona Olimpica , e nella destra la Pithia (3) in comitiva d' innumerabil Gente d' ogni sorte , che l'applaudiva , perche poi di lui solo rimanefse a' Posterì la ricordanza delle prodezze fatte in quefti Aringhi *Subverti* , *Et unco trahi* , *abiecique in latrinas omnium statuas* , *Et imagines imperavit* , *ne cujus alterius Hieronicarum memoria* , *aut vestigium extaret* , e ritornato poscia in Napoli *albis equis introiit disiecta parte muri* , *ut mos Hieronicarum est* ; Fù dunque Nerone in Napoli ricevuto in trionfo , poiche ritornando i Vincitori di tali sagri Conflitti nella di lor Padria , dovean nell'entrar di costoro abbattersi le mura , ed esser poi dal Comune per tutta la di lor vita alimentati , e perciò Nerone non potendo far tal entrata come Patriota , fù ricercata altra mendicata ragione (4) , *quod in ea primum artem protulerat* , ed una tal solennità era

I
per.

(1) Cap. 13.

(2) Philostrat. in vit. Apollon. lib. 4. cap. 8;

(3) Sveton. in Eod. cap. 24. & 25.

(4) In Eod. cap. 25.

per segno di singolar onore a fin di mostrare, secondo l'avviso di Plutarco⁽¹⁾, che non abbi uopo di custodia di mura quella Città, che accoglie dentro di se un' Eroe Guerriero, e Vincitore, siccome il medemo Imperadore fù, ritornando di Grecia trionfante, introdotto in Roma, *diruto Circi maximi arca*.

Nè fù minor il genio di Nerone in dar saggio de' suoi talenti nelle rappresentazioni musiche, ed altri spettacoli quì in Napoli, che in far mostra delle sue vaste idee, e smisurata potenza: Disegnò egli una Piscina sostenuta da quarantotto pile da Miseno per sino al lago d'Averno, in cui inchiuder si potessero tutte le acque di Baja⁽²⁾; Inoltre scavò una fossa dal medemo lago infino alla Città d'Ostia (per dove si potesse agiatamente andar co i Navili) per lungo di miglia censessanta, e per largo, che vi capissero due Navi spalmate a cinque ordini di remi; Al lavoro di tal Fossa impiegò tutti que' che stavan ritenuti per delitti, che lui prescrisse non potersi che ad una tal'opera condannare: Fù egli spinto ad intraprender una spesa così esorbitante per consiglio di Cesellio Basso, il quale lo lusingò, che in alcune spelonche nell'Africa vi fusser riposte le smisurate ricchezze della Reina Didone, e potersi quelle rinvenire con picciola fatica; ma poichè si vide deluso da tal speranza, oltre d'aver denegato le paghe per molto tempo alle milizie, non s'astenne d'ufar ogni sorte di calunnia e di rapina, in guisa che tra le altre lorde

dure

(1) *Symposiac. 5.*

(2) *Svet. in Eod. cap. 31. & Tacit. Annal. lib. 13.*

dure fè venali tutte le cariche, e spogliò gl'Altari de' donarj più preziosi per testimonianza di Svetonio ⁽¹⁾; *Et cum interdixisset usum amethystini, ac Thyrii coloris inter canendum animadversam matronam a spectaculis vetità purpuram cultam demonstrasse procuratoribus suis creditur, detraçtamque ilicò non veste modò, sed & bonis exuit: nulli delegavit officium, ut non adjiceret: scis quid mihi opus sit. Ultimò templis compluribus bona detraxit.*

Per cagion d'una tal Fossa, per avviso di Plinio ⁽²⁾ si perdè affatto la memoria del vino Cecubo: *Anteà Cœcubo vino erat generositas celeberrima sinu Amyclano quod jam intercudit fossà Neronis, quam a Bajano lacu Ostiam usque navigabilem inchoaverat.*

Ma dappoichè s'iam alquanto traviati per raccontar le stravaganze di questo Principe ci fermerem nondimeno nella nobilissima di lui Villa, ch' ebbe a Bauli, luogo frapposto trà Miseno e'l lago di Baja, non già per considerarne le magnificenze, ma per inorridire in veggendo ciò, ch' ardì far Nerone stando a godere l' amenità d' un tal suo Secesfo.

Tra le altre scelleratezze, che fursero nella mente di questo crudelissimo Principe fù quella d'ammazzar la propria Madre Agrippina, e nel mentr'ei era dubbioso se dovesse ciò eseguire per via di veleno, o in altra guisa, s'offerse a tal sacrilego ardimento Aniceto suo Ajo, ch' era anche Ammiraglio dell' Armata residente in Miseno.

I 2

Co-

(1) Cap. 32.

(2) Lib. 14. cap. 6.

Costui consigliò a Nerone, che dovesse convitar la Madre ad intervenire alla solennità de' Quinquatri, che con sontuosissima pompa celebravansi a Baja in onor di Pallade, perchè lui avrebbe accomodato un Navilio colla Poppa ch' ad arte s'aprìsse, poichè montando in quello Agrippina fusse senza dar sospetto a veruno, come per disavventura da i Piloti fatta sommerger nel mare, laonde postosi in effetto il consiglio colla chiamata d'Agrippina, scrive Tacito ⁽¹⁾ *Accessitque Agrippina facili fœminarum credulitate ad gaudia: Venientem dehinc obvius in litore excipit manu, & complexa, ducitque Baulos, id Villæ nomen est, quæ Promontorium Misenum inter, & Bajanum lacum flexo mari alluitur;* e trattenutasi alquanto Agrippina nella Villa, l'Imperador suo figlio lusingolla con finte carezze; Imbarcossi poscia nell'imbrunir del giorno per goder de' Quinquatri, non lasciando egli d'abbracciarla, e come afferma Svetonio ⁽²⁾ *in digressu papillas quoque exosculatus:* Però non riuscì il disegno, poichè rovesciata la Barca vi rimase estinta Acronia sua famigliare, *Agrippina verò silens,* prosiegue Tacito ⁽³⁾, *nando, deinde occursu lembunculorum Lucrinum in lacum veſta Villa sua infertur:* ma simulando ciò Nerone impose al medemo Aniceto, che l'ammazzasse: *Anicetus Villam statione circumdat Trierarcho Herculeo, & Oloarito Centurione Classario comitibus: Circum-*

(1) *Annal. lib. 14.*

(2) *In Eodem cap. 34.*

(3) *Ibidem.*

cumstant lectum percussores , & prior Trierarchus fusti caput ejus affixit , nam in mortem Centurioni ferrum distringenti , protendens uterum ventrem feri , exclamavit , multisque vulneribus confecta est . Questo fù l'infelice fine d'Agrippina ; però angustiato indi Nerone dalla coscienza d'un sì scellerato misfatto , e sembrandoli *Maris illius , & litorum gravis aspectus* (*& erant qui crederent sonitum Tubæ Collibus circum editis , plantisque tumulo matris audiri*) passò in Napoli , donde diede notizia al Senato della uccision di sua Madre accaduta per opra d'Agerino di lei Liberto , ma che la morte della medema doveasi ascrivere alla fortuna pubblica , per aver ella in varie guise recato molto detrimento all'Imperio , onde fù fatto un Senatus-Consulto , *ut supplicationes apud omnia Pulvinaria , utque Quinquatrus ludis annuis celebrarentur : Aureum Minervæ simulachrum in Curia , & juxta Principis imago statueretur , dies Natalis Agrippinæ inter nefastos esset :* Tanto può l'adulazione , ch'anche l'enormità de' Principi con lusinghevoli lodi colorisce , e commenda .

La brevezza in cui regnaron Galba , Ottoné , e Vitellio , e l'impegni di guerra che dovetter sostenere in Provincie da noi rimote , non ci somministran materia da registrare per il nostro proposito , poichè Galba imperò per sette mesi , e dimorossi per loppìù nelle Spagne : Ottoné non più che per novanta cinque giorni presedè all'Impero , e dalla Germania fù uopo passar in Larina luogo fra Verona , e Cremona , dov'egli uccise se stesso : e Vitellio che dopo assunto al Principato , dovè transitare da Germania

nia in Francia , per venirfene in Roma , non ritenne che per mesi otto l'Impero .

Con tutto ciò Galba, il quale per altro nacque in *Villa colli superposita propè Terracinam sinistrorsum Fundos petentibus*, e per loppiu dimorossi nella Villa di Nerone (1), ch'era com'abbiam detto , a Bauli presso Baja per sino che ottenne il Governo di Tarragona in Spagna: ma divenuto indi Imperadore , e ritornato dalle Spagne , per quel poco tempo , che dopo visse nell'Imperio , soggiornò nella Villa di Baja , forse quella stessa ch'era stata di Nerone , tantochè per la di lui venuta in Roma per occasion che doveasi rappresentare una comedia *more Atellanarum*, vi fù chi cantando proferisse (2): *Venit idè simus a Villa*, intendendo dell'Imperadore ch'avea il naso schiacciato , nè per tal Villa vien inteso altro , ch' il Secesso di Baja da' savjssimi Commentatori (3) .

E quantunque d' Otone non abbiám memoria che fusse soggiornato nella Campania per lo spazio de i mesi trè , ch'egli regnò , tuttavia a tempo di Nerone , di cui egli fù intimo , ed intrinseco Contubernale , si legge , ch' il medesimo si ritrovase a Bauli (4) nel giorno stesso , in cui Nerone fè ammazzar la Madre , e perchè il tradimento riuscisse senza veruno sospetto , ordinasse ad amenduni una lautissima Cena .

Pe-

(1) *Svet. in Galb. cap. 4. & cap. 8.*

(2) *Idem cap. 13.*

(3) *Lavinus Torrentius, & Samuel Pitiscus in hunc Svet. locum.*

(4) *Svet. in Osbon. cap. 3.*

Però Aulo Vitellio, la di cui famiglia divenne Patrizia di Lucera ivi rimasta, in occasione che alcuni de' Vitelliani a tempo della guerra co i Sanniti furon deputati di Presidio in Puglia (1) *Pueritiam, primumque adolescentiam Capreis egit inter Tiberiana scorta*, ed intrigossi ancora co i nostri Provinciali, ch'abitaron ne' luoghi, ch'or col nome di Rocca di Mondragone, e Molla di Gaeta appellansi; tantochè avendo lui ottenuto da Galba il Governo della Germania bassa sarebbe rimasto da' medesimi impedito, per avergli imbolate grosse somme ricavate da i pubblici Dazj, se non avesse delusi i Creditori, col pretesto ch'egli era stato maltrattato con un calcio dal libertino, ch' andò a richiederli il debito, e perciò n'estorse anche cinquanta mila Sesterzj per condono dell'ingiuria, e con ciò egli *Creditorum praestolantium, al dir di Svetonio, turbam, ac detinentium Et in iis Sinuessanos, Et Formianos terrore calumnia amovit*; imperocchè era lecito a' creditori d'impedir l'uscita a i lor debitori per l'avviso di Giovenale, che così scrisse (2):

Multos porrò vides quos saepe elusus ad ipsum Creditor introitum solet expectare Macelli
 e quando noi egli fu sopraggiunto dalle Truppe di Vespasiano, che cercavan d'ucciderlo preparavasi per cercar lo scampo nella nostra Campania: *Ut nuntiatum est per exploratorem hostem appropinquare, continuo abstrusus gestatoriâ scellâ duobus solis comitibus Pistore, Et Coquo Aven-*
ti-

(1) Svet. in Eod. cap. 3.

(2) Satyr. 11.

tinum, & paternam domum clam petiit, ut inde in Campaniam fugeret.

Ma oltre di ciò non farà fuor di proposito recar una iscrizione riconosciuta in Napoli dal Manuzio e Grutero, che contiene una memoria d'un fanciullo per nome *Giocondo*, il quale in presenza de' nominati tre Imperadori Galba, Otone, e Vitellio saltò, cantò, e piacque, come si può averare di Galba, e Vitellio, che lo aveffero ammirato anche in Napoli

D. M.

C. JUCUNDO C. FIL. EXQ. QUI XII. AN. VIX.
 ET SEPTIES
 SPECTANTIBUS PUB. IMPPP. GAL. OTH.
 SYL. VIT. ET P. R.
 SALTAVIT, CANTAVIT, ET PLACUIT
 PRO JOCIS
 QUIB. CUNCTOS OBLECTABAT, SI QUOD
 OBLECTAMENTI
 APUD VOS EST. MANES. INSONTEM
 REFICITE ANIMULAM
 FAUSTUS NUMQUAM FAUSTUS
 PAT. INFELICIS. F.

E l'Imperator Vespasiano, tutto ch' egli fusse nato nel nostro Sannio in un picciol Villaggio, *Quare*, al dir di Svetonio ⁽¹⁾, *Princeps quoque locum incunabulorum assidue frequentavit, manente Villà, qualis fuerat olim, ne quid scilicet oculorum consuetudini deperiret*, avvegna- chè egli poi intrigato si fusse nella Guerra Giudaica,

(1) *In Eod. cap. 2.*

daica, non leggiam in particolare cosa ch'avesse oprato nella nostra Campania; ma non può negarsi ch' il medemo nella Campania soggiornava nel mentre fù tocco da quella febricciuola, per occasion di cui egli si morì, secondo avverte lo stesso Autore (1).

E Tito Vespasiano di lui figlio, che tosto succedè all' Imperio dopo aver soggiogata Gerusalemma (2) venne in Pozzuoli, ed essendo accaduta quella memorabil eruzione del Monte Vesuvio nel mese d' Agosto di quello stesso anno, in cui egli succedè all' Imperio (3) immantinentemente senza frapportarvi la minima dimora in punto ch' egli fu creato la settima volta Consolo (4) più da Padre, che da Principe per quella gran clemenza da cui veniva adorno (5), *Curatores restituenda Campania è Consularium numero sorte duxit, Bona oppressorum in Vesavo, quorum heredes non extabant, restitutioni afflictarum Civitatum attribuit.*

E veramente fù d' un gran spavento questa eruzion del Vesuvio ne' tempi di Tito, poiche si videro in prima correr di notte, e di giorno dintorno quel Monte Uomini di smisurata grandezza, indi fur intesi gravissimi tremuoti, e rimbombi sotterranei, el mare che mugiva, e poscia il Vesuvio rovesciò grandissimi sassi, e copia di fuoco e fumo (6), in guisa che la cene-

K

re,

(1) Cap. 24.

(2) Dio in Tit.

(3) Plin. ep. lib. 6. ep. 16. ad Tacitum

(4) Baron. ad ann. Christi 81.

(5) Idem Svet. in Tito cap. 8.

(6) Dio in Tito.

re, che riempì il mare, e la terra; e giunse nell' Africa, in Soria, e nell' Egitto recò notabil danno a i Campi, al Bestiame, a i Pesci, ed agli Ugelli; Ed abbenche prima di tal eruzione non vi fusse memoria d'altro incendio, tantoche Plinio Secondo (1) rammentando i Monti che naturalmente essalavan fiamme, ed altrove (2) mentovando questo Monte non fè verun motto di tal sua natura, ciocchè fermamente fatto avrebbe se per lo descritto vampeggiar ne' tempi di Tito, non fusse stata a lui tolta la vita, non che lo scrivere: Non è però che molto tempo prima di Tito il Vesuvio non avesse altre fiato mandato via fiamme, e cenere, avvegnachè Vitruvio (3) che visse ne' tempi d' Augusto ne fè menzione come d' un fatto accaduto molti secoli prima della sua età con quelle parole: *Non minus etiam memoratur crevisse ardores, & abundavisse sub Vesuvio Monte, & inde evomuisse circa agros flammam*, e presso Strabone (4) che fiorì nell'età di Tiberio, si legge ch'era così antica la tradizione degl' incendj Vesuviani, che a' tempi suoi si credea, che non potessero mai più accadere per esser affatto distrutta la miniera per l' accension di quel fuoco: Di così alta, ed oscura antichità de' suoi primi brugiamenti volendo avvisarci Tacito (5) così scrisse: *Jam verò Italia novis cladibus, vel post longam seculorum*

(1) *Lib. 2. cap. 106.*

(2) *Lib. 3. cap. 5.*

(3) *Lib. 2. de Architect. cap. 6.*

(4) *Lib. 5. Geogr.*

(5) *Lib. 1. Historiar.*

rum seriem repetitis afflicta, hausta, aut obruta urbes, fecundissima Campanie ora incendiis vastata; Ben vero però prima di Tito le fiamme del Vesuvio non furon punto formidabili, londe gl' antichi Gentili credettero che quel Monte contenesse entro di se qualche Deità, e poichè s'avvidero che le ceneri di quel fuoco per la di lor fecondità rendeanfi giovevoli alle Campagne vicine, giudicarono non poter esser altro che Giove, da cui derivasser effetti così ammirabili, perciocchè in Capova le fù dedicato un marmo, in cui si legge la seguente iscrizione:

JOVI
VESUVIO
SAC
D D

Un tal sasso è composto di due pezzi, ed al dì d'oggi la maggior parte è nel Vico dietro la pubblica Biblioteca Arcivescovile, ma la minore, che contiene solamente le due ultime lettere del secondo verso, e l'ultima lettera del quarto è nel Casale di Marcianesi nella contrada che s'appella *la Croce*, per disavventura l'una dall'altra così disunita.

E prima di Strabone, e Vitruvio in quel tempo appunto ch'il Vesuvio *quievit a flammis*, accadde ciò che riferisce L. Floro (1) di Spartaco, e de' fuggitivi Servi suoi seguaci, ch'affediati nel Monte Vesuvio da Clodio Glabro, entrarono per le fauci di quello, ed arrampicandosi all'ingiù per

K 2

quel

(1) *Lib. 3. cap. 20.*

quel declivio s'ascolero nelle più profonde caverne del medesimo, *Prima velut ara viris Mons Vesuvius placuit* (perciocch'era questo Monte tenuto dagli Antichi come per un'Ara fumante, e però degna della tutela de' lor supremi Numi, e della lor protezione per Asilo degl' oppressi: *Ibi cum etiam obsiderentur a Clodio Glabro per fauces cavi montis vitigineis delapsi vinculis ad imas eius descendere radices*. E pur ciò fù nell' anno 680. ab U.C. nel Consolato ⁽¹⁾ di C. Cassio, e M. Varrone, venticinque anni prima, che Giulio Cesare conseguisse l'Impero di Roma.

Dall'eruzion ne' tempi di Tito numeranvene venti ⁽²⁾ per infino a quella ch' accadde nel dì 16. Dicembre dell' anno 1631., e tra queste fù di un gran spavento quella, che videfi nell' anno 471. ne' tempi dell' Imperador Lione, che per avviso di Marcellino ⁽³⁾, *omnem Europæ faciem cinere fedavit*, e che per tal memoria in Costantinopoli nel dì 6. Novembre di ciascun' anno fù istituita una solennità per impetrar in avvenire la preservazion da sì funesto flagello, e che in tal giorno annualmente per placar l'Altissimo si porgean voti, e sacrificj, ed essendosi con tal occasione sperimentata propizia la protezione di S. GENNAJO nostro Tutelare, i Popoli de' remotissimi Paesi ricorsero al di lui patrocinio, tantocchè, secondo scrive il sopralodato Varone ⁽⁴⁾ per l' autorità di Procopio ⁽⁵⁾, *Byzantini augusto*

(1) *Ant. Cont. in Fast. Consular.*

(2) *P. Salvador Varo Soc. Jes. in Hist. incend. Vesuvian.*

(3) *In Chronico.*

(4) *Ibidem.* (5) *De bello Goth.*

sto Fano erecto , ac Urbis lustratione bis in anno repetendâ JANUARIO supplicarunt , Syri in Campaniam Legatos misere , qui publica vota eidem solverent ; Phanices simulachro luculentèr posito patriam oram sacrarunt .

Ma non v' hà a nostro credere chi dopo di Plinio Cecilio (1), descriva meglio i vasti incendi poi accaduti nell'anno 512. , in cui ammiroffi la settima accension del Monte Vesuvio, el guasto, a cui per l'immensa quantità di cenere foggiate la Campania, che l'incomparabil nostro Casiodoro (2) nella pistola, che vedesi scritta in nome di Teodorico Re d'Italia per dar sollievo a i Popoli vicini, che tocchi da tal sciagura eran rimasti affatto privi delle rendite de' loro Poderi, così addunque scrive quel Principe a Fausto Maestro degli Ufficj: *Campani, Vesuvii Montis hostilitate vastati clementiae nostrae supplices lacrymas profuderunt ut agrorum fructibus enudati subleventur onere tributariae functionis: Quod fieri debere nostra merito Pietas acquiescit, sed quia nobis dubia est uniuscujusque indiscussa calamitas, magnitudinem vestram ad Nolanum, sive Neapolitanum Territorium probatae fidei virum praecipimus destinare, ut agris ibidem diligentèr inspectis, inquantum possessoris laboravit utilitas, sublevetur*, ben riflettendo quel Sovrano, che unicamente per i disaggi, quai sovvente derivan dal Vesuvio vien talvolta turbata la compiuta felicità della nostra Campania, *laborat enim hoc uno malo terris deflorata Provincia,*
que

(1) *Dicta ep. 16. lib. 6.*

(2) *Variar. lib. 4. ep. 50.*

que ne perfecta beatitudine frueretur, hujus timoris frequentè acerbitate concutitur: e ravvisa pur l' offuscamento dell' aria, e le ceneri che nommen per l' Italia, che per tutte le Provincie conosciute eran si sparte, mentre soggiugne: Fuscantur enim aera loci illius exhalatione teterrima, & per totam penè Italiam agnoscitur, quando illa indignatio commovetur: Volat per mare magnum cinis decoctus, & terrenis nubibus excitatis transmarinas quoque Provincias pulvereis guttis compluit; Ecquid Campania pati possit, quando malum ejus in Orbis alia parte sentitur! E riman'egli sopraffatto dalla maraviglia in sentir che la cenere avea riempit' i Campi in maniera, ch' appena le sole cime degl' Alberi ne rimanean di fuori, però che tal era la fecondità di quella, che tosto rendendo feraci le Campagne raddoppiavansi le raccolte de' Poderi: *Stupeas usque ad Arborum cacumina dorsu intumuisse Camporum, & luctuoso subito colore vastata, quæ latissimâ fuerant viriditate depicta: Vomit fornax illa perpetua puniceas quidem, sed fertiles arenas, quæ licet diuturnâ fuerint adustione siccatae in varios fetus suscepta germina mox producant, & magna quadam celeritate reparant, quæ paulò antè vastaverant;* siccome anche si riconosce ne' Monti di Catania, che ricoverti dalla cenere del Monte Etna, si refer fertilissimi di Biade, e squisitissimi vini, lo che fù avvertito pure da Strabone (1). Non così però è avvenuto nel fuoco celeste, da cui sopraffatte una volta le abominevoli Città di Pen-

127

(1) Lib. 5. Geogr.

napoli (1), divennero per sempre poi infeconde le lor Campagne, benchè Tacito non senza la natural empietà del suo Etnicismo, tuttochè conceda che quelle Città furon brugiate da fuochi discesi dal Cielo, attribuisce anche tal maraviglia a ragion naturale, cioè all'efalazione del fetido vicino lago della Giudea, come se l'esser ivi furto quel lago sì pernicioso alle Campagne non avesse potuto esser effetto eziandio del divino gastigo, e se ciò pur egli avesse negato, come farebbe poi in sua opinione potuto esser vero, che que' Campi fussero stati in alcun tempo fecondi? le parole di tal'Autore (2) son le seguenti: *Haud procul indè Campi, quos ferunt olim uberes, magnisque Urbibus habitatos fulminum jactu arsisse, & manere vestigia, terramque ipsam specie torridam, vim frugiferam perdidisse, nam cuncta spontè edita, aut manu sata sive herba tenus, aut flore, seu solitam in speciem adolevere, atra, & inania velut in cinerem evanescent: Ego, sicut inclytas quondam Urbes igne caelesti flagrasse concesserim, ita halitu lacus infici terram, corrumpi superfusum spiritum, eo que factus segetum, solo, caeloque juxtà gravi.*

Ed in vero, per far ritorno alla Clemenza di Tito, anche la nostra Napoli ha di che ricordarsi della beneficenza di un tal Principe, poichè per esser ella pur rimasta rovinata da i scotimenti del Vesuvio, Tito volle ristorarla, e perciò i Napoletani per immortal gratitudine d'un sì segnalato beneficio feron scolpire la memoria del fatto in un marmo, di cui un dimezato frammento tuttavia leggiam presso la Chiesa dell'Annunziata scritto parte in Greco e parte in Latino.

TI.

(1) *Genes. 19. 25.* (2) *Lib. 5. Historiar.*

TITOS ΚΑΙΣΑΡ ΟΥΕΣΠΑΣΙΑΝΟΣ ΣΕΒΑΣΤΟΣ
 ,, ,, ΚΗΣ ΕΞΟΥΣΙΑΣ ΤΟ Ι'
 ,, ,, ,, ΟΣ ΥΠΙΑΤΟΣ ΤΟ Η' Ο ΤΕΙΜΗΤΗΣ
 ,, ,, ΟΘΕΤΗΣΑΣ ΤΟ Γ' ΓΥΜΝΑΣΙΑΡΧΗΣΑΣ
 ,, ,, ,, ΣΥΜΜΙΕΣΟΝΤΑ ΑΠΕΚΑΤΕΣΤΗΣΕΝ
 ,, ,, ,, VESPASIANUS AUGUSTUS
 ,, ,, ,, NI. F. CONS. VII. CENSOR PP.
 ,, ,, ,, TIBUS CONLAPSA RESTITUIT

Donde si scorge , che l'Imperador Tito col dominio del mondo non ricusò d'esser Ginnasiarca , e con ciò aver la suprema Prefettura degl' Esercizj Palestrici nel nostro Ginnasio così Agonotetici , cioè Musici , come Atlotetici , ovvero Ginnici , imperciocchè alcuni degl' Imperadori Romani tuttoche la di lor dignità avanzasse le maggiori grandezze del mondo , nulladimanco favoreggiando qualche Città amica non ricusaron , nel mentr' in quella soggiornavano , d'accettarv' i titoli ed onori de' Magistrati municipali nella guisa stessa che Sparziano scrive dell' Imperador Adriano : *In Hetruria Praetoram Imperator egit , per latina oppida Dictator , & Aedilis , & Duumvir fuit : Apud Neapolim Demarchus , & item Hadriae Quinquennalis quasi in alia Patria .*

Non ebbe però la Città nostra altr' uopo della munificenza de' Cesari , o altri Principi per esser riparata dalle ingiurie del Vesuvio , e simili sciagure , dappoichè fè il prezioso acquisto dell'amorevol protezione di SAN GENNAJO , da cui ne fù ella sempre difesa , veggendosi in punto a nostro prò avverato ciò che promise Iddio al suo diletto Popol d'Israe-
 d'Israe-.

d'Israele (1) : *Erit vobis Sanguis in signum , nec erit in vobis plaga disperdens , quando percussero terram .*

Or questo è quel preziosissimo pegno , per cui a ragion v'è ella gloriosa la Città nostra , che da tanti disaggi , e specialmente da quelli del Vesuvio è stata sempre preservata , contuttochè il gran Padre Tertulliano (2) per esaggerazion de' divini gastighi parlando di tal Monte , esortò le Città convicine a dover sempre temere de' flagelli di tal fuoco , ch'è come un Camino dell' infernale : *Quid illum thesaurum ignis aeterni aestimamus , cum fumariola quadam ejus tales flammaramum istus suscitent , ut proxima Urbes aut jam nulla extent* (Ercolano , Pompei , Cosa , e Veseri situata pur alle falde del Vesuvio , come scrive Livio (3)) *aut idem sibi* (Nola , ed altre contigue) *de die sperent .*

E Flavio Domiziano , che sedè nell'Imperial Trono dopo Tito suo fratello , riputandosi egli figliuol di Pallade celebrò per ciascun anno in onor di quella la solennità de' Quinquatry , li spettacoli eran Caccie ricercate (4) , giuochi scenici , e tenzoni d' Oratori , e Poeti , e 'l luogo della festa era il Monte Albano : Or la città d' Alba da Plinio è riposta nella quarta Regione dell' Italia presso il lago di Marsi (5) , ch'è nell' Abruzzo , e quivi egli sovente soggiornò come nel più ameno suo Secesso , e sentenziò ad una crudel mor-

L te

- (1) *Exod. cap. 12.* (2) *Lib. de penitent. in fin.*
 (3) *Lib. 8. ab U. C.*
 (4) *Svet. in Domit. cap. 4.*
 (5) *Lib. 3. cap. 12.*

te la Vestale Massimilla, come riferisce Plinio (1): *In Albanam hanc Villam convocavit Domitianus Pontifices cum immanitate Tyranni, licentiâ Domini Corneliam Maximillam absentem, inauditamque damnavit incesti, vivamque sub terram defodi jussit.*

El medesimo Imperadore oltre d'aver lastricata una strada allato al mare (2) da Sinuessa in Pozzuoli, innalzò anche un Ponte alla bocca del fiume Volturno.

Nè ritrovando di che far menzione di Coccejo Nerva per il presente ragionamento, avvegnach' egli per brevissimo tempo regnasse, salvocchè il medemo ristorò la via che da Pozzuoli giugnea in Napoli (3), i di lui vestigj dimostrano, ch' ella conducea per il fianco del Foro di Vulcano, ch' ora *Solfutaja* appellasi, e del lago Agnano, per altro motivo l'Imperador Trajano per essersi di continuo impiegato nelle imprese della Dacia, Armenia, Soria, Persia, ed altre Provincie dell'Oriente, non ebbe agio di portarsi in Campania, nondimeno però *viam a Benevento Brundisium pecunia sua fecit* (4).

Mostrossi anche Trajano al pari dell'Antecessori benefico cogl' Atleti, che segnaronsi ne' spettacoli, e giuochi de' Ginnasj, posciachè fù egli il primo per quanto a noi è noto, che privilegiò i Trionfi de' medemi con dichiarar quelli, che lui ne riputava degni, *Iselastici* cognome dato da' Greci, per la Cirimonia, che si pratica-

va

(1) *Ep. 11. lib. 4.* (2) *Stat. lib. 4. Sylvar.*

(3) *In inscript. allatis per Capac. lib. 1. cap. 5. Histor. Neap.*

(4) *In inscript. allatis a Gruter. fol. 151.*

va co' vincitori , che dappoichè riportavan lode colla Palma , e colla Corona , eran introdotti nella di lor Patria in trionfo sovra de' Cocchi non già per alcuna delle Porte , ma per donde abbattesi prima parte della muraglia , col privilegio d'esser poi per tutta l'età dal Comune alimentati ; tantochè volendo gl' Atleti abusarsi di tal beneficio fù uopo che Plinio ⁽¹⁾ ne scrivesse a Trajano per la norma da praticarsi *Athleta, Domine, ea, quæ præ Iselasticis certaminibus constituisti, deberi sibi putant statim ex eo die, quo sunt coronati; nihil enim referre, quando sint patriam inducti, sed quando certamine vicerint ex quo inzebi possint* : ma rispondendo a ciò il savio Imperadore così scrisse : *Iselasticum tunc primum mihi videtur incipere deberi, cum quis in Civitatem suam ipse inductus sit, obsonia eorum certaminum, quæ Iselastica esse placuit mihi, si ante Iselastica non fuerunt, retrò non debentur* ; Però per la determinazion che poi fù fatta dall' Imperador Alessandro Severo per l' esenzion delle Cariche civili ⁽²⁾ si richiedea , che gl' Atleti fusser per tutto il corso di lor età essercitati, e che per lo meno avesser meritato trè Corone, in tali conflitti o in Roma, o nell'antica Grecia .

Il Genio , ch' ebbe l' Imperador Adriano di sollevar tutte le Provincie del Romano Imperio colla sua presenza , per cui ne meritò le medaglie col motto , *Restitutori Orbis terrarum* ⁽³⁾ , lo fe passar anche nella nostra Campania , come scrive Spaziano ⁽⁴⁾ , *Campaniam petiit, ejusque om-*

L 2 nia

(1) *Lib. 10. ep. 123.* (2) *L. unic. C. de Athletis lib. 10.*

(3) *Apud Adolph. in Numism.* (4) *In ejus visa.*

nia oppida beneficiis, & largitionibus sublevavit; e già ad altro proposito fù da noi osservato, che questo Principe avesse voluto distinguer alcuni Popoli a lui prediletti con assumer le cariche delle supreme lor Prefetture, e quì in Napoli fù Capotribuno, a qual riflesso soggiugne il medesimo Autore *in omnibus penè Urbibus & aliquid edificavit, & lusus edidit*, ed è opinione costante, che quel Tempio nella Regione di Porto, qual poi dall'Imperator Costantino M. nella sua venuta in Napoli (1) fù dedicato al Vangelista Giovanni fusse stato da Adriano eretto in onor di Antinoo, di cui vivea egli pazzamente invogliato (2): ma qual miglior argomento, ch' anch' egli quivi avesse la Villa, mentr' ei ritirof- si negli ultimi suoi giorni in Baja ove morì, e fù poi seppellito nella Villa di Cicerone, com'abbiam detto (3).

Antonino successor d' Adriano solennizzò in Pozzuoli li giuochi in onor d' Adriano, quali furon denominati *Eusebei*, che vale a dire *Piali* per memoria dell' adozione e per l'Imperio, che dal medesimo ottenne, e perciò si vede ch' Antonino meritasse la denominazion di *Pio*; mentre ciò egli oprò contro voglia del Senato, scrivendo il mentovato Sparziano (4) *Adriano contra omnium studia post mortem infinitos, atque immensos honores decrevit*, nè di ciò contento dichiarò tali giuochi Sacri, ed Iselastici come si legge nel seguente marmo, che rapporta il Grutero.

IMP.

(1) Jordan. in *Histor. M. S.*

(2) Dio in *ejus vita*.

(3) *Ibidem*. (4) *In ejus vita*.

DELLE VILLE.

85

IMP. CÆSARI
DIVI ADRIANI FIL.
DIVI TRAJANI
PARTHICI NEPOTI
DIVI NERVÆ PRONEP.
T. ÆLIO HADRIANO
ANTONINO AUG. PIO
PONT. MAX. TRIB. POT. V.
IMP. II. COSS. III. PP.
CONSTITUTORI SACRI
CERTAMINIS ISELASTICI
SOCII LICTORES POPULARES
DENUNCIATORES PUTEOLANI

E siccome quando egli fù uno de' quattro Consolari deputato al Governo dell'Italia godè l'assegnamento di questa parte, per non allontanarsi da tal Villareccio suo trattenimento, così essendo poi Imperadore (1) *Nullas expeditiones obiit nisi ad agros suos ad Campaniam.*

El medesimo Imperadore sul riguardo ch' a' tempi suoi eran Capua, e Formia tuttavia ripiene d' amenissime Ville accosto al mare proibì la comunal pesca ne' liti dappresso, e ciò per un singolar preggio di tai Ville; lo ravvisiamo dal Giureconsulto Marziano (2): *Nemo ad littus maris accedere prohibetur piscandi causa dum tamen Villis, monumentis, & edificiis abstineat; idque Divus Pius piscatoribus Formianis & Campanis*

(1) *Jul. Capitolin. in Eod. Antonino.*

(2) *L. A. D. de rerum divisione, & qualitate?*

puanis (donde si raccoglie, che Capua un tempo giugnesse fino al mare) *rescriptis*.

Marco-Aurelio Antonino il Filosofo, per l'avviso del sopralodato Autore (1), non mancò mai d'intervenir nel Senato, e non ritrovandosi in Roma negl'affari premurosi *etiam de Campania venit*, come anche si ha presso Setto Aurelio Vittore di Faustina sua moglie, la quale *Sedens in Campania amena littora obsidebat* &c. e ch'avesse egli l'Imperadore anche dimorato in Napoli, si legge in un'antica iscrizione a lui dedicata da' Napoletani.

M. AUREL. ANTON. AUG.
PATRONO INDULGENTISSIMO
ORDO POPULUSQUE. NEAP. DD.

con tutto ciò non v'è memoria, che lui, siccome in tutte le Città dell'Asia avea praticato, avesse anche nel nostro Ginnasio introdotti studj di lettere, con lasciarvi vestigie d'insegnamenti di Filosofia.

Ed abbenchè di Commodo suo figliuolo non leggiam, che fatto avesse particolar dimora nella Campania, pur dalla seguente iscrizione, ch' in questa Città ritrovasi, e dall'aver lui non altrimenti ch'Adriano ricevuta quì la carica di Duumviro quinquennale, si dee senza dubbio creder, ch' in Napoli fusse dimorato.

IMP.

(1) *In ejus vita*

IMP. CÆS. M. AUREL. COMMODO
 ANTONINO AUG. PIO. PP.
 II. VIRO QUINQUENNALI
 FL. PYTHEAS MARMORARIUS

De' seguenti Impetadori , Pertinace imperò per ottantacinque giorni , e Didio Giuliano per sessantasei , tuttavia essendo a costoro succeduto Settimio Severo (1) Principe famoso per gloria , e valore , il medemo dopo aver abbattuti Pescennio , che in Antiochia , e Clodio Albino ch' in Inghilterra aveansi fatti acclamare per Imperadori , e dopo soggiogate varie nazioni *duobus Præfettis militaribus constitutis* , al dir d' Erodiano *plurimum in Suburbanis , aut circa maritimas Campanie oras agitabat jus dicens , & civilibus negotiis intentus* , ed allora fu ch' i Napoletani l'eressero il seguente marmo .

IMP. CÆS. L. SEPTIMI SEVERI. PII
 PERTINACIS AUGUSTI , ARABICI . ADJABI-
 BENICI
 PARTHICI M. TRIBUNITIÆ POTESTAT.
 VII. IMP. XI. COSS. II. ET IMP. CÆS.
 M. AUREL. ANTONINI AUG. TRIB. POT.
 DOMINO INDULGENTISSIMO
 ORDO P. Q. NEAPOLIT.
 DD.

Ov'è da notarfi , ch' avendo l'Imperador Severo dopo il sesto anno del suo Impero preso per Collega Antonino suo figlio , a cui fù dato nel

(1) *Dio de eorum gest.*

nel medemo anno l'onor della potestà Tribuni-
zia , quindi è ch' i gradi di tal potestà concorrono con quelli dell' Imperio sempre che la medema fu impartita nel tempo stesso che taluno divenne Imperadore ⁽¹⁾, non era però, così qualora tal prerogativa davasi prima dell' Imperio , siccome accadde a Tiberio, Adriano, ed altri ⁽²⁾ .

Succedè a Severo il di lui figlio Antonino: d' ordin di costui fù tosto ammazzato Geta suo fratello, e collega: Però indi Antonino fù anch' egli ucciso da Macrino che col figlio Diadumeniano per un' anno presederon all' Impero ⁽³⁾. Ma trucidati anche costoro , fù promosso , ed acclamato M. Aurelio-Antonino Eliogabalo ⁽⁴⁾ nato da Caracalla , e Soemia sorella di Mamea , che resosi a tutti odioso per le tante sue laidezze fù anche lui indi a poco insiem coll' impurissima sua Madre privato di vita ⁽⁵⁾, e per ciò ragionevolmente non v' ha che notare per la nostra materia nel crudel ed inquieto Governo di questi Principi .

Bensì Alessandro, che fù di questi successore, per la bontà , e mansuetudine , con cui rese l' Imperio , e per esser anche a' suoi tempi cominciata a rallentar la persecuzion de' Cristiani, e permesso il culto del vero Dio , è riputato il più

(1) *Idem lib. 53.*

(2) *Svet. in Tib. cap. 9. & 16. & Spartian. in Hadrian.*

(3) *Lamprid. in Diadumen. Capitolin. in Macrin.*

(4) *Dio, & Capitolin. in Macrin.*

(5) *Idem in Elagabal.*

più favio e sagace Principe di que' tempi, mentre avendo pure aboliti tutt'i pessimi Magistrati introdotti da Eliogabalo prescelse Personaggi virtuosissimi, tra' quali vi fù Domizio Ulpiano, che credè Prefetto del Pretorio, e Giulio Paolo che deputò per Segretario de' più intimi affari dell'Imperio (1); a' quali confidò interamente la cura del Governo.

E questa in punto è la ragione, per cui contuttochè tal'Imperadore fuffe fautor de' Cristiani, ed alieno da contaminarsi del lor sangue; tuttavia s'offervin' a' tempi suoi moltissimi soggiaciuti al Martirio, e spezialmente in Roma, poichè ciò avvenne per l'innata avversione ch'avea Ulpiano con i Cristiani, e per l'abuso della facoltà accordatale dall'Imperadore, perciocchè egli per colorir la sua iniquità in ver de' medesimi *Libris septem de officio Proconsulis*, secondo afferma Lattanzio (2), *Rescripta Principum nefaria collegit, ut doceret quibus panis affici oporteret eos, qui se cultores Dei confiterentur.*

Ma per venir al nostro discorso, Alessandro fè anch'egli in Baja magnifiche fabbriche, al dir di Lampridio (3); *Et in Bajano Palatium cum stagno, quod Mamea nomine hodièque censetur; Fecit & alia in Bajano opera magnifica in honorem affinium suorum, & stagna stupenda admissa mari*, tantochè a ragione notò Cluverio: *Apud Bajas nova Urbs constituitur non minus Puteolis aliis subindè supra alias, regis villis edificatis.*

Nè avendo i Massimini padre, e figlio, nè Balbino, e Pupieno ch' a quelli furon sorrogati

M

per

(1) *Lamprid. in ejus vita.*

(2) *Lib. 5. de Justitia.* (3) *Ibidem.*

per essere stati per le loro inique operazioni in breve tempo ammazzati, oprato cosa da registrar nel nostro Raguaglio, di Gordiano ottimo Principe successore s'ha, che per la sua magnificenza, e generosità si rese ammirabile per quello egli s'adopra *in omnibus Civitatibus Campania*, al riferir di G. Capitolino.

Ed ecco che siam giunti in que' secoli ch' o per le scarse notizie somministrateci da i Vopisci, Rollioni, ed altri Scrittori de' secoli bassi, e per l'insingardaggine de' Principi di quest'età, come di Gallo, e Volusiano, da' quali fù perduta l'Armenia, ed avvilito vituperevolmente l'Impero con renderlo tributario a i Sciti per l'annual pagamento di cento dramme, o pel turbamento, che ricevè l'Imperial sede per l'intrusion di tanti Tiranni, e crudelissimi Imperadori, e per la division dell'Impero, che funne fatta dappoiche pervenne in poter di Costantino M. e suo trasferimento in Costantinopoli, ci manca affatto la continuazion del nostro Subbietto.

Ma maggior invero fù l'infortunio di queste Provincie, che dopo il quarto secolo a tempo dell'Imperador Onorio furon ingombrate da i Goti ⁽¹⁾, e poscia da' Longobardi ⁽²⁾, da' quali furon possedute per anni dugento sino a Carlo M., ch' avendo estinto l'Impero de' Longobardi ⁽³⁾ cedè queste Parti al Governo degl'Imperadori Greci, che ne furon poi circa l'anno 930. spogliati da' Saraceni, perfinochè i Normann-

(1) *Procop. lib. 2. Histor. Gothor.*

(2) *Ricc. de Regno Sicil.*

(3) *Paul. Warnesud. de reb. gestis Longobard.*

manni Popoli della Francia , e tra questi Guiscardo e Rugiero lor Duci , sconfitt' i Saraceni , se ne reser Padroni; Però non avendo questi fatto lor domicilio , che nella Puglia , e nella Sicilia , e sempre perloppiù colle armi alle mani , non poteron aver opportunità di trattenerfi nella nostra Campania .

E tra i Svevi , quali a' Normanni succedero , l' Imperador Federigo Rè di Sicilia preficse molti luoghi nella Puglia , e nella Provincia che chiamasi *di Principato ulteriore* per le Caccie di Real divertimento ⁽¹⁾ , e' l' medemo fè erger un Palaggio assai magnifico per occasione d' una Caccia , come racconta il Summonte ⁽²⁾ colle seguenti parole : *Nel Gennaio 1256. Manfredi venne in Puglia a far la Caccia dell' Incononata , la quale eran sette anni , che non era stata fatta : vi comparvero più di mille e quattrocento persone , e volle che chi pigliava la Caccia ne fusse Signore , e vi fù preso infinito numero di Selvaggine : Il luogo di questa Caccia è quello , che per questo effetto per corrotto vocabolo fù detto Precina posto in Puglia piana alle radici del Monte Sant' Angiolo . Qui vi Federica Padre di Manfredi fè fare un Palaggio , ch' ancor si vede , perche cacciando in questi luoghi superò un gran Cinghiale , e vi ordinò una cena , ove fù presente con tutt' i suoi Baroni , il che seguito volle che in memoria vi si fabricasse un Castello , e si nominasse Apricena dal Cinghiale preso , e mangiato nella Cena , del che non avven-*

M 2

do

(1) *R. Tappia tit. de offic. Magist. Forestar.*

(2) *Lib. 2. Histor. Neap.*

do cognizione il volgo denominò questo Castello Precina, o Procina, e dall'ora in poi restò sempre in uso di far in questi Contorni ogn'anno una Caccia, la quale offervò anche Manfredi, e fattala, alla fine del mese andò poco distante nell'antica Città di Siponto, e disegnò levarla da quel luogo, per la mal'aria, e situarla in un altro ov' ora stà, e chiamarla dal suo nome Manfredonia.

El Rè Carlo I. d'Angiò tenne la sua Villa in Castello a mare di Stabia, ove ne' tempi caldi dimoravasi, perciocchè ivi un giorno intervenne al Convito apprestatoli da Messer Neri degli Uberti (1), che scacciato di Firenze quivi erasi ricoverato, ed ivi un bel Casamento con dilettevol Giardino allato possedea, ed infra l'altro del Pesce tratto dal Vivajo, ed apparecchiato in sua presenza da Ginevra, ed Isotta figlie di Messer Neri molto dilettoffi.

Il Rè Roberto parimente, che per le sue insigni virtù fù tenuto come per un altro Salomone, non tralasciò d'ammirar sovente le amenità de' luoghi convicini a questa Città, mentre cavalcando un giorno per la Grotte che da Napoli conduce a Pozzuoli, e seco menando tra gl'altri M. Francesco Petrarca, lo richiedè se fusse vero, che Virgilio Marone avesse scavata quella Grotte per via d'incantesimo (2), al che rispondendo il Petrarca di non aver mai letto, che Virgilio fusse stato Mago (3), fù ciò approvato dal

(1) *M. Giovanni Bocc. Giorn. 10. Novell. 6.*

(2) *Fr. Petrarca. in Itiner. ad Mediolan.*

(3) *P. Jov. in vita Pompeii Card. Columna.*

dal Rè , che soggiunse d'osservarv' i segni de' scarpelli : Di tal Grotte per il comun sentimento ne fù l'autore Coccejo insigne Architetto, che v'impiegò l'opera di molte migliaia di uomini , il quale per aver anche introdotta in Roma l'acqua , in molta riputazion surse : Credesi parimente esser stato di costui il disegno di quel famoso Tempio dedicato ad Augusto in Pozzuoli, ch' oggi a S. Proculo vedesi consagrato, leggendosi in una muraglia del medemo .

L. COCCEJUS
L. POSTUMI L.
AUCTUS ARCHITECT.

Essendo Anneo Seneca di passaggio per questa Grotte , nel mentr' ei ritornava da Baja in Napoli , così ne scrive al suo Lucilio (1) : *Cum Baiis deberem Neapolim repetere, facile credidi tempestatem esse, ne iterum navem experirer., sed tantum luti tota via fuit, ut totum Athlantarum fatum mihi ea die perpetiendum fuerit: A Ceromate hoc apbe exceptit in Crypta Neapolitana, nihil illo Carcere longius, nihil illis faucibus obscurius Dura incommoda inter se contraria pertulimus ; eadem via, eodem die & luto, & pulvere laboravimus .* E pur non dovea esser così tenebrosa in que' tempi la Grotte, mentre si legge presso l'interprete di Strabone (2), che visse molto prima di Seneca : *Lumen è superficie montis Pausilypi plurisariam fenestellis*
in.

(1) Lib. 7. ep. 57.
(2) Lib. 5. Geograph.

incisis per matram altitudinem demitti. Ma forse allora eran tali straghi dal tempo, o da piante cresciutevi d'intorno turate in maniera, che qualora dal Rè Alfonso I. d' Aragona la Grotte amplissima, fù uopo d' incidervi due altre finestre, che tuttavia veggiamo.

E quel luogo veramente delizioso, che al dì d' oggi chiamasi *Poggio Reale*, e prima per le scaturigini di tante acque appellavasi il *Dogliuolo* tanto celebrato da' nostri Poeti, e tra gl' altri da Gioviano Pontano, fù da Alfonso II. figlio del Rè Ferdinando I. abbellito di sontuosi edifizj, ed in quelli fè da squisiti Pennelli dipingere la congiura de' Baroni contro il Rè suo padre, di cui al dì d'oggi tuttavia ne osserviam le reliquie (1), con ergervi ameni Giardini adorni di nobili statue, e maravigliosi giuochi d'acque, ove i Rè successori nel tempo di state solean divertirsi, benchè il Rè Alfonso II. deputasse anche per suo secesso *la Torre*, che chiamasi *del Greco* presso Napoli, in cui ritrovò tutto il suo piacere, e divertimento, così per la salubrità del Cielo, come per la dilettevol veduta dell' Isole marittime convicine, tantochè l' Imperador Carlo V. ritornando dall'impresa di Tunisi pria che facesse l' entrata in Napoli sorpreso dall' amenità del luogo, ch' appellasi *Pietra bianca* nella stessa Riviera fù trattenuto come da dolce resistenza a fermarvisi per più giorni in un delizioso Palaggio ivi situato, sopra di cui per memoria fù indi scolpita la seguente iscrizione, che ancor si legge:

HO-

(1) *Georg. Vasar. in vita excell. Pictor. Sculptor. & Architect.*

HOSPES ET SI PROPERAS
 NE SIS IMPIUS (TOR,
 PRÆTERIENS HOC ÆDIFICIUM VENERA-
 HIC ENIM CAROLUS V. ROM. IMP.
 A DEBELLATA AFRICA VENIENS
 TRIDUUM
 IN LIBERALI LEUCOPETRÆ GREMIO
 CONSUMPSIT
 FLOREM SPARGITO ET VALE
 M. D. XXXV.

E' il Rè Carlo I. d'Argiò dispose ne' suoi Ca-
 pitoli per modo di legge , che si procedesse con
 tutto il rigore (1) contro coloro , che fosser con-
 vinti anche per sospetto d' aver ammazzate Sel-
 vaggine nelle Regie Foreste , prescrivendo con-
 tro de' medesimi gravissima punizione , ed indi
 ordinò ch' in tai luoghi , per lo fine di non fu-
 gar la cacciagione fusse permesso sì il pascolo a'
 Buoi , però senza le campane (2) , e che i lor
 custodi non usassero nè armadure , nè Cani per lo
 fine che spiegasi da Rendella (3) colle seguenti
 parole : *Possunt Boum custodes simulare , quod
 non causa venationis habeant arma , Et Canes ,
 sed ut cautius armenta Boum a feris defendant ,
 Et custodiant , prohibentur tamen , quoniam cu-
 stodiri venationem magis oportet pro Principis so-
 latio , cui maxime convenit venatio ;* Siccome tra
 gli altri fù ciò dottissimamente spiegato dal Du-
 ca

(1) Capit. Magistri Forestar.

(2) Cap. Item Boves sine campanis ;

(3) De Regiis Pascuis cap. 5.

ca Bellisario Acquaviva Patrizio ⁽¹⁾ da gloriarsene il nostro Regno per la chiarissima fama non men de' serj studj di Filosofia, ed altre scienze che lo refer insigne, che per le famose sue Gesta oprite in Guerra.

E lo stesso Rè Alfonso II. volendo moderare il divieto de i Rè antecessori con editto, che si legge nel volume de i Capitoli della nostra Città concedè di poterli coltivare da' Padroni i Territorj nelle Costiere, Valloni, e Selve attorno Napoli, riservando però per lo piacere, e solazzo della sua Real Caccia i luoghi d'intorno Astruni, Valloni e Pendici della Zolfaja, e li Monti de' Serpi, col divieto, che niuno potesse andare per caccia nè di Selvaggine, nè di Faggiani, essendo stata caccia sempre riservata a' nostri Regnanti quella de' Faggiani, per l'accrescimento, e moltiplicazione de' quali, e d'ogn' altra diligenza per preservarli, ed aumentarli ne scrive pienamente Palladio ⁽²⁾; Però poi tal proibizione fù rimessa dal Rè Ferdinando il Cattolico in tempo che riuniti questi Regni alla Monarchia di Spagna, avean di già terminato i nostri naturali Monarchi di far quivi la lor residenza, siccome si legge nel predetto volume de' Capitoli ⁽³⁾.

E Federigo figliuol del Rè Ferdinando II. essendo tuttavia Duca di Calabria invaghitosi dell' amenità di Mergellina falda del Monte Posilipo permutò tal luogo, ed insiem il Palaggio, che

(1) *Lib. de Aucupio.*

(2) *De re rust. lib. 1. tit. 29.*

(3) *Inter Capit. Regis Cathol. c. 35.*

che stata era stanza de i Rè di Francia col Monistero de' SS. Severino e Sofio (1), da chi possedeansi, dandole in iscambio un Podere detto la *Preziosa* nelle Paludi di Napoli, presso il luogo appellato la *Bolla*, ritenendo per se questo luogo di Mergellina per proprio diporto: ma divenuto poscia Rè di Napoli, volendo infra gl' altri remunerar Jacopo Sannazaro illustre nostro Poeta, che l'avea servito per molti anni, le concedè un'annoal paga di seicento scudi, e la nominata Villa di Mergellina, cosa benche non d'un gran valore, tenuta però sempre in pregio da i Rè passati per l'amenità del sito, avendo pertanto il Rè controdistinguiti in miglior guisa Roberto Bonifazio, Baldassare Pappacoda, ed Antonio Grifone, fra' quali al primo avea data la Città d' Oria, al secondo quella di Cedogna, e Monte-Scaglioso al Terzo: Quindi il Sannazaro modestamente motteggiando rese le grazie al Rè col seguente argutissimo Epigramma (2).

*Scribendi studium mihi Friderice dedisti,
Ingenium ad laudes dum trahis omne tuas;
Ecce suburbanum rus, & nova prœdia donas
Fecisti Vatem nunc facis agricolam.*

Però invaghitosi anche lui della vaghezza di Mergellina cantò le lodi di quella:

*Rupis o Sacrae, pelagique custos
Villa Nympharum Domus, & propinque*
N Do

(1) Engenio Caracciolo nell' *Ital. Sacr.* ove parla della Chiesa di S. Maria del Parto.

(2) *Epigr. lib. 1. in princ.*

*Doridos, Regum decus una quondam,
Deliciaeque.*

Ma dappoichè questo Regno a' nostri dì è stato restituito al legittimo suo Sovrano, il quale per felicitarlo compiutamente s'è degnato far sua Real dimora in Napoli, siccome da tanti Secoli sospiravasi, deesi ascrivere a singolar maraviglia d'esserfi da tanti Principi e Personaggi, come riferbato al vero incomparabil Signore, e natural Monarca il più delizioso Sito, ch'abbi la vaga Partenope, cioè il vasto Territorio di Capodimonte per ergerfi la Real Villa a quel Regnante, con cui niuno de' trasannati Monarchi potea pareggiarsi.

Ed è tanto vero, che questo Monte è stato sempre tenuto per il luogo più nobile e pregevole di tutta la Città, e suo distretto, che per la tradizione che s'ha, pria che questa Città ricevesse per mano del Principe degl' Apostoli la Vangelica verità, quivi, e propriamente, ove si dice in *Ara veteri* i Napoletani offerivan i Sacrificj a' falsi Numi (1) della Gentilità, come in luogo più cospicuo e degno; e nell'anno 1656. che fu questo Regno travagliato dal Contagio, i Napoletani in questo medesimo Monte si ritiraron come in Regione più salubre, e meno esposta all'infezion pestilente, colla quale occasione furon ivi ritrovate moltissime medaglie coll'impronto dell'Imperador Diocleziano: leggesi ciò presso il Canonico Francesco de Magistris.

(1) Villan. in suo Chron. a cap. 34. lib. 1. ad cap. 38.

fris (1) , che così scrive : *Hoc nostro tempore 1656. quo causâ Pestis per aliquot dies mense Julii moram habuimus in Montanea Capitis montis , & propriè ubi dicitur Sanctus Nicolaus de Ara Veteri in summitate ejusdem montis fuere reperta aliqua numismata aenea cum impressa figura , & inscriptione nominis Diocletiani Imperatoris .*

Ed in vero coll' aver il nostro amatissimo RE e SIGNORE deliberato di formar una Villa adeguata per il suo Real Diporto, ha dato saggio dello splendor, e magnificenza, di cui dee andar fregiata la Maestà d'un Regnante ugualmente che dalle altre Virtù della Giustizia, Valore, Munificenza, ed altre inseparabili dalla Grandezza d'un Monarca, imperocchè dopo d'aver egli trionfato de' suoi nemici colla conquista di due Regni a se dovuti, dopo aver ristabilita la Giustizia, e gl' Ordini de' Magistrati, dopo aver dato ad investigar le maniere più proprie per arricchir questo Pubblico con un sicuro e stabile commercio, riordinati i Regj Studj con ristituirli al nobil antico Ginnasio, e con illustrargli di nuovi ammaestramenti, e di più ampie Prebende, e dopo essersi già fondamentato presso alle Regali Stanze per maggior decoro della Maestà, ed ammirazion de' Riguardanti un vasto, e stupendo Teatro per uso delle Comedie, ed altri pubblici Spettacoli, onde sembraci la Città nostra

N 2 d'aver

(1) *In libro, cui titulus Rerum Memorabil. Civit. Neap. lib. 1. num. 21.*

d'aver avuto per la presenza del proprio Règnante un specioso rinascimento , ed esser con ciò rinvivate in essa le più nobili Prerogative , che li facean duopo per accogliere , e ricettare il suo natural Monarca , e Signore , nella guisa stessa che la Tiria Reina Didone nell'edificar la famosa Cartagine tra i primi disegni delle più necessarie opere , ch' ad una Città , che dovea far fronte a Roma , conveniansi , non adoproffi in altro , per l'avviso di Virgilio (1) , ch' in dar compimento a tutto ciò , che fin' ora da S.MAESTA' in questa sua inclita Reggia s'è disposto :

*Jura , Magistratusque legunt , sanctumque
Senatum ,*

*Hic portus alii effodiunt , hic alto Theatris
Fundamenta locant alii. . .*

E dappoichè s'è ridotto all'ultimo segno di perfezione lo stato della nostra pubblica quiete , ed utilità , altro non rimanea per colmo di tante virtù e felicità , che S.MAESTA' facesse noto il suo Regal'Animo nella costruzione d'una Villa , ch' adeguasse l'altre sue Principali Grandezze .

Non è ciò un nostro pensiero , ma sentimento d'un dottissimo Scrittore , cioè di Gioviano Pontano , che fù Segretario del Rè Ferdinando I. , il quale dopo d'aver scritto ad Alfonso di lui figlio in tempo egl'era Duca di Calabria il libro *de Principe* , in cui le virtù , e prerogative tutte , ch' ad un Sovrano convengonfi ,
son

(1) 1. *Aeneid.*

son partitamente divisate, parlando ivi della magnificenza ripone per compimento d'una tal virtù, *de pascendis domi belluis*, e soggiugnendo immediatamente il suo trattato *de Splendore*, v'è egli spiegando, che siccome la magnificenza de' Principi deriva dalla Grandezza, ed ella consiste negl' Edifizj, Spettacoli, ed altre cose di simil forte, così lo Splendore ch'è una virtù, *quæ versatur in ornamentis domesticis, in cultu corporis, in supellectili, in apparata rerum diversarum*, da Genio sublime e magnanimo dipende, e s'avvale degl' esempli d' Augusto, Galeazzo Maria Sforza Duca di Melano, ed Alfonso I. Rè di Napoli; e finalmente riponendo egli per un requisito il più nobile, che debbanfi da' Principi mantenere ameni Giardini, e squisitissime Ville, così conchiude: *Villa etiam conferunt mirum in modum ad splendorem, non illa quidem rusticano ex opere, sed urbano, & magnifico; Quoniam autem etiam in Secessu oblectamenta quærentur, & animi relaxationes, vivaria sibi antè comparabit, & item cohortes Pavonum, Phasianorum, Perdium, aviumque aliarum, quin etiam retia, & canes ad venandum, & si quæ sunt alia, quæ honesta voluptate afficere animam, & recreare possint.*

Ed in vero anche per le circostanze; che si richieggon da' Scrittori, che di tal materia han parlato, la Villa perche sia nobile, e cospicua, debb'esser posta in aria salubre, in sito elevato, ove spirino venti favorevoli, e che parte di quella sia campestre, parte di colline esposte all'

Orien-

Oriente, ò al Meriggio, parte boscosa, parte di terra colta, parte d'incolta, e macchiosa per uso de' Volatili, Quadrupedi selvaggi, e mansueti, secondo ne fù descritta l'idea da Columella (1), però egli tosto conchiude: *Hæc tamen positio, quam desideramus, difficilis, & rara contingit.*

In oltre egl'avverte, che qualora la Villa non sia prossima al mare, *præstat a mari longo potius intervallo, quam brevi refugisse, quia media spatia sunt gravioris halitus*: E perciò Simmaco famoso Oratore, Senatore, e Console a tempo dell'Imperador Teodosio il G. che in Bauli possedè una Villa (2), di cui ebbe a dire *quam diutius visitur plus amatur*, ed in Capova (3) *amanum ædificium in agro rustico*, ed anche n'ebbe in Napoli, Pozzuoli, e Baja (4), come si raccoglie dalle sue Pistole; scrivendo indi a Decio (5), da cui veniva convitato a' suoi diporti marittimi gli risponde, ch'ei riputava più grat' i Boschi, *Sint licèt plures hominum sententia quæ maritimis montana postponunt, ego tamen vitandis æstibus magis judico nemorosa, quàm aperta construere.*

Or chi non s'avvede, che la Villa di S.MAESTA' contenga in se stessa a colmo tutte le ravvi-

(1) *Lib. 1. de re rustic. cap. 7.*

(2) *Ep. 1. lib. 1.*

(3) *Eod. lib. ep. 4.*

(4) *Ep. 32. lib. 2.*

(5) *Ep. 3. lib. 7.*

vifate Prerogative ricercate per renderla interamente incomparabile , in modo che gl' Ugelli, e Quadrupedi in quantità, e diverfità veramente magnifica introdottivi fon già come nel proprio lor natio nido rinfelvati, e ripofti, ed effendo ella in fito il più elevato tra' colli che fan corona a quefta Città , tuttavia la ftrada che vi conduce non è guari malagevole nella guifa fteffa che defcrivendo Plinio il nipote (1) ad Apollinare fuo amico una Villa pofta a piè dell' Appennino , di cui fino a' fuoi tempi non fembra effervi ftata l' uguale , non che la migliore per tutte le circonftanze , per quefto in punto la commenda fova d' ogn' altro preggio, *Ita levitèr & fenfim Clivo fallente confurgit , ut cum ascendere te non putes , sentias ascendiffe .*

Or giunto che fia taluno sù di tal piacevol Colle , come mai potrà il noftro rozzo ragionamento ravvifarne l' amenità , ch'ivi fi gode senza ofcurarla piuttosto ! Ci avvaleremo addunque nel defcriverla del ragguaglio che fa lo fteffo Autore della mentovata Villa , che fe non adegua l' eccellente fituazione , e pofitura di quella di S. MAESTA' in qualche modo la può raffigurare (2) : *Æstatis mixta clementia , femper aer fpiritu aliquo movetur , frequentius tamen auras , quàm ventos habet ; Hinc fenex multi , videris Avos , Proavosque jam juvenum , Regionis forma pulcherrima ,*

(1) Lib. 5. ep. 6.

(2) Ibidem.

ma , lata , & diffusa planicies montibus cingitur , montes summa sui parte procera nemora , & antiqua habent : Frequens ibi , & varia venatio ; Prata florida & gemmea trifolium , aliasque herbas teneras semper , ac molles , ac quasi novas alunt : Magnam capies voluntatem , si hunc Regionis situm è monte prospexeris ; neque enim terras tibi , sed formam aliquam ad eximiam pulchritudinem pictam videberis cernere : IMAGINARE AMPHITHEATRUM ALIQUOD IMMENSUM , ET QUALE SOLA RERUM NATURE POSSIT EFFINGERE.

E se noi vorremmo descrivere gl' ameni e sterminati Viali , le frescure d'alti , e ritti Albereti , le Piantagioni per lo ricovero delle Caccie d'ogni spezie , ed i superbi ornamenti , ch' ivi da pertutto con stupor senza pari s'ammirano altra lunga diceria rimarrebbe a farsi , e perciò anche noi non potendo ugguagliarne l'impercettibil vaghezza cercherem lo stesso condono , che chiedè Plinio in quella Pistola , sembrandoli di non aver dopo lunga narrativa ben spiegata la gran bellezza di tal Villa , onde sul fine scusossi coll' Amico , a cui scrivea con dire : *Nos cum totam Villam subijcere oculis tuis conamur , si nihil , & quasi deviam loquimur , non epistola que describit , sed Villa , que describitur , magna est.*

E quantunque finora nella Regal Villa di S.M. non siasi ritrovata Sorgiva , o corso d'Acqua perenne , ed abbondante , in maniera che possa esser bastevole interamente per inaffiarla ;
e per

e per gl'altri usi della medesima, non per ciò ella rimane disavvantaggiata punto di tante sue prerogative, anche se a ciò non si provvegga di presente dalla magnificenza del nostro Invittissimo Principe con derivarla dalle più vicine Fontane, attente le misure, che se ne fan formando dalla perizia e diligenza de' Scandaglieri per condurvela, potendo anche in altra guisa, secondo l'avviso di Columella e Varrone rimaner provveduta d'acqua ogni Villa per nobile che sia: eccone il dettame di Columella (1): *Sit autem vel intra Villam, vel extrinsecus inductus fons perennis, si decrit fluens unda, putealis queratur in vicino, hac quoque si deficiet, vasta Cisterne Hominibus, Piscinaque pecoribus instruantur colligenda aqua tandem pluviuli, qua salubritati corporis est accommodatissima*; e M. Varrone (2) avea scritto lo stesso con parole più brevi: *Villam adificandam potissimum, ut intrà septa Villa habeat aquam, si non, quàm proximè: si omnino aqua non est viva, Cisterne faciendae sub tectis, Et lacus sub dio, ex altero loco ut Homines, ex altero ut pecus uti possit.*

Or dovendosi per lo più agiato miglioramento di tal nobilissima Villa formarvisi da presso un maestoso, ed ameno edificio per il Real soggiorno, e tuttavia livellar il declivio per condurvi l'acqua, facendo fine al nostro Raggiuglio, c'asterrem per ora di farne al-



tro

(1) *De re rustica. lib. 1. cap. 5. ubi de aqua.*

(2) *De re Rust. lib. 1. cap. 11.*

106 RAGGUAGLIO DELLE VILLE.

tro ragionamento , perfinocchè farà poi , qual-
ora per natural pendenza potrà giugnervi , d'ac-
qua viva , e perenne , e del Regio Ostel-
lo , la Real Capimontana Villa mirabilmente for-
nita .

L A U S D E O :

REVERENDISS. ED EMINENTISS. SIG.

D Onato Perillo riverentemente espone all' Eminenza Vostra, qualmente desidera dar alle stampe una sua fatica intitolata:

Ragguaglio delle Ville,

E Luoghi prescelti

Per uso delle Caccie, Pesche, e simili Diporti

Da Regnanti, ed altr' insigni Personaggi,

E delle lor ammirabili Magnificenze,

Erette

Così in questa sempre illustre Città di Napoli,

E sue Vicinanze, come nella intera Campania,

Non men in tempo, che le Provincie di questo Regno

Ubbidivan' all' Imperio de' Romani,

Che, dopo la Tirannia de' Popoli Barbari

Fur signoreggiate da i Principi Naturali

Ricorre perciò dalla Eminenza Vostra, e la sup-

plica degnarsi di concederne il permesso, con

commetterne la revisione a chi meglio stimerà,

e l' avrà ut Deus.

Dominus Canonicus Mazochius revideat,

Et referat. Neap. 20. Januar. 1737.

D. Pet. Marc. Gypt. Can. Dep.

EMINENTISS. AC REVERENDISS. DOM.

Liber, cui præfigitur titulus: *Ragguaglio delle Ville, &c.* a me lectus, non modo nihil continet cum Orthodoxa fide, bonisque moribus pugnans, verùm etiam ex accurata Villarum, Piscinarum, aliorumque id genus Regionum operum descriptione ab erudito Auctore sedulò contexta multum habet amœnitatis; Quocirca nulla per me mora existit, quominus in antiquitatis Studioforum commodum edatur, si ita Eminentiae Tuæ visum fuerit, cui meum hoc qualecumque iudicium ea, qua par est, reverentia submitto. Dat. Neap. Kal. Febr. Ann. 1737.

EM. Tuæ

*Humiliss. Additiss. atque Obsequentiss. Fam.
 Canonic. Alexius Symmachus Mazochius.*

*Attenta supradicta Relatione, Imprimatur:
 Neap. 18. Februarii 1737.*

CARMINUS CIOFFI VIC. GEN.

D. Pet. Marc. Gyp. Can. Dep.

SA:

SAGRA REGAL MAESTA'.

SIGNORE.

DOnato Perillo Avvocato Napoletano umilmente rappresenta alla Maestà Vostra, qualmente intende dar alle stampe una sua fatica intitolata:

*Ragguaglio delle Ville,
E Luoghi prescelti*

*Per uso delle Caccie, Pesche, e simili Diporiti
Da Regnanti, ed altr' Insigni Personaggi,
E delle lor ammirabili Magnificenze,
Erette*

*Così in questa sempre illustre Città di Napoli,
E sue Vicinanze, come nell' intera Campania,
Non men in tempo che le Provincie di questo Regno
Ubbidivano all' Imperio de' Romani,
Che, dopo la Tirannia de' Popoli Barbari,
Fur signoreggiate da i Principi Naturali.*

Supplica perciò la Clemenza della Maestà Vostra a concedergliene benignamente il permesso, con degnarsi di commetterne la revisione a chi spetta, e l'avrà per grazia, quam Deus, &c.

*Regius in hac Studiorum Universitate Sacra
Theologiae Professor P. Magister Ja-
cobus Philippus Gatti videat, Et in
scriptis referat. Neap. die 4. Jan. 1737.*

*C. Galian. Archiep. Thessalon. Capell.
Major.*

Ho

HO letto attentamente il Libro intitolato: *Ragguaglio delle Ville, e Luoghi, &c.*, composto dal Sig. D. Donato Perillo Avvocato Napoletano; e non vi ho ritrovato sentimento, o parola, che possa peravventura recare verun leggieri pregiudizio a i Regj Diritti. Quindi giudico che possa darsi, per mezzo delle stampe, alla pubblica luce, acciocchè tutti quei ben nati spiriti, i quali in ogni sorta di erudizione bramano di essere di luminose cognizioni ben forniti, possano dal detto Libro ricavare quell'utile, e quel diletto, che dalla penna dell'eruditissimo Autore sarà loro largamente somministrato. Napoli S. Agostino 25. Gennajo 1737.

F. Giacomo-Filippo Gatti Agostin.

Die 17. Mensis Februarii 1737. Neap.

Viso Rescripto S. R. M. sub die 26. currentis mensis, ac Relatione facta per Rev. P. Magistrum Jacobum Philippum Gatti de commissione Reverendi Regii Capellani Majoris.

Regalis Camera Sanctæ Claræ providet, decernit, atque mandat, quod imprimatur cum inserta forma presentis supplicis libelli, & approbationis dicti Revisoris; Verum in publicatione servetur Reg. Pragmatica. Hoc suum, &c.

MAGIOCCO.

VENTURA.

Speſtabilis Præſes S. R. C. ; & Illuſtris Marchio Rocca non interfuerunt.

Mastellonus.

523749



151

523749

